ACCADEMIA DI MEDICINA
DI
TORINO
*

= TO0460 61932 =

TESORO
DI VARJ
SECRETI, e RIMEDJ
Per ſanare le infermità, e malori del Corpo Umano;

Come ancora per li mali Epidemici, e Contagioſi de' Bovi, e malattie de' Cavalli.

In queſta nuova Edizione aggiuntovi alcuni Afforiſmi, ed altre varie coſe utili agli Studioſi, e Profeſſori di Medicina.

IN VENEZIA,
Preſſo GIUSEPPE CORONA in Merceria.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.
MDCCXLIX.

DEDICAZIONE

All'Eccellentissimo Signor Dottor

PIETRO BATTAGLIONI

Medico Primario nella Città di Sinigaglia.

IL dedicar con proprietà è onore, che direttamente acquiſtano i Libri, ed è giuſtizia del nome, a cui adattatamente ſi appoggiano. Chi non conoſce, che agli attributi degni di V. S. Eccell. ſi adottano da per sè ſteſſi per figli li parti medicinali della più geloſa ſalute? Li teſtimonj applauſibili che di ſua dottrina a più parti dar ne volle, e con gloria di sì nobile facoltà eziandio; l'alta ſtima che di sì raro Soggetto, nell'animo ho io da gran tempo formata; un doveroſo impegno di gratitudi-

ne, che in me ſteſſo pur troppo rileggo alle beneficenze, che il ſuo bel cuore non iſdegnò impartirmi, ſono motivi tutti che mi fanno animo a preſtarle una divota offerta. Ond'è, che ſotto la tutela di V.S. Eccell. che oramai ſi è reſa rinomata nell'eſercizio di ſua Nobil Profeſſione in codeſte parti, e ſi è avanzata a' Poſti migliori, mi fo coraggio affidare la preſente RACCOLTA, *che riguarda lo più la difeſa de peſtilenziali malori. Tutto che tenue, e riſtretta in pochi foglj ella ſia, e poco degna al di lei merito, non laſcio di pubblicarla al mondo, pregandola d'averne benigno Patrocinio; ma però con queſto di vantaggio, della ſomma mia riverenza, che vanto l'acquiſtarmi con queſta di eſſere*

Di V.S. Eccellentiſſima.

Umiliſſ. Divotiſſ. Obbligatiſſ. Serv.
Giuſeppe Corona.

IO

LO STAMPATORE
a Chi legge.

ECcovi, o amico Leggitore, un'ampio Teſoro di prezioſi rimedj in picciol giro riſtretto, acciocchè ſenza ſpeſa, e ſenza fatica poſſiate approffittarvene. Quì troverete il più ſcelto e più recondito, che ſervir poſſa per la ſalute de' Bovi, non tanto per conſervarla, quanto per richiamarla perduta. E' pur troppo nota la contagioſa infermità de' medeſimi, che con danno irreparabile ne ha levati dal Mondo molte e molte migliaja: onde s'aſpetta al bene pubblico, ed al privato, che ognuno cerchi d' opporſi a quella, e tenti ogn'arte per debellarla, o per tenerla lontana. Anch'io entro in campo con tutto ciò, che ho ſtimato più proprio, avendolo raccolto o da Manoſcritti capitatimi alle mani, o da mi-

gliori Antichi e Moderni, che di queſta materia abbiano trattato.

Nè mi ſono contentato di ricercare, e di ammaſſar rimedj per i Bovi, ma ciò che più importa, anche per gli Uomini, acciocchè poſſano mantenerſi ſani; e ſe mai (che Dio non voglia) un così orrido male inondaſſe l'Italia, poſſano avere pronti e facili rimedj; non potendo tutti ricorrere alla virtù de' Medici, nè intendere i Libri Latini, o provvederſene per la molta ſpeſa. Quì ho poſti in volgare la maggior parte de' medeſimi, vi ſono que' de' ricchi, e que' de' poveri, e queſti non ſolo per curarſi, ma anche per preſervarſi. Tanto è il mio deſiderio di giovare al Pubblico, che vi ho aggiunti ancora molti rimedj per altri mali del Corpo Umano, ed anco molti ſegreti non mai ſtampati, e tutti provati efficaciſſimi coll'eſperienza. E perchè il Male Venereo entra anch' egli nel numero de' Contagioſi, mentre ſerpe d'uno in un' altro per contatto, non ho voluto mancare di porvi anche i rimedj per il medeſimo, e per tutti i ſuoi peſſimi ſintomi.

Finalmente eſſendo il Cavallo uno di quegli utiliſſimi animali creati da Dio per ſervire a' biſogni dell'Uomo, perciò ho ſtimato bene di aggiugnere alcuni rimedj per i mali de' medeſimi. Godete intanto queſto, Amico Leggitore, che ſpero di dare con le mie ſtampe altre coſe a piacimento de' Studioſi, e particolarmente a vantaggio de' Profeſſori di Medicina, come ho fatto nella impreſſione di altri Libri, de' quali ne porgo quì appreſſo la notizia:

Mi-

Miſcellanea di Medicina, che contiene Diſſertazioni, Lettere, Oſſervazioni di alcuni celebri Profeſſori concernenti tanto alla Teorica, quanto alla Pratica di sì aſtruſa Profeſſione.

Diſſertazioni Epiſtolari di Medicina, del Dott. *Antonio Felici, Medico primario in Terni.*

De Tuenda Valetudine. Libri IV. dello ſteſſo.

Conſulti Medici di varj Profeſſori. Tom. 2.

Conſultationum medicarum Centuria a varis doctiſ. Profeſſoribus exarata: addito Corollario quarumdam Diſſertationum ad rem medicam facientium, & ſcitu non inutilium.

Marcelli Malpighii, & Jo: Mariæ Lanciſii Conſultationum Medicarum, nonnullarumque Diſſertationum collectio.

Delle febbri maligne, e contagioſe: Nuovo Siſtema Teorico Pratico, ſcoperta fatta nella Medicina da Giambattiſta Morreali nuova ediz. con agg.

Bernardini Ramazzini de morbis Artificum.

Diſſertatio hiſtorico medica de ſaluberrimo Nuceriæ in Umbria erumpenti latice.

Trattato nuovo della cura de' Cancri, tradotto dal Franceſe.

Trattato degli alimenti di Niccolò Lemery.

Trattato Chirurgico delle malattie delle Mammelle, di Angelo Nannoni di Firenze.

Centuria d'Oſſervazioni di Medicina, e Chirurgia, di Fulvio Gherli.

La Scuola Salernitana dilucidata, dello ſteſſo.

Li Medicamenti poſti alla pietra del paragone, dello ſteſſo.

Il Proteo Metallico, dello ſteſſo.

IN-

INDICE
DELLE MATERIE,
Che ſi contengono nel preſente Teſoro di varj Secreti.

Diſſertazione ſopra l' Epidemia contagioſa de' Bovi di Giambattiſta Mazzini. Pag. 2
Varj rimedj intorno la guarigione de' Bovi. 11
Altri rimedj metodici per la ſteſſa guarigione. 13
Lettera d' Onofrio Bonfigli in occaſione del Contagio peſtilenziale di Polonia. 17
Diario per conſervarſi ſano ne' Tempi contagioſi d' Ippolito Boſco. 31
Regolamento contro la Peſte per conſervare i ſani, e curare gl' Infermi di Gianpaolo Caſtagno. 47
Per iſmorbare le Caſe. 54
Varj rimedj contro la Peſte di Leonardo Fioravanti. 55
Rimedio contro la Peſte di Maeſtro Niccolò dalla Grotara. ivi
Di Maeſtro Antonio Fiorentino. 56
Di Maeſtro Giovanni da Volterra. 57
Di Maeſtro Anſelmo Rigucci da Piſtoja. 58
Di Maeſtro Diego Gugman di Zamora. 59
Di Maeſtro Aleſſandro Coſpio da Bolſena. 60
Di Maeſtro Tiberio Garrotto da Faenza. ivi
Dell' eccellentiſſimo Sig. Girolamo Ruſcelli. 61
Di Maeſtro Giovanni Gutiero Franceſe. 62
Di Maeſtro Orſolin Pigniuolo da Pontremolo. 63
Di Maeſtro Giacomo Bortoloto Parmegiano. 64
Rimedj Cordiali, e Bezoartici per preſervarſi, e curarſi dalla Peſte. 94
Afforiſmi di Medicina nel prognoſticare, e curare i mali del Corpo umano. 129
Ottima regola per conſervazione della Vita umana. 158
Varj Rimedj per guarire dal mal Franceſe. 162
Varj rimedj per le malattie de' Cavalli. 177
Varj ſecreti, e rimedj per ſanare molte infermità. 181

LET-

LETTERA

DEL SIGNOR DOTTOR GIAMBATTISTA MAZZINI

SCRITTA ALL' ILLUSTRISS. SIG. ANTONIO VALLISNIERI

Pubblico Profeſſore Primario di Medicina Teorica nello Studio di Padova.

Illuſtriſſ. Sig. Sig. e Padrone Colendiſſ.

LA grave fatalità, che affligge ſempre più il noſtro Paeſe con la rovina de' Bovi, ha eccitato la debolezza de' miei talenti a ricercarne le cagioni, ed i rimedj: Le porto perciò ſotto l'eſame di V.S. Illuſtr. come ſotto una mente la più purgata del noſtro Secolo; ſi degni darli un'occhiata, e mi favoriſca notificarmi ſolo, ſe ſtima probabile il diſcorſo, e quì pregandola il compatirmi, reſto con tutta la venerazione a dichiararmi

Di V. S. Illuſtriſs.

DISCORSO

Intorno alla corrente Epidemia contagioſa de' Bovi ſul Breſciano, con i rimedj, e con varie nobiliſſime riflesſioni.

ESſendo il Corpo naturale come ſanabile oggetto dell'Arte Medica, non ſarà ſe non preciſo obbligo di queſta Scienza correre al ſollievo di certi Bruti, che di preſente da gravoſa infermità ſi vedono flagellati con incomodo univerſale. V. S. Illuſtriſſ. che nella naturale Filoſofia ha un'alto grido nelle Accademie più glorioſe del noſtro Secolo, e che ſi è degnata di eſſermi sì gran Maeſtro nell'opere della Natura, ſi contenti che io nelle fatali ſventure de' Bovi le porti in tributo i deboli rifleſſi della mia mente, acciò eſaminati dall'acutezza ſtraordinaria del ſuo talento le cagioni, ed i rimedj da me propoſti, poſſa gloriarmi di ſciogliere per mezzo ſuo enimmi sì ſtravaganti. In primo luogo io le accennerò gli accidènti, che occorrono in queſti animali, con le anatomiche oſſervazioni delle lor viſcere; poi ciò che ſono andato filoſofando per iſcoprirne le cagioni, ed i rimedj per genio di ſapere; e di giovare (ſe ho tanto merito) al bene univerſale.

All' improviſo adunque queſti miſeri laſciano il cibo, e ſcopreſi oltre la metà della lingua una piaga, che impediſce la facile deglutizione; a molti, ma non a tutti sbocca dalle narici quaſi di continuo una materia mucoſa, e piangono gli occhi, ed ho

udi-

udito con ammirazione da chi fu preſente alla lavanda degli occhi di un Bue col vino alterato con Salvia, che uſciſſero poco dopo da ambidue gli angoli più vermi attortigliati aſſieme come un gomitolo; ad alcuni dopo la morte ritrovaſi il cervello corrotto e guaſto; aride e ſecche ſono le veſcichette della midolla nella radice de' corni con oſtruzioni talora delle viſcere inferiori. Non oſtante vizj sì gravi non camminano col capo chino, ma elevato con allegra apparenza; a tutti poi è comune un' ardentiſſima febbre con difficoltà di reſpiro, e negli ultimi giorni della lor vita ſi rilaſcia per lo più il corpo con uſcita di materie oſcure, e fetenti. Gli Illuſtriſſimi Signori Deputati alla Sanità, che con ſomma vigilanza, e carità aſſiſtono al ben comune, mi favorirono d'avermi preſente, quando determinarono aprire un Bue vivo, ma infermo, per deſiderio di ſcoprire effetti così maligni. Aperto con diligenza ſi oſſervò, che la veſcica del fiele era maggiore del ſolito col fluido contenuto di colore ſimile all'olio di lino, vizio comune a tutti. Le materie contenute nelle rughe, e cellule dello ſtomaco erano aſſai dure, del reſto tutte le viſcere erano ſane e molli; il cervello naturale, e nella radice de' corni eravi la midolla aſſai molle; in queſto l'orina non era in verun modo alterata, benchè qualcheduno nell'ultime ore della ſua vita abbia copioſamente orinato del ſangue; queſto pure aveva il corpo lubrico, e fetente; la maſſa del ſangue oſcura, e lenta; il cuore era naturale; così alcuni in trè, altri in ſei, altri in otto giorni quaſi ſenza cibo muojono miſeramente. Ciò poſto

E certo, che ſiccome la forza de' luminari s'eſtende ſino quaggiù ad alterare la ſtruttura, ed il moto de' fluidi ne' vegetabili; molto più debba la forza de' Pianeti eſſer efficace all'alterazione della ſtruttura, e del moto di que' fluidi, che circolano per li canali degli animali, come che ſono di moto più facile, e di più delicata conſtituzione. In fatti è credibile, che gli aſpetti infauſti de' maligni Pianeti, Saturno e Marte, che ora uniti, ora oppoſti, ora che riguardavano la Luna di quadrato ne' meſi di Agoſto, di Settembre, e di Ottobre abbiano dato mano a sì gravi diſordini; maſſime che il Sole accoſtandoſi all'Equatore, e poi allontanandoſi ſempre più per girare verſo il Tropico del Capricorno và ſempre perdendo la forza del ſuo calore; onde non eſaltati, nè reſi volatili a giuſta miſura li principj de' fluidi, non ſi è fatta quella depurazione, che ſi doveva, e reſi di moto più lento, e di peſo più gravi, hanno ſervito a ſtabilire una fermentazione vizioſa in pregiudizio della natura.

Ma ſia quel che ſi voglia di sì univerſali cagioni, certo è, che la precorſa Eſtate di calore sì debole, con l'Agoſto di conſtituzione piuttoſto fredda, ſono ſtati il motivo a danno sì grave. E chi non sà, quanto ſia neceſſaria la tranſpirazione alla depurazione del ſangue? Baſta dare un'occhiata alla Staticа celebre del Santorio, e ſcoprirà liberarſi la natura dalle ſue feci più per mezzo della ſola tranſpirazione, che per opera dell'altre eſpulſioni ſenſibili unite aſſieme: *Perſpiratio inſenſibilis ſola ſolet eſſe longè plenior, quam omnes ſenſibiles ſimul unitæ.* (*Aph.* 4. *ſect.* 1.) Ora, ſe queſta viene impedita, o ſmi-

ſminuita, chi non vede ſubito mancar la natura? *Natura dum in perſpirandi officio eſt impedita, incipit ſtatim in multis deficere*. (*aph.40.ſect.1.*) perciò ſi perdono le forze, s'indeboliſcono i fermenti, e depoſti gli ſpiriti s'attuano gli organi con poca lena. Così appunto è accaduto, ed accade tutt'ora a queſti animali, che ſoliti a tranſpirare felicemente, biſogna che nell'Eſtate, e nell'Agoſto paſſato abbino debolmente, e ſcarſamente tranſpirato per colpa della fredda intemperie dell'aria, principale motivo d' impedire la dovuta tranſpirazione: *Cauſæ externæ, quæ prohibere ſolent perſpirationem, ſunt aer frigidus, cænoſus, & humidus.* (*aph.67.ſect.1.*) Quindi trattenute nel ſangue materie tranſpirabili, che la natura per proprio beneficio dovea tranſmettere, e fatte ſuperiori in certo modo, e tempo alle particelle purgate del ſangue hanno principiato una peſſima fermentazione. In fatti corpi di perfida ſuperficie uniti ad altri della ſteſſa natura, compongono facilmente molecule di ſuperficie, di peſo, e di moto preternaturali, alterando il moto naturale de' fluidi, e l'azione degli organi; perocchè queſti corpi, o priſmi fermentativi, come che ſono di figura, e di mole diſſimili, la proporzione de' quali è compoſta di baſi, e di altezze diverſe, queſti portati dalle arterie nelle glandule della cute non ritrovano le poroſità degli organi, e delle glandule circonſcritte da figure ornologe a priſmi da ſepararſi; perciò queſti corpi obbligati a trattenerſi nella cavità delle glandole cutanee, ſono di nuovo riportati dalle vene nel ſaugue; onde la natura aggravata da tanti corpi eſtranei, e ſilveſtri non tranſpirati, per-

duto il natural equilibrio muoveſi ſenza regola con un totale ſconcerto dell'economia animale. Quindi non è meraviglia, che l'animale per tante colpe del ſangue non debba ſentire la ferocia di nemici così maligni, mancandogli l'ajuto della neceſſaria tranſpirazione: *Malæ qualitates introducuntur, dum corpus uno die eſt unius ponderis, altero alterius.* (*aph.16. ſect.1.*)

Ma quì non termina il diſordine, mercechè queſte molecule nel circolar pure per le altre glandole delle viſcere inferiori, come che ſono di piani, e di diametri differenti dalle ſezioni, e de' diametri delle glandole, non potendoſi ſeparare, quì ſi trattengono e ſi fermano, ed eſſendo legge meccanica nel moto de' fluidi, che là ſi depongono facilmente i corpi più gravi, dove i fluidi camminano con minor moto; perciò queſti corpi trattenuti nella cavità delle glandole delle viſcere naturali, fanno la lor neceſſaria depoſizione, per cui unendoſi piani con piani creſce talmente la mole de' corpi, che il diametro di queſti ſi fa molto maggiore del diametro delle poroſità delle glandole; onde accreſcendoſi ſempre più l'impedimento della opportuna filtrazione, è forza che quì s'impaludino in valide oſtruzioni, e ſe pure a poco a poco ſi van ſeparando con vizio degli organi, formano però certa razza di fluido, di moto, di peſo, e di color preternaturale, come vediamo nella veſcica del fiele. In appendice ancora di tanti mali, eſſendo queſti priſmi di ſuperficie ſcabra ed angolare, nel girarſi attorno all'aſſe proprio, fa di meſtieri che ſciolgano, e sfibrino la teſſitura del craſſamento del ſangue, onde

de ſciolta e lacerata eſcono il ſiero, ed il ſangue ſenza ritegno dell'ultime ore della lor vita, preſagio certo di morte vicina; così pure vellicate le fibre nervoſe, e membranose dall'acume degli angoli ſalini, eccitano moti ſpasmodici con tremori universali.

Ricercaraſſi ora, perchè mai un ſimil male flagella i Bovi ſenza diſtruggere i Cavalli, ed altri di ſpecie diversa? Ma chi di ciò ne farà un giuſto esame, scoprirà, che li Bovi come che sono d'operazioni aſſai lente e pigre, bisogna credere, che il lor ſangue ſia di fibre più sode, e di spiriti poco pronti, e meno mobili; oltre di che eſſendo di pelle più groſſa, dura, e tenace, non transpirano sì facilmente; ma li Cavalli, ed altri animali eſſendo di cute più ſottile, e di azioni più ſpiritose, e più pronte, portano un ſangue di ſtruttura più delicata, però più facili alla dovuta transpirazione. Onde queſta non impedita negli altri, come ne' Bovi, non hanno potuto le materie transpirabili unirſi a tanta copia, e mole capace di levar l'equilibrio, e di fermentare viziosamente in pregiudizio della natura.

Ma il vizio della ſtagione non solo ha impedito la dovuta tranſpirazione de' Bovi, ma ha reſo ancora li ſughi delle piante meno purgati, e più feccioſi, perciò ſervendo male alla nutrizione, ed alla preparazione de' fermenti, ha dato occaſion efficace a sì grave alterazione del ſangue. Io per tanto non mi ſtupiſco, che il ſangue compoſto di corpi di ſtruttura sì diverſa dal naturale, non ſparga ancora gli ſuoi effluvj d'iniqua natura, quali comunicati

per mezzo dell'inſpirazione ne' fluidi di ſimili animali, non ponga in atto quelle molecule fermentative che ſtavano già ſopite e quiete nel ſangue; onde fattaſi una fermentazione della ſteſſa indole, rendeſi un ſimil male gravemente comunicabile.

Reſterà forſe a taluno ancor viva la meraviglia, perchè mai ſimile fatalità non è comune a tutta l'Italia, eſſendo già la cagione univerſale dell'Eſtate precorſa ſtata a tutti i noſtri Paeſi aſſai debole, e per conſeguenza la traſpirazione ſminuita comunemente? Per ſoddisfare a ciò, ſi conſideri, che ſebbene queſte cagioni ſono univerſali, e comuni a tutti gli animali di queſta ſpecie, non però queſte materie transpirabili ſi attuano tutte nello ſteſſo tempo, ma in tempi diverſi, ſecondo che queſti capi fermentativi acquiſtano o più preſto, o più tardi quel grado di maturazione neceſſario per attuare le loro vizioſe fermentazioni, e la conſtituzione dell'aria più purgata in un luogo, che in un' altro, la qualità dell'erbe più proprie più in uno, che nell' altro Paeſe, ſono motivi di eccitare più preſto, o più tardi, e talvolta ancora d'impedire l'azione de' fermenti, e di ſemi così cattivi. In fatti vediamo nel noſtro Paeſe, eſſere un luogo aſſai flagellato in un tempo, ed il vicino eſſer immune da ſimil gaſtigo; ma poco dopo (ſenza aver comunicato con l'altro) ancor il vicino Paeſe ſoggiacere alle comuni ſventure, mentre li fermenti, o ſemi di sì cattiva natura, che già ſopiti, e quieti vivevan nel ſangue, acquiſtando quel grado di maturazione a lor dovuto, s'eſaltano in tempo proporzionato alla comune rovina.

Nè

Nè voglio in materia sì grave laſciare il ſoſpetto, che anco i Vermi non abbino una parziale reità nelle miſerie preſenti; perochè uova di ſimil genere naſcoſti nell'erbe, e ricevuti co'l cibo ſi corrompono ſpeſſe volte, e producono ne' fluidi effetti feroci, e maligni.

Ma io m'avvego di eſſere arrivato a quello ſcoglio in cui l'accenna il mio ingegno, nella ſcoperta opportuna del giuſto rimedio; mentre ſe tali ſono le cagioni, quali debbon eſſer le Cure, ed il prò de' rimedj? Io però cavando le Indicazioni di ajutare la tranſpirazione, e di reſiſtere a queſti ſemi venefici, ardirò brevemente proporre ſotto l'erudito rifleſſo della ſua mente, ciò che ho meditato per comun beneficio.

Stimo dunque utile, e neceſſario prender mezz' oncia di lente, e farla prima bollire in libbre vj. di di acqua comune ſino alla conſumazione della terza parte, poi fatta la colatura, aggiungervi all'acqua di lente due libbre di vino bianco, e ponervi entro radice di Scorzonera, di Genziana, di Pentafilo una dramma per ſorte; di radice pure Contrajecua, d'Imperatoria, di Scordeo, d'Angelica mezza dramma per ſorte. Foglie di Cardo santo, di Meliſſa ſi aggiungano alla quantità di un pugillo per ſorte; a queſte ſi faccia l'aggiunta di due oncie e mezza di Salnitro puriſſimo, e tutto ſi faccia bollire alla conſumazione della terza parte, e fatta la colatura ſi ſciolga nell'acqua fatta ancor calda un' oncia di Teriaca vecchia, e queſt'acqua ben calda ſi dia al Bue almeno ogni mattina, tenendolo ſempre ben coperto e caldo, facendogli pure le fregagioni due volte

il

il giorno. Deveſi pure eſercitare il Bue con un modeſto lavoro, non laſciandolo troppo quieto ed ozioſo. Profumi poi d'Incenſo, di bacche di Lauro, e di Ginepro le ſtalle, debbono ſempre eſſere familiari e continui. Queſti animali bevino ſempre acqua tiepida, e non ſarà ſe non di grand'utile inſinuare per le narici un vino nero alterato con foglie di Tabacco, e con qualche porzione di Solfo vivo due volte al giorno. Queſto è quanto ho ardito debolmente conſigliare con la ſingolare virtù di V.S. Illuſtriſſ. ſicuro, ch'ella riguardarà da Maeſtro le mie debolezze con un diſtinto compatimento.

Di V. S. Illuſtriſſ.

Umiliſſ. ed Obbligatiſſ. Serv.
Gio: Battiſta Mazzini.

VARJ RIMEDJ
Intorno la guarigione de' Bovi.

Rimedio provato ottimo nel Mantovano nella Conſtituzione de' Bovi, mandato al Sig. Valliſnieri.

℞. *Vino bianco generoſo lib. xviij. Aceto forte lib. iiſs. Mele lib. j. Salvia m. j. Petroſemolo m. j. Finoccho freſco, o in ſeme m. j. Roſmarino m. j. Erba ſempreviva m. j. Maggioran. m. 1. Sal m. ſs.*

Bolla il tutto aſſieme ſino alla conſumazione del terzo, e ſi conſervi. Se ne danno ſera e mattina trè oncie per volta al Bue infermo, facendolo ſtare a capo chino con trè o quattro rami piccoli di fico in bocca per lo traverſo, due ore dopo il Medicamento, e lo fomentino con un poco di vino groſſo tepido dalla parte del cuore, cominciando a lavarlo dalla ſpalla ingiù. Così lo tengano per trè ore, lavandogli pur la lingua col medeſimo decotto. Getta l'animale fuora dalla bocca intanto materie viſcide e verdaſtre, e dopoi l'animale incomincia a ruminare, ed a rallegrarſi.

Rimedio del celebre Ceſare Magati trovato ne' ſuoi MSS. e provato, com' egli dice, nell' ultimo contaggio d'Italia tanto negli animali Bovini, quanto negli Uomini.

℞. *Radic. Angelicæ, Rhabarb. Cariophyl. Pimpinellæ, Morſus Diabuli, Smirnion, Ariſtolochiæ rotun-*

tundæ , *Chelidoniæ* , *Aſſari* , *Enulæ campanæ*, *Elebori*, *Anagalidis*, *Carlinæ*, *Aſfodeli* , *Gentianæ* , *Aronis* , *Tormentillæ* , *Zedoariæ* , C.C. *uſti* , *Radic. Pariet. in partes æquales*.

Omnia triturentur , & in ſubtiliſſimum polinem redigantur, deinde addatur tanta quantitas pulveris Viperini , quanta eſt doſis omnium prædictarum rerum. Doſis in hominibus dr. v. quolibet manè , tam pro curatione, quam pro præſervatione. In Bobus verò dr. ij. in vino, aut aqua appropriata.

Altro Rimedio.

China-china ottima polverizzata. Agli Uomini una dramma ogni mattina. A' Bovi mezz' oncia , tanto per preſervare, quanto per curare. Si dia in vino, o in acqua di Scorzonera.

Altro Rimedio.

Fra' mali, che accadono a' noſtri Bovi , v'è una veſcica vicina al fondo della lingua, che tagliata tramanda putredine fetente, lavata la piaga ſpeſſe volte al giorno, e fregata con panno Scarlato bagnato in aceto forte, ſale, abſinzio , ſalvia , ed aglio, guariſcono.

Rimedio preſervativo ſtabilitoſi in Verona con l'intervento de' Sigg. Medici Piccioli, Torre , ed altri.

℞. *Orzo torrefatto polv. lib. j. Radic. di Gent. unc. j.*
Zolfo unc. j. *Aglio un capo.*
Cipolla num. j. *Bacche di Ginepro num. xxiv.*

Si polverizzi il polverizzabile , ſi taglino ſottilmente i tagliatili, e ſi contondino quelli da contonderſi

derſi, poſcia con vino roſſo q. s. facciaſi un paſtone ſciolto, quale daſſi per cinque mattine ad ogni animale ſano.

Rimedio curativo, determinato come ſopra.

Teriaca Diaterſ. unc. ij. Teriac. d' Andromaco unc. ſs.
Fior di zolfo unc. j. Radice di Gentiana unc. ſs.
Coralli roſſi unc. ſs. Criſtallo di Monte unc. ſs.

S'uniſca il tutto, e con quantità ſufficiente di vino roſſo generoſo facciaſene paſtone fluido, quale diaſi ogni giorno la mattina.

Profumiſi la Stalla con Incenſo, Bacche di Ginepro, Aglio, e Cera benedetta; ed il fieno, che mangia il Bue ammalato ſpruzziſi con poca quantità d'acqua ſalata, riguardandolo dal freddo, ſopra tutto ſi ſepari immediatamente da' ſani; ſicchè nè quello, nè chi lo cuſtodiſce abbi commercio alcuno con altri, e tengaſi ben netta la Stalla dall'immondizie, quali debbonſi ſotterrare a parte.

Altri Rimedj metodici per la guarigione, e preſervazione de' Bovi.

IL dottiſſimo Sig. Ramazzini nella ſua Diſſertazione *dell'Epidemia de Bovi*, dopo aver deſcritte le cagioni eſterne ed interne d'un tal male, e conchiuſo eſſere una febbre contaggioſa portata da altri Bovi dalla Dalmazia, ed attaccata a' noſtri; propone ſaviamente una Cura metodica, cavata da' trè fonti della Medicina, cioè dalla Ciruſia, dalla Farmacia, e dalla Dieta.

Nella

Nella prima loda la cavata di ſangue, inuſtioni fatte nell'una e nell'altra parte del collo, lavare ſpeſſo la lingua con aceto e ſale, fare fregagioni più volte il giorno. Se ſi chiuda loro la gola da croſte, o tumori, conſiglia che s'apra, e intrudendovi un legno liſcio e polito di ſálcio, lungo più d'un braccio, ed unto ben bene, o ſpalmato di butirro.

Dalla Farmacia cava le decozioni di Scordio, di Cardo benedetto, di Dittamo cretico, di Centauro, di radici di Genziana, di Tormentilla, di Scorzonera, e ſimili, a' quali ſi aggiungano i Cicoracei, e ſe ne diano due o trè libbre il giorno a' Bovi infermi. Quando la febbre ſarà nello ſtato, ſi carichi più la mano de' detti ſemplici, e ſi aggiunga la Camfora.

Loda anco le polveri de' detti Semplici.

Eſalta anch'eſſo la China-china alla doſe di oncie quattro in libbre xij. di qualche Acqua cordiale, la quale ſi dia in quattro o cinque volte, due volte il giorno.

Il Corno di Cervo pure viene lodato dal ſuddetto dottiſſimo Profeſſore, come lo Spermaceti, e l'Antimonio diaforeticò. E perchè in molti ſi oſſervano delli Vermi, loda ancora l'infuſione di Mercurio, e dell'Olio di ſaſſo.

Diſcende finalmente alla Cura dietetica, e vuole che ſi diano bevande con farina d'orzo, o di frumento, o con pane trito. Per bevanda ordinaria loda l'acqua, dove ſia ſtato macerato fieno odoroſo di Maggio. Si tengano in luogo caldo, e ſi facciano ſuffumigj con bacche di Ginepro, Galbano, ec.

Li Medici Veterinarj chiamano queſto male peſtilenziale del genere Bovino *Malides*, che dividono

no in ſecca, e in umida; cioè chiamano la ſecca quella che affligge i Bovi, ſenza che colli dalle narici, dagli occhi, e dalla bocca mucoſità; ed umida quella, che gli sforza a tenere ſempre il capo grondante di ſimili mucilaginoſi eſcrementi. In queſta conſtituzione ſi può dire, che vi ſia ſtata l'una e l'altra, e che ancora vi ſia; mentre l'uno e l'altro effetto ſi vede.

Vegezio, e *Columella*, che ottengono il Primato nella cura di queſti mali, ſcrivono, che ſi prendano le Radici di Panace, e di Eringio, e ſi meſcolino con ſemi di Finocchio, e con farina di Frumento, e aſpergere il tutto con acqua bollente, mettendola in bocca alle beſtie inferme, e procurando che ſalivino. *Vegezio* vuole, che ſi aggiunga Mele, o Saba, e ſi facciano nove fugazze, che chiama *Offas*, e dargliene una al giorno.

Si fa pure una bevanda con egual parte di Caſſia, Mirra, Incenſo, e ſangue di Teſtudine, o Gallana, e ſi meſcola con vino vecchio, e ſi dà a bere a' Bovi infermi.

Vogliono anche, che ſi prenda un'egual porzione di polvere di Caſſia lignea, e d'Incenſo, e ſi meſcoli con vino, e ſi cacci per trè giorni sù per il naſo a' Bovi, acciocchè ſternutino, e ſi purghino. A queſto propoſito una vecchia Contadina Padovana, vedendo moribondo un ſuo Bue, gli cacciò sù per il naſo una miſtura fatta a capriccio di Tabacco, Pepe, Olio, e Sale, per la quale incominciò a purgarſi dirottamente per il naſo, e guarì.

Uſano molti gli amari con frutto, co'l conſentimento di Vegezio, cioè pigliano polvere di Abſinzio,

zio, e di Lupini crudi, e di Centaurea, e di Peucedano, meſcolano il tutto con vino vecchio, e gliene danno trè cucchiaj ogni giorno.

I Paſtori danno pure i fiori ſecchi, e peſtati di Abſinzio meſcolati con ſale a' Bovi, ed alle Pecore inferme, e pretendono di ſanarle con queſto ſolo rimedio da tutti i mali.

La radice di Pulmonaria, o detta *Conſiligine*, è pure appreſſo i Paſtori in grande ſtima per i mali maligni de' Bovi. Altri la chiamano *Pedicularia*, i Franzeſi *Piè di Leone*, ed i Greci *Diapyron*. Forano prima un'orecchia, e vi cacciano dentro queſt' erba, che purga la parte, e tutto eſce il veleno per quella. In ſuo luogo s'adopri la radice d'Eleboro.

Cornelio Celſo comanda, che ſi cacciano sù per le narici le foglie del Viſco trite, e meſcolate con vino. I ſuffumigj pure molto giovano, cioè di Zolfo, di Bitume, d'Aglio, d'Origano, di ſeme di Coriandro, e di Ginepro, e procurare che vada loro sù per il naſo.

Virgilio deſcrive un male ſimile Contaggioſo nel Libro 3. della ſua Georgica in queſta forma:

Ecce autem duro fumans ſub vomere taurus
Concidit, & miſtum ſpumis vomit ore cruorem,
Extremoſque ciet gemitus it triſtis arator
Mœrentem abjungens fraterna morte juvencum,
Atque opere in medio defixa relinquit aratra,
Non umbræ altorum nemorum, non mollia poſſunt
Prata movere animum, non qui per ſaxa volutus
Purior electro campum petit amnis; at ima
Solvuntur latera, atque oculos ſtupor urget inertes
Ad terramque fluit devexo pondere Cervix.

R I.

LETTERA
DEL SIGNOR DOTTOR
ONOFRIO BONFIGLI
MEDICO IN CRACOVIA
SCRITTA AL SIGNOR
GIROLAMO ZANNICHELLI
In occaſione del Contagio Peſtilenziale di Polonia.

CRedo, che V. S. averà già ricevuto alcuni fogli incombuſtibili da me trovati nella fabbrica di carta tra Sborova, e Bartfeld (paſſato il confine della Polonia in entrare nell' Ungheria ſuperiore) con alcuni pezzi di ſale della maraviglioſa minera di Vieliska, ed una zampa ſiniſtra poſteriore della Granbeſtia, e nel medeſimo tempo una copia del Libro *De' mali intrinſeci del Capo*, con altro Eſemplare del Trattato *Plica Polonica* dati ultimamente alle ſtampe in Uratislavia, frutto dell' ozioſo mio ritiro dal contagio di Cracovia; il qual male principiò circa la fine di Settembre dell'anno 1707. e continuò ſino al meſe di Dicembre del 1708. Ora per continuare la noſtra antica corriſpondenza, e paſcere il di lei ornatiſſi-

mo ingegno, ſempre più avido di curioſità virtuoſe, vado raccogliendo per traſmettere li ſaggi di varie minere, e rarità naturali di queſto Regno, delle quali ſommamente tra gli altri ſtudj ella ſi diletta. Ed intanto, dopo che V.S. ha da me inteſo l'iſtoria dell'origine, e progreſſo del ſuddetto contagio; le comunico un'abbozzo d'un mio ideato Trattato *De Peſte*, con i rimedj eſperimentati particolarmente nel tempo della mia quarantina, principiata nel 1. di Giugno dell'anno 1710. quando rinovatoſi il contagio in Cracovia, che ceſsò nel principio del 1711. attaccò prima la mia Caſa per mezzo della Cuoca, che per aver maneggiato furtivamente le coltre di un letto, ereditato dalla madre morta due anni avanti, ſi ammalò con due manifeſti buboni nell'inguine, e trè carbonchi nel braccio ſiniſtro, per i quali in trè giorni ſpirò l'anima, e mi laſciò in evidente pericolo di vita con tutta la famiglia, che mangiammo il pranſo da quella preparato nel primo giorno del ſuo male, che ci occultava.

La peſte è un male epidemico in gradi eſtremi acuto, maligno, e contagioſo, che dove ſi diſtende prontamente infetta la maggior parte del popolo, e fa, che di rado trapaſſando il quarto giorno del male quaſi tutto periſca.

Come nell'altre Epidemie, così in queſta la cauſa eſterna è indubitatamente nell'aria viziata da tali vapori, che non ſolo hanno forza da indebolire il di lei acido volatile tanto neceſſario al mantenimento della fiamma vitale, ma ancora di renderla oſtile al noſtro ſpirito.

Non

Non voglio decidere, ſe la cauſa più remota ſiano gl'influſſi de' pianeti oppoſti tra loro in gradi di tal refrazione, che diſponghino li componenti dell' aria a fermentare con la depreſſione dell' acido nitroſo, o ſe piuttoſto ſiano gl'effluvi della terra elevati da' ſtagni, o altre materie corrotte, o da miniere veleno ſe, e particolarmente dopo il terremoto, che ſpinti all'intorno da' venti, e trattenuti riſtretti acquiſtino con la fermentazione la forza di tanta malignità; poichè l'uno, e l'altro egualmente è probabile.

Tutto però è, che queſto veleno dell' aria non può conſiſtere ſe non in un ſolfo vaporoſo, che digerito a gradi di putrefazione aſſieme col volatile di un'alkali corroſivo, ſi eſalta ſopra l'indole arſenicale. Il vapor de' granari, e de' carboni ſocchiuſo, che ci ſoffoca li ſpiriti, l'odor dell' opio, che li aſſopiſce, que' veleni artifiziati che col ſolo alito l'eſtinguono (de' quali il vero antidoto eſſendo qualſivoglia acido ſottile) ſervono di eſempio, e di riprova per dimoſtrare, che un'alkali ſtraniero può col fiaccare l'elaſticità degli ſpiriti vitali, ed animali con eſtrema ferocità di male porre in pericolo precipitoſo la vita.

I ſuddetti vapori reprimenti l'acido nitroſo dell' aria, devono eſſere eſaltati ad un ſommo dominio per ſuperare i gradi d'una ſemplice maligna epidemia, mentre a proporzione del veneſico influſſo penetrando ne' noſtri corpi o per via del polmone col reſpiro, o per lo ſtomaco con la ſaliva, e con i cibi rugiadoſi, o per le glandule cutanee con l'ambiente, o per i nervi con l'odorato, opprimono

immediatamente lo ſpirito; quale come principal direttore de' moti inteſtini, e locali degli umori, ſecondo la maggior, o minor confuſione delle ſue ripurgate, e pronte particelle, rilaſciato nell' elaſticità naturale ſi rende incapace di ſoſtenere o più preſto, o poco più tardi l'economia della vita.

Il veleno peſtilenziale ſpecificamente diſpoſto domina ſolamente ſopra gl' individui della medeſima ſpezie ſottopoſti al medeſimo clima viziato, de' quali alcuni meno degli altri reſiſtono, e non s'eſtende ad altri animali, come fermento improporzionato. Anzi a guiſa del fuoco, che riſvegliando in altri corpi, a' quali ſi accoſta le particelle ſulfuree, ed agitandole con rapido moto s'accreſce di forza, e comunica a queſte l'iſteſſa attività d' accendere un' altro fuoco, che ſucceſſivamente moltiplica l'incendio a miſura, che tocca le materie diſpoſte; così appunto queſto fermento maligno penetrando ne' noſtri corpi, ed eſaltando ciò che vi è di muriatico e ſulfureo, con la depreſſione dell'acido nitroſo volatile (dal che ne riſulta una particolar corruzione) con unita eſalazione trasfuſo in altro individuo, con più vigore promuove in queſto l'iſteſſa fermentazione da lui prima concepita; e così ſucceſſivamenre facilitando la moltiplicazione del male, ſi fa contagioſo.

Quì ſi viene in cognizione del Contagio, che figlio della Peſte ſi traſporta ancor lontano dall'aria, di dove traſſe l'origine; poichè l'ambiente peſtilenziale una volta penetrato o ne' corpi viventi, o nelle veſti, mobili, e mercanzie poroſe, particolarmente lane, piume, cotoni, lini, pelli, e ſimili,

li, ſi conſerva nel ſuo vigore contagioſo fin tanto, che quei corpuſcoli ſiano l'un dall'altro notabilmente diſperſi. Se dunque i viventi dentro i giorni 40. (ſin quando in loro ſi può covare il detto veleno, prima di farſi conoſcere) e ſe le robe poroſe ſenza l mite di tempo, particolarmente quando ſiano ſerrate ſenza eventilazione, paſſeranno da un luogo all'altro, produrranno in queſto l'effetto medeſimo della Peſte; ma però in quei ſoli corpi, che averanno comunicazione ſino ad una certa diſtanza di luogo con gli effluvj maligni, quali con forza unita poſſino penetrare all'oggetto.

Sicchè dunque la natura della Peſte non è diverſa da quella del Contagio; eſſendo la Peſte un Contagio nel luogo dove ha l'origine, ed il Contagio una Peſte peregrina, e per conſeguenza hanno i ſintomi comuni; nè ſono i detti ſintomi per lo più all' apparenza differenti dalle ſemplici febbri maligne, ma in ſoſtanza diſtinti per l'eſito più repentino, e mortale: ſe pure non vogliamo d'avvantaggio aggiungervi le petecchie, più larghe del conſueto alla diſteſa d'un lupino; le macchie livide per la cute della più o meno grandezza di una mano, a guiſa di ammaccature; li buboni ed i carbonchi, che facilmente producono i Vermi, de' quali per eſſer ſtato talvolta oſſervato il ſangue ripieno, ha dato occaſione di credere, che queſti ſiano la cauſa della Peſte, quando ſono piuttoſto effetto di corruzione, che ſerve agli ovi de' detti Vermi di covo adattato per farli naſcere.

E chi dalla fiaccata elaſticità dello ſpirito non comprende, che non eſſendo diſteſe abbaſtanza le

fibre muſculari, ne deva neceſſariamente ſeguire nel principio del male l'eſtraordinaria ſtanchezza? Per queſta cauſa iſteſſa ho oſſervato, che dopo morte ancora rilaſciati i cadaveri non reſiſtono con la ſolita rigidezza de' membri interizziti: e chi parimente dal ſal muriatico con le particelle ſulfuree fermentato, e corrotto non concepiſce la ſoſtanza de' liquidi diſciolta, e rallentata nel moto locale? Così dal ritardo della circolazione ſi facilita la diſſoluzione del miſto, d'onde l'effervescenza inteſtina e febbrile riſulta, che dentro molto più riſcalda di quello, che appariſce al di fuori con polſo languido, frequente, ed ineguale; mentre li componenti ſalſi ſulfurei non più corretti dall'acido volatile agiſcono dapertutto con libera oſtilità, e pervertono l'economia de' liquidi e fluidi, quali inegualmente muovendoſi intorno a' precordj, cagionano l'anſietà e gli affanni.

Queſte particelle peſtifere nello ſtomaco ſeparate con li fermenti della digeſtione, irritando quelle tonache rugoſe provocano la nauſea, ed il vomito; oſtruendo le glandule ſalivali, impediſcono il tracolo della lingua, e cagionano la ſete, e l'aridità della lingua; trattenute ne' vaſi capillari delle meningi del cervello tra la pienezza diſtenſiva, e le punture, fanno ſentir il dolor di teſta acerbiſſimo; ſgorgando talvolta col ſugo pancreatico, con la bile, e con gli altri liquidi eſpreſſi dalle glandule inteſtinali promuovono la diſenteria; talvolta eſpoſte aſſieme con le crudità maligne del ſangue ne' promontorj parotidali, o negl'inguini, ſotto l'aſſille, elevano i buboni, ovvero sù queſta, o quella

parte

parte del corpo ammucchiati con li recrementi più aduſti formano i carbonchi; ora ſtravaſati col ſangue ſempre più rallentato nel ſuo circolare, inaſpriſcono l'infiammazioni diſperſe per le viſcere, che facilmente cancrenano (il che mediante le diſpoſizioni dell'aria, o per altre circoſtanze, ſe ſuccede intorno le fauci, il polmone, e la pleura, vi s'accompagnano con egual malignità l'angine, le peripneumonie, e le pleuritidi) ora inviluppate in picciole goccie di languido ſangue, incapace di proſeguire il corſo di tutta la maſſa, reſtano attaccate alla ſuperficie del corpo con manifeſte petecchie alle volte purpuree, alle volte più o meno nere; qual ſangue mortificato più largamente diſteſo macchia ben ſpeſſo la pelle d'irregolari livori. In oltre ſe il detto vizio peſtilenziale ſi comunica al ſugo nerveo, come infallibilmente deve ſuccedere, ne ſieguono i ſintomi di delirio, o ſonnolenza, o di moti irregolari e convulſivi, a miſura della preoccupazione degl'organi, ne' quali ſi forma l'azione.

In quanto al prognoſtico preſervativo ſi oſſerva, che non ſono tanto ſoggetti alla Peſte quelli, che hanno qualche sfogo di piaga aperta, o che ſono già infetti di rogna, o di mal venereo (a cauſa forſe dell' acido in quelli predominante, benchè viziato.) I coraggioſi ancor ſono più reſiſtenti al detto male, ed al contrario il timore, che meno elaſtico rende lo ſpirito, diſpone più facilmente, e pericoloſamente a cedere all'impreſſione de' ſpiriti maligni: ſebbene ho eſperimentato in caſa mia il contrario, dove una donna che arditamente nulla temeva, facilmente s'appeſtò, e morì; ed un'altra

timida, che aveva toccato l'infetta in aſſiſterla nel male non ancor ſcoperto, e che quando conobbe il pericolo, nel quale ſi trovava, ſtimandoſi di aver contratto il Contagio, diſperatamente ſi credeva già perſa, tanto più che da' veſſicanti aperti eſpreſſamente nelle coſcie, per cautela li ſopraggiunſe in conſenſo il tumore degl' inguini doloroſo, che li accreditava la forte apprenſione, reſtò nondimeno preſervata. Così ho veduto un'altra, che dopo eſſerli morti due Nipoti, ed alcuni del ſuo ſervizio, con i quali aveva converſato, delirando per il timore d'eſſer ancor lei vicina alla morte, ſi era coricata sù la terra avanti una Chieſa, pregandomi con diſperata iſtanza, che la faceſſi lì ſubito ſeppellire; ma nè men queſta fù perciò toccata da male alcuno. Biaſimo l'eccesſivo ſpavento in caſo di Peſte, ma molto più la temerità; quanto lodo all'oppoſto una prudente precauzione.

Il prognoſtico in quelli, che ſono attaccati dalla Peſte o ſia con gli uni, o con gli altri ſegni accompagnata, falla di rado nell' eſito sfortunato: ben'è vero, che alle volte il male è più acuto, e fa perire in un giorno, ed alle volte ſi eſtende ſino il ſettimo; per il più però circa il quarto ſuol' eſſer fatale. Si danno ancora ſegni peggiori degli altri, come i carbonchi particolarmente con cerchio livido attorno danno aſſai più timore de' buboni, che non retrocedono, ma che prontamente ſuppurano. Così i ſudori caldi, e copioſi alle volte ſollevano, ed al contrario i ſudori freddi accompagnano la morte.

Per quello che riguarda il quanto tempo di ſoſpet-

petto deva aſſegnarſi a quelli, che ſono in dubbio d'aver contratto con la comunicazione di perſone, o robbe infette il contagio; ci ha dimoſtrato l'oſſervazione, che queſto fermento ſcopre la ſua velenoſità per lo più avanti il quarto giorno, molte volte tra il ſettimo, e decimoquarto, di rado tra queſto ſino al quadrageſimo; ma dopo non ſi è mai ſcoperto, mentre frattanto non ſiaſi rinovata l'occaſione del commercio temuto.

Se dunque la formalità della Peſte conſiſte nel moto inteſtino de' noſtri ſpiriti vitali ed animali, fuor di natura alterato dalle particelle ſaline ſulfuree eſaltate a gradi di corruzione, a cauſa dell'acido nitroſo volatile depreſſo, a che giovano i profumi di legni Odoroſi, Reſine, Aromati, e Balſami, la Teriaca, il Mitridato, l'Orvietano, l'Elettuario dell'uovo, e tante altre ricette di radici, ed erbe, che abbondanti di ſal volatile oleoſo contrariano alla noſtra intenzione? A che giovano i purganti, e vomitivi, che non ſervono ſe non a render più fiacco lo ſpirito? A che li ſudoriferi alkalini volatili, che maggiormente deprimono l'acido ſottile nitroſo, il qual ſolo dev' eſſer reſtaurato?

Mi rido però di quelli, che fumano il Tabacco, pretendendo preſervarſi dal male della Peſte, con la peſte degl'odori; poichè mi ſon trovato nella Città di Boknia in tempo, che fu attaccata dal Contagio, non con altro mezzo, che per un faſcio di Tabacco in foglia introdottovi. Sicchè oltre l'implorare il Divino ajuto alle ſeconde cauſe rivolgo l'indicazione.

E prima per la Cura preſervativa, è neceſſario net-

nettar le Caſe, e vie delle Città, e provederle di perfette vettovaglie, non aprir le cloache, nè cimiterj ſenza neceſſità, nè rimuovere terreno paludoſo, ma frequentare i fuochi di qualſivoglia legno; perchè ſiccome il fuoco ſenza l'aria ſi eſtingue, così l'aria ſi perfeziona dal fuoco, quale col ſuo acido ſulfureo meſſo in moto veloce rarefa la di lui intorpidita ſoſtanza, diſſipa li viziati vapori, e li accreſce la forza elaſtica, ch'è l'anima del mondo.

Con molta più ragione tanto il nitro, che è un ſale ſulfureo, compoſto di acido primitivo, e di terra graſſa, quanto il ſolfo comune, che è una molle oleoſità minerale, che ha in sè concentrato l'acido ſotterraneo (e per conſeguenza la polvere da ſchioppo) fatti volatili con l'infiammarſi, promuovono la purificazione dell'aria.

Quando non ſia permeſſo il ritirarſi da lontano, ſi profumino le ſtanze (dove ſi abita) mattina e ſera con ſolfo, e ſe foſſe a qualcuno inſoffribile il detto odore, ſuppliſca il vapore dell'aceto di vino gagliardo, o con bollirlo in vaſo di terra, o con ſpruzzarlo ſopra mattoni infuocati, facendolo ricevere ancora dalle veſti. Col medeſimo aceto ſpeſſo ſi lavino le mani, e ſe ne attragga un poco per le narici, o per mezzo di una ſpongetta imbevuta, e conſervata in una ſcatoletta di buſſo rotonda, e perforata, ſi odori, e ſe ne tenga un ſorſo per un poco di tempo in bocca la mattina, dopo pranzo, e la ſera. Per queſti ajuti mi ſono con tutti i miei domeſtici preſervato in mezzo a molti pericoli di contagio, con prendere di più mattina e ſera ſei grani di fior di ſolfo con una dramma di Rob di Gine-

nepro, non avendo in particolare mai toccato il polſo agl'infermi ſoſpetti, ſenza bagnarmi le mani con l'aceto e prima, e dopo; con l'eſempio de' noſtri Lazzeretti, che in ſpurgare le lettere, denari, e coſe ſimili, non hanno altro uſo dall'eſperienza invecchiato, che quello del ſolfo, ed aceto.

Non ci maravigliamo, ſe dall'acido volatile dell' aceto ſi ricreano maraviglioſamente li ſpiriti languenti; come oſſerviamo nelle ſincopi, mentre per l'iſteſſa occaſione dell'acido fermentante, anche l'odor del pan caldo è un potente cordiale. Non è per queſto ogn'acido indifferentemente adattato contro la Peſte, ma ſolo il volatile, non già il crudo, ed acerbo. Si accompagnino i detti preſervativi da una buona regola di vitto, con aſtenerſi particolarmente da tutto ciò che fa diſpendio di ſpiriti: e giacchè ſi vede, che queſto male ſi eſtende alla pelle, e che quelli che hanno qualche sfogo di piaghe più difficilmente ne ſono attaccati, non è fuor di propoſito il cauterio.

Ma quei ſacchetti, medaglie, e vaſetti, che col portarſi ſolamente adoſſo, ſi credono per virtù magnetica aver l'efficacia di preſervar dalla Peſte, come ſono li preparati da' roſpi, la calamita arſenicale, il Mercurio vivo ec. li laſcio ſolo a quelli, che fantaſticamente credono eſſer la cauſa della Peſte la forte impreſſione del timor della Peſte.

Per quel che riguarda la parte curativa non ha luogo nè l'emiſſione del ſangue, nè meno i vomitivi e purganti, ſe pure quello, che attualmente foſſe attaccato dalla Peſte, non aveſſe aggravato lo ſtomaco dalla turgenza di umori bilioſi e pituitoſi,

ov-

ovvero dal troppo cibo antecedente. L'unica mira ſia ſuſcitare l'acido volatile della vita, e ſcacciar per ſudore le particelle del ſangue o vicine a corromperſi, o già morte. Sia dunque a noſtro propoſito la ſeguente Ricetta

℞. *Flor. ſulphur. gr. x. Cinnab. antim. gr. v.*
Rob bacc. Samb. & bac. ſubrub. Junip. aa. dr. ſs. miſc. Si faccia un boccone da prenderſi una, e due volte il giorno con brodo, o vino odoroſo.

E perchè queſto male non ammette tardanza, ed ha biſogno di rimedio attivo, ſi prenda ogni mezz'ora a due cucchiaj per volta queſta miſtura:

℞. *Aq. totius citri. Cord. Saxon. temp. aa. unc.* v.
Aceti bezoart. unc. ſs.
Spir. è formicis acid. ſpirant. poſt digeſt. deſtil. dr. j.
Vitrioli diaphor. Salæ ſc. j. Lact. s ſulph. dr. ij.
Nitri purif. dr. j. Rob è bac. ſubrub. Junip. unc. ſs.
Sigr. cortic. Citri unc. j. miſc.

Ovvero il Balſamo di ſolfo terebintinato, ſeparato dal ſuo ſolvente, ſino a goccie vij. ovvero la tintura di ſolfo da goccie iij. ſino ad viij.

Si dia per bevanda la decozione così preparata:

℞. *Totius citri, ſeu limon. minut. inciſ. lib. j.*
Rad. Scorzon. Cor. Cer. raſi aa. unc. j.
Nitri ſtibiati dr. ij. Saccari q. ſ. ad gratiam.
miſ. f. decoct. in aquæ comm. lib. viij. ad tertiæ partis conſump. Colatura detur ad uſum.

Si applichi alle narici, a' polſi, ed al cuore l'aceto con l'infuſione di Gigli convalli, o fiori di Sambuco meſcolato con vino moſcato, ed acqua di fiori d'aranzio, o altra odoroſa.

A miſura de' ſintomi devono a' detti rimedj generali

rali unirſi que' ſpecifici, che il Medico aſſiſtente conoſcerà neceſſarj.

E perchè li buboni, e carbonchi ſono particolari e frequenti, diſtintamente ſoggiungo ciò, che ho veduto praticar con efficacia.

I buboni ſi devono promuovere, acciò non retrocedino con la ventoſa, ed anche col ſinapiſmo.

Dopo ſi applichi l'empiaſtro ſeguente

℞. *Cæpar. alb. ſubcinerib. aſſat. Sterc. Bov. aa. lib. j.*
Ol. lilior. albor. unc. iv. *Scorpion. ſimpl. unc. ſs.*
Croci orient. ſcr. j. miſc. f. Cataplas ſ. a.

Non ſi aſpetti la maturazione, ma ſi apra col fuoco potenziale, o attuale. Si ſpurghi con queſto Cerotto

℞. *Rad. harund. unc. ij. Altheæ unc. j. ſs.*
Lilior. cœleſt. unc. iij. munda, & in taleolas ſubtiliter incide, & frige in lib. ij. Olei comm. ad nigredinem uſque. Rejectis radicibus, adde oleo Sulph. ſubt. pulv. unc. iij. Terebint. Ven. unc. j.
Semper ſpatula agitando coque ad Emplaſtri conſiſtentiam: Miſ. ſerva ad uſum.

Finalmente ſi cicatrizzi con il ſeguente

℞. *Empl. de conſol. unc.* iv. *Myrrh. Aloes aa. dr. j.*
Camphor. ſcr. j. Balſ. Peruv. dr. ij. m. ref. empl. ſ. a.

Sopra i Carbonchi ſi applichi ogni due ore tiepido il Cataplaſma così deſcritto:

℞. *Sterc. Bovis, aut Equi lib. j. Aceti roſ. unc. iij.*
Ol. roſ. Sulphur. Rulandi aa. unc. j. ſs.
Croc. or. ſcr. ſs. Camphoræ g. vj. miſ. f. Catap. ſ. a.

Per rompere, e ſeparare il Carbonchio nel timore che ſi cancreni, ſi ſopraponga l'Empiaſtro antipeſtilenziale, attrativo, e rottorio di Angelo Sala.

Do-

Dopo ſi digeriſca col digeſtivo fatto con l'aggiunta del Balſamo di Solfo terebintinato, ed al fine ſi riempia l'ulcere con l'erba prunella ammacata, con ſopraporvi l'Empiaſtro di diapalma.

Il reſto ſi raccomanda a' Chirurgi aſſiſtenti a miſura delle circonſtanze che accadano.

Eccomi finalmente tra le rovine di una miſta e confuſa guerra, preſervato da' cimenti del Contagio, non ſolo per proſeguire la politura del ſecondo libro de' mali eſtrinſeci del capo, e delle parti adiacenti (della di cui copia ne farò quanto prima V.S. partecipe) come ancora per continuare a ricevere li di lei comandi, mentre ſempre più mi eſibiſco, e confermo.

DIARIO,

OVVERO

BREVE TRATTATO

Del modo, che ſi deve tenere per conſervarſi ſano ne' tempi Contagioſi.

COMPOSTO

DA IPPOLITO BOSCO

Medico, Chirurgo, e Lettore Pubblico nella ſua Città di Ferrara.

A' LETTORI.

ESſendo nato l'Uomo non ſolo per sè ſteſſo, ſecondo che dice Platone, ma eziandio per utilità degl' amici, e della Patria iſteſſa, alla quale ſiamo tanto obbligati, quanto al Padre, ed alla Madre. Però mi ſono moſſo a ſcrivere queſto breve Trattato, chiamato da me Diario, da uſarſi in tempo di Peſte da ognuno, e maſſime da quelli, c'hanno d'avere la cura degl' infetti, e per quelli, che ſi chiamano Signori della Sanità. Coſa veramente concernente molto l'utile della Patria, e

ſpe-

ſpecialmente de' Poveri, e de' Religioſi, i quali ſono poſti in tal tempo a ſervire agl' infetti di Peſtilenza sì ne' ſervigj temporali, come ne' ſpirituali: e quello che ſi dice de' Religioſi, s'intende anche per li Medici, e Barbieri, che o per obbligo, o per carità in cotal tempo ſervono agl'apeſtati. E perchè in ſimili tempi non ſi procede ordinariamente per la ragion del medicare, eſſendo ogn' uomo allora molto ſmarrito, e non volendo li Medici andare per tutto; però alcuno non ſi meraviglierà, ſe gli rimedj, che converrebbono ſolamente a' ricchi, non ſaranno ſeritti quì per l'ordine, ma ſi deſcriveranno inſieme li rimedj, che ſi potranno fare da' ricchi, e da' poveri: e perchè quanto più il dire è comune a tutti, e da tutti inteſo, è tanto più utile e migliore, ſecondo che dice Ariſtotile nel 1. dell'Etic. Per tanto ho fatto volgare queſto mio Diario, acciocchè ogni perſona, pur che ſappia leggere, ne cavi frutto; e lo chiamo Diario, perchè in eſſo ſi tratta di quello, che deve fare ognuno di giorno in giorno così ricco, come povero, che ſi diſponga di ſervire per alquanti giorni a pubblico beneficio nel tempo di Peſte.

CHiunque vorrà ſervire agl'infetti di peſtilenza, ed eſercitare l'opere di Miſericordia, e di Carità, e con tutto queſto preſervarſi da eſſa peſte, oſſervi tutte l'infraſcritte coſe; cioè:

Prima, innanzi che s'intrichi con gli Apeſtati, deve purgare l'anima ſua da' peccati mortali, confeſſandoſi e comunicandoſi, con raccomandarſi alla potente mano di Dio. Dopo procurare, che il corpo ſuo ſia netto da ſuperflui e cattivi umori, e

s'egli

s'egli non ſapeſſe intendere il fatto ſuo, riducaſi da' Medici che lo purghino; ma perchè molte perſone vi ſono, che per tema non ſi vogliono ridurre da' Medici, come perchè non ne ſia il commercio, farà in queſta maniera: Se ſarà Uomo colorito in faccia, ed abbia le vene groſſe, e piene di ſangue, e ſia graſſo, ſi farà ſalaſſare dalla vena del fegato al braccio diritto, o dalla comune, quale di loro meglio parerà, e moſtrerà maggior replezione, e che ſarà più gonfia, ſi caverà il ſangue, cioè più e meno conveniente alla replezione, ma per comune regola da ſei in ſette oncie; e ſe non foſſe corpo ſanguigno, ma giallo in faccia, e magro, conſueto al ſalaſſo, ſi farà ſalaſſare, ma faraſſi cavare minore quantità di ſangue; ed eſſendo corpo graſſo, pallido, con le vene ſottili, non ſi faccia ſalaſſare, ſimilmente dico de' corpi magri, e melanconici; ma tutti queſti a' quali non conviene il ſalaſſo, ſi devono purgare con una preſa di queſta Medicina quì deſcritta:

℞. *Elect. de Dactyl. dr.iij. Fl.caſſ.recenter ext.dr.iv. miſ. & cum zucch. ſ. bolus, vel ſi melius placet, diſſolvatur in Aqua Fumiterræ, aut Scabioſæ, aut Bugloſſæ.*

Secondo che averà il corpo lubrico, o ſtitico, perchè ſe ſarà lubrico, la pigliarà in bocconi; ſe ſtitico, in bevanda diſciolta. Queſta Medicina ſi piglierà la mattina nell'aurora con la debita cuſtodia, cioè ſtando caldo, nè mangiando ſe non cinque ore dopo la preſa di quella; avvertendo di più di non pigliarla nella volta, o nel tondo della Luna. E ſe ad alcuno diſpiaceſſe la ſuddetta Medicina,

na, in vece di quella, prenda una preſa di Pillole, come è notato quì appreſſo:

℞. *Pillul. aggregativarum drac. j.*

ed uſi la medeſima guardia, come ſi è detto, che faccia nel pigliare la Medicina.

Nè è quì da fare diſtinzione, che più comunemente purgano gli umori peccanti, perchè baſta che il corpo ſia purgato dalle ſuperfluità. Dopo tal purgazione o evacuazione, ſi farà per alquanti giorni buona aſtinenza, mangiando buoni cibi e pochi, acciochè da' molti e cattivi, non ſia la natura ſuffocata. Si mangieranno gli cibi alterati con aceto, o agreſta, o ſucco di aranzi, o limoni, o cedri, il che ſarà più ſano di tutti, per eſſere non refrigeranti, ma cordiali; e tutti queſti ſughi preſervano, che li cibi non ſi corrompano nello ſtomaco, il che ſi vede da ognuno nel conſervare le carni etiam d'animali bruti. E facendo l'aſtinenza, piglierà ogni mattina, ſecondo l'ordine infraſcritto, li rimedj, che ſi ſcriveranno quì avanti; poi fatta che ſarà purga, quando vorrà meſcolarſi con gl'infetti, ſi laverà le mani, e la faccia con aceto meſcolato con un poco di vino bianco. Poi, per devozione, ſi faccia il ſegno della Croce, e ſi eſerciti gagliardamente nell' opere della Miſericordia, e nell'uffizio della Carità, ſperando dal Signore, e Onnipotente Iddio principalmente ajuto in queſto Mondo, e premio nell' altro.

Fa biſogno adunque che ogni giorno faccia qualche riparo, acciò la putredine non ſe gli accenda negli umori, e perchè queſta preparazione, o difeſa ſi può adempire in otto giorni, perciò potrà comin-

minciare in giorno di Domenica ſe vorrà; che vuol dire giorno del Signore, invocando il ſuo Santiſſimo Nome, acciò doni virtù, (oltre la manifeſta che tengono, anco la Divina) a' rimedj, di fare l'opera deſiderata.

E prima la Domenica, ſe da queſto giorno comincierà, potendo anco incominciare o il Lunedì, o il Martedì, pigliarà una dramma di Pillole comuni, che ſi chiamano *Contra peſte*, la cui doſe ſi può accreſcere e ſminuire, ſecondo la più e meno ſtitichezza di chi le deve pigliare, perchè non ſi movendo il corpo ſi faria ſolo agitazione negli umori, e dall' effetto di prima, ſi comprenderà quanto ſe ne debba pigliare la ſeconda volta; queſte non ſono di riguardo d'ora, potendoſi per comodità e per biſogno pigliare anco avanti cena. Queſte Pillole ſono ottime a conſervare dalla putredine, perchè ſono fatte di gomme, che conſervano i corpi morti dalla corruzione, e ſe ciò fanno ne' morti, tanto maggiormente preſerveranno i corpi vivi, eſſendo attuati dal calor naturale.

Il Lunedì piglieranno ott'ore dopò la cena precedente eſſendo uomo d'età perfetta, una dramma di buona Teriaca con vino bianco o ſenza, come più le piacerà; per buona Teriaca intendo che non ſia nè troppo vecchia, nè troppo nuova; per troppo vecchia, che non paſſi trent' anni; per troppo nuova, che non ſia innanzi i trè anni; e ſe la perſona ſarà di età minore, come li putti, piglieranno il Mitridato, e non potendo pigliarlo per la ſua amaritudine, ſe ne onga il naſo e polſi. Nel tempo freddo ſe ne può prendere più, e nel caldo meno,

e ſi ſtia ſett'ore a mangiare, dopo che lo avrà pigliato.

Il Martedì pigliarà del Bolo armeno Orientale, diligentemente lavato con vino bianco odorifero, pigliandolo la mattina per tempo, ovvero tre ore innanzi pranzo, del quale ſe ne prenda dramme una diſciolto in vino bianco, o aceto, o acqua roſata; e ſe ad alcuno ſpiaceſſe pigliarlo a quel modo, lo farà fare in Pillole, e l'inghiottirà con uno de' liquori predetti.

Il Mercordì può uſare la Terra ſigillata, ſimilmente lavata, e la pigliarà col modo ſopradetto, al peſo di una dramma.

Il Giovedì uſi quanto è una nocciuola di Mitridato alla medeſima ora e modo, e ſe foſſe ſecondo l'ordinazione d'Avicenna, ſaria meglio che quella di Niccolò Lemery.

Il Venerdì ſi prendano foglie di ruta dramme iv. fichi ſechi, e ſale dramme una, noci ben monde dalle ſue ſcorze dramme mezza, peſtinſi bene inſieme, e ſe ne facci Elettuario, il che è facile per i poveri, e perciò vien detto tal compoſizione *Teriaca de' Poveri*, di che ſe ne prenda un'oncia, ovvero mezza la mattina per tempo, o nel principio del mangiare.

Il Sabbato ſi prenda dell'Elettuario che ſiegue:

℞. *Terræ ſigil. opt. cum vino odoriſero albo lotæ dr. iv.*
Boli armeni orient. loti unc. j.
Semin. Junip. Seminum Laurini aa. unc. j.
Miſce, & ſubt. contundantur, & pulv. & cum aceto opt. f. Elect. addito mele q. ſ. parum quid Cinnam.

Di queſto Elettuario ne piglierà ogni mattina quan-

quanto ſia una noce, che è perfettiſſimo, e non laſcia paſſare il veleno al cuore.

La Domenica ſeguente ſi piglierà una goccia del Compoſito del Caſtagna, riſerbato nel Comune di Ferrara, ovvero d'Olio Clementino contra Peſte, e Veleni, e con aceto, o acqua roſa ſe ne unga il cuore, e li polſi, e le narici; andando ſicuro, che così facendo per ogni giorno della ſettimana, ſi potrà con l'ajuto di Dio, e la virtù di tali rimedj preſervativi andare ſicuro negli Apeſtati.

Nè però mi pare di tralaſciare alcuni Semplici di pochiſſima ſpeſa, che valeranno per quelli, che non averanno il modo, nè volontà ancora di farli.

Le Medicine adunque ſemplici, che reſiſtono al veleno, e peſtilenza, ſono le dette di ſopra, e le ſeguenti; Come le ſementi de' navoni, pigliandole a digiuno con vino giovano grandemente, al peſo di dramme una e mezza. La radice del Giglio turchino, detta *Ireos*, polverizzata e bevuta con aceto, è contro ogni veleno. La radice dell'Ariſtologia rotonda. Il Calamento bevuto a digiuno è perfetto. La Cipolla è buona, e forſi genera nello ſtomaco umori, che reſiſtono al veleno; ma non la mangi, chi non è conſueto a mangiarla. L'Aneſo mangiato giova. Le coſe predette giovano aſſai, ma molto più le ſeguenti: come i grani del Ginepro, le Orbacche del Lauro. Mangiando le radici del Ditamo, della Tormentilla, e della Zedoaria. Il ſucco di queſte che ſeguitano, è molto buono e ſingolare, bevuto avanti il veleno o peſtilenza, ed anco dapoi; e quaſi che tiene luogo di Teriaca. Il ſucco della Perforata, alias *Ipericone*. Il ſucco dell'

Enula campagnuola; il Zafferano; il Dittamo; il ſucco della Giarga, e ſimili; de' quali parendomi aver detto abbaſtanza, non mi eſtenderò più oltre, ma paſſerò da' Semplici a' Compoſiti, che ſono fatti de' Semplici.

Chi vorrà dunque uſare l'opera di pietà di ſervire agl' infetti, ovvero per altra cauſa che foſſe coſtretto a praticare con loro, prepari il corpo ſuo, per il modo ſopradetto, e non ſe ne faccia beffe, come alcuni fanno, perchè il fuoco non s'accende ſe non nelle legna ben ſecche; e l'agente non introduce l'effetto ſe il paziente non è diſpoſto, e quanto è più ben diſpoſto, tanto è più facile ad introdurre l'effetto; per tanto chi averà gli umori corrotti nel ſuo corpo, facilmente riceverà la putrefazione; chi gli averà buoni, non la riceverà così preſto, e forſe non la riceverà; come interviene delle legna, che ſino che non ſono ſecche, non ſe gli accende il fuoco; così ne' corpi noſtri, non ſe gli accende la putrefazione per ſino che gli umori non ſono diſpoſti a riceverla, e da queſto e per queſto interviene, che di cento uomini che praticheranno, alcuni moriranno, alcuni nò; anzi non s'infermeranno, perchè gli umori ſuoi ſaranno buoni, e non riceveranno la putredine, e per tanto prepari il corpo ſuo, come di ſopra è detto: e perchè ſi è detto di trattare de' medicamenti compoſti, avendo trattato de' compoſti aſſonti per bocca, non è da tralaſciare di quelli, che di fuori via portati, poſſono avere la forza ſuddetta, e dar maggior vigore agl' interni già tolti: non è da laſciare il dire di una nobiliſſima polvere cordiale, portata in un ſacchetto di ormeſino

ſino cremeſino ſopra il cuore, della qual polvere anco ſe ne ponno profumare i panni, ed è la ſeguente:

℞. *Storacis, Iridis, Maſticis, aa. part. ij.*
Gariof. p. j. Ambræ parū. Muſci itid. m. & f. pulv.

Poſta ſu'l fuoco, ſerve per profumare la Caſa, e meſcolata con Storace liquido ſe ne fa palla per portare in mano, ſiccome anco meſcolata con acqua roſata, e malvagia, ſerve per epitima cordiale. Si può ancora meſcolare la detta polvere con acqua roſa, e malvagia, e bagnare una ſponga nuova, e porla in una palla cava di legno di Ginepro, con bucchi dentro, la quale ſi anderà parte odorando, e parte bagnandoſi li polſi.

A chi dunque avrà preparato gl'umori del corpo ſuo, reſta d'indurre diſpoſizione dell' agente, ch' egli non ſia così forte, come ſaria ſenza quella diſpoſizione, che ſi sarà indotta; perchè non poſſiamo vivere ſenza lo ſpirare, e reſpirare l'aere eſteriore, perchè altramente ſi ſuffocaria il cuore; però biſogna indurre diſpoſizione nell'aere, da noi per eſſer'attrato e ſpirato; che ſe foſſe velenoſo, rimetta la ſua venenoſità; non s'apeſtando l'uomo per cagione eſtrinſeca, ſe non per parlare, o per converſare con l'apeſtato; nel qual parlare, o converſare noi tiriamo dentro de' vapori, ch'eſcono da lui, meſcolando con l'aere che noi tiriamo dentro, o per toccare coſe d'infetti, nel qual toccare il vero infetto in quelle coſe incluſo, penetra dentro nel corpo noſtro per le poroſità, e bocche dell'arterie e vene, che pervengono alla cute, o alla pelle, che circonda, e così corrompe i noſtri umori a poco a

poco, tanto che il veleno perviene al cuore, e corrompe gli umori di quello, e la ſua ſoſtanza, ed al fine v'induce la morte; ovvero anche per ſtare in luogo infetto d'aere, la quale, come abbiamo detto, penetra dentro di noi, come da qualſivoglia materia ſta rinchiuſo queſto vapore maligno, che poi offende, quando tali coſe non ſiano purgate.

Ottima coſa ſarà dunque rettificare l'aere infetto, e perchè così facendo avrà debilitato l'agente, quanto alla fortezza e preſtezza d'indurre l'effetto; ed avendo preparati gli umori del corpo ſuo, avrà fatto che il recipiente non riceverà così facilmente l'effetto dell'agente, come faria ſe non foſſero preparati; come chi voleſſe proibire, che il fuoco non ſi accendeſſe gettandovi dell' acqua ſopra, debilita l'agente, e gettando ſopra il fuoco delle legne, diſpone il paziente, grande fatica ſaria adunque accendere il fuoco? Sia dunque cauto chi vorrà trattare con gl'infetti di non pigliare di queſt'aere quanto potrà, ſe prima non ſia rettificato per li modi detti. Ma perchè chi ſi pone a tal'impreſa è neceſſario converſare e praticare, ovvero uſare tal' aere; perciò guardiſi di entrare in luogo rinchiuſo e ſerrato, dove ſiano ſtati corpi morti, e maſſime infetti; e ſe pure li foſſe neceſſario entrare in ſimili luoghi per tirare fuori li corpi morti o per ſeppellirli, o per altro caſo, oſſervi queſto modo.

Prima, avanti che ſi ponga a far queſto, mangi ſufficientemente, perchè le vene eſſendo più piene nel cibato, che nel digiuno, quella pienezza proibirà, che li cattivi umori paſſino al cuore, che non farà eſſendo digiuno.

Se-

Secondo, laviſi le mani, e la faccia con aceto forte.

Terzo, pigli in bocca foglie di Verbenaca, o radice di Carlina, o Genziana, o Zedoaria, e tengala in bocca, maſticandola tanto che inghiottiſca il ſucco.

Quarto, pigli una ſponga bagnandola in aceto forte, e legandola alla bocca, acciò non paſſi aere alcuno dentro, che non abbi parte alcuna di rettificazione.

Quinto, pigli un vaſo di ferro o di terra, il quale abbia il manico, come uno ſcaldaletto, e vi ſi accenda il fuoco con legna di Ginepro, o di Cipreſſo, ovvero d'altro legno odorifero, e non ne potendo avere, prenda di quello che può, e faccia un fuoco grande, poi vi metta ſopra Incenſo, Storace ſecco, Vernice, Laudano, e Termentina, facendo delle predette coſe forme come noci, o di ciaſcuna parte delle coſe da per sè, o di tutte inſieme, o di buona quantità, il qual fuoco ſi metta con un baſtone lungo nella Camera o ſtanza dove vuol entrare, e lo laſci ſtare ivi per il ſpazio di due ore o più, avanti ch'entri nella ſtanza o luogo. Il fuoco per ſua qualità è inimico alla putrefazione, e le coſe odorifere aggiunte con eſſo, fanno l'aere buono, dove era cattivo; poi entri dentro portando in mano una facella acceſa, o un doppiero, o torcia con la fiamma avanti la faccia, e ſe le fineſtre della ſtanza foſſero ſerrate, la prima coſa che deve fare le apra, e maſſime quelle che guardano la Tramontana, cioè da niun' ora, ovvero dove veniſſe vento, purchè non foſſe vento caldo, ed eſca poi fuo-

fuori, e ſtia tanto fuori, che l'aere ſia rinovato nella Camera, poſcia entri con li modi ſopradetti, e fatto quello che vorrà, laviſi le mani e la faccia di nuovo nel modo detto, e s'egli ſi mutaſſe di panni ſaria meglio; e queſto ſia detto per quelli, a' quali foſſe neceſſario ſotterrare qualcheduno de' ſuoi o d'altri, ovvero viſitare infermi, o fare altra azione neceſſaria. Si sforzino fare poca dimora in tal luogo; ma quelli che non hanno a ſeppellire ſi ponno guardare e preſervare, come ſono quelli che confeſſano, e li ſervono nel mangiare. Li Barbieri, o Medici che li medicano, devono oſſervare le infraſcritte regole:

Prima, non entrino in luogo rinchiuſo, ſe prima le fineſtre non ſaranno ſtate aperte per buon ſpazio di tempo, e rinovato e rettificato l'aere, come ſi è detto di ſopra.

Secondo, parlando con l'infermo, non ricevano il ſuo fiato, il quale non riceveranno, ſe nel parlare non lo guardaranno in faccia, ma ſtaranno come a ſpalla a ſpalla, in queſto modo il fiato che uſcirà dall'uno, non anderà all'altro.

Terzo, facciano ſtare l'infermo molto più alto che eſſi, ed eglino ſtando baſſi non ricevano il fiato, perchè la natura de' vapori è d'andare in alto.

Quarto, ſtiano ſopravento, cioè eſſendo vento ſtiano in luogo, che il vento non li porti li cattivi vapori, e facendo che il vento li dia nelle ſpalle, verranno a ſtare ſopravento, il quale porterà via i vapori dell'infetto lungi da loro.

Quinto, chi avrà da ſalaſſare, o medicare, guardiſi di non ſi toccare le mani, o panni di ſangue,

o mar-

o marcia, perchè tutto è infetto, corrotto, e velenoſo; e quello, che lungo tempo è toccato dal corrotto, ſi corrompe; ſicchè ſi deve guardare, anzi quando avranno ſalaſſato, o medicato, ſi laveranno le mani, come s' è detto di ſopra.

Seſto, devono portare qualche coſa odorifera in mano, o ſponga con aceto, o altro, ed odorarla ſpeſſo, ovvero palla artificiale, fatta con erbe cordiali.

Settimo, ſcaldarſi molto bene avanti ch' eſchino di caſa, acciocchè il fuoco conſumi l' umidità ſuperflue, che ſi potriano corrompere, ed oltre di ciò conforta il calor naturale. Chi non avrà da converſare con gl' infetti, fugga, e ſchifi ogni converſazione; perchè così facendo, ſarà molto ſicuro, non ſi conoſcendo l' inimico, nè potendoſi vedere, ma abbia opinione, ch' ogn' uomo li ſia nimico, eſſendo peſtilenziato, e così fuggire a tal ſoſpetto.

E perchè l' uomo non può vivere ſenza le ſei coſe nonnaturali, le quali a parte a parte ſi numereranno; è neceſſario dire quivi come ſi deve governare in eſſe.

Prima, l' Aere, da chi ſi vuol preſervare, deve eſſere tra 'l caldo e 'l freddo, e declinare al freddo, e ſempre eſſer ſecco, perchè l' aere torbido contriſta l' animo; nè meno vuol' eſſere nuvoloſo, nè meſcolato con vapori acquei, nè fetidi, ma vuol eſſer chiaro, e di buon odore; onde è meglio abitare in luoghi alti più che ne' terreni, e maſſime in quelli, dove il Sole può depurare l' aere da' vapori eſtranei meſcolati con eſſo; e ſe non ſi poteſſe ritro-

vare

vare così fatto naturalmente, facciaſi artificiale. E per fare, che ſia buon'aere nella Città, e per rimuovere le cagioni, che lo poſſono corrompere, ſarà bene, che ſi mondino, e nettino le vie pubbliche, e l'immondizie ſi mettino in luogo, che non rendano cattivo odore, come ſarebbe fare foſſe grandi, ed ivi entro ſepellire quelle; ed il medeſimo fare de' cani, gatti, ed altri animali morti, che ſi gettano per le ſtrade. Li corpi morti ſi devono ſotterrare, che ſiano ben profondi; e ciò in quanto all' aere.

Il mangiare ſia di buona ſoſtanza, acciocchè generi buoni umori, facili alla digeſtione, e contrarj alla putrefazione, ovvero alla cauſa induttiva della putrefazione; il che faranno eſſendo i cibi freddi, e ſecchi: e ſe naturalmente non ſi trovano, ſi facciano artificialmente con conditure. Le carni di capretti, vitelli, caſtrati, lepori, caprioli, e ſimili, ſono buone. Le carni di manzo, di bue, e di porco ſono men buone. Quelle di pecore, ed agnelli ſono pericoloſe. Degli animali, che volano, come pollaſtri, galline, piccioni cotti con coſe fredde, e ſecche, come marene, brugne, acqua roſa, ed aceto, ſono buone. Animali volatili di Praterie, come tordi, ed altri ſimili, che ſtanno nelle Cieſi, come beccafichi, ortolani, pernici, fagiani, roſignuoli, e capineri ſono migliori, che gli animali quadrupedi, perchè ſono più ſecchi. Le ova ſono buone, non eſſendo cotte dure.

L'erbe, che ſi devono mangiare nel tempo caldo, ſono lattughe, cicorea, endivia, boragine, erba bruſca, porcelana, o in inſalata, o in mineſtra,

ſtra, come anco quelle zucchette bianche condite con grani d'agreſta. Al tempo freddo ſi deve uſare il petroſemolo, l'iſopo. il marrobio, la bierta, la mercorella, la cepolla, la ſcabioſa, la verbenaca, e ſimili, il fiore d'ogni meſe è veramente virtuoſo, li caoli non ſono buoni per sè ſteſſi, ma ſi concede il ſuo decotto, ſiccome ſi concedono i capucci, le rape, ed altri ſimili in mineſtra, alterate come di ſopra. I capari ſono buoni in inſalata, la cicerbita, la pimpinella, la ruccola, il drago, la menta, e ſimili erbe odorifere, e ſpiritoſe ſi concedono.

I frutti ſono tutti nocivi, meno però quelli, che tendono al bruſco, come marene, limoni, naranzi, pera, cedri, cotogni, de' quali ſe ne deve mangiare moderatamente. I meloni, e l'uva matura ſono ſoſpetti, perchè la loro ſuperfluità bolle nel corpo, come fa il moſto nel tinazzo.

Il peſce picciolo è buono, eſſendo preſo nell'acqua corrente, e ſe ſarà di qualche fiume ſaſſoſo, ſarà più ſano; ſi eſcludono affatto quelli dell'acque paludoſe, e ferme, ed anco quelli, che non hanno ſcaglia; s'intende però, che tutti ſieno preparati con aceto, o agreſta.

Il Latte, per eſſer troppo facile al corromperſi, è biaſimato; tutti li latticinj s'eſcludono, tutte l'interiora d'animali, e tutti li frutti nati di putrefazione, come fonghi, tartufole.

Ogni diverſità di cibi in un paſto è nociva; onde in tal tempo di Peſte ſi deve mangiare fino ad una certa ſobrietà, e con moderanza tale, che non ſi patiſca nè fame, nè ſete.

Il

Il vino ſia bruſco, picciolo, e bianco, nè ſia dolce in modo alcuno, ſalvo, che chi non ne pigliaſſe mezzo bicchiere avanti paſto per confortare lo ſtomaco, e chi poteſſe bere in tal tempo acqua, ed aceto ſarebbe meglio.

Il ſonno non ſia di giorno, ſe non per neceſſità, ma però ſia lontano dal deſinare due ore, e dalla cena un'ora, tenendo ſempre qualche coſa odoriſera appreſſo il naſo.

Procuri d'avere le ſolite evacuazioni del corpo mattina, e ſera, ovvero ſecondo il ſuo ordinario.

La rogna non ſi deve ſtrignere in tal tempo, nè podagre, nè morene, nè altra evacuazione nata da replezione, acciocchè la natura mandi fuori le ſuperfluità.

Si loda molto in tal tempo l' uſo de' Cauterj, o vogliamo dire Fontanelle, così nelle braccia, come nelle gambe.

L' atto venereo ſi fugga come peſte.

L'eſercizio mediocre ſin' al ſudore è buono, ed utile, ſiccome le fregaggioni ancor eſſe ſono buone, ed utili, ma moderate, ed ancora l' uſare i bagni minerali.

Quantunque l' ira, la meſtizia, ed altri accidenti dell'animo ſiano diſſeccativi, nondimeno biſogna guardarſi da loro, perchè molto più nuocono per le loro crudità, che non giovano per le loro ſiccità.

Si loda ultimamente il ſoave, e piacevole trattenimento de' ſuoni, canti, e muſiche lodevoli.

Si vietano le nuove tedioſe, e cattive paſſioni d'animo, perchè queſte ſogliono gravemente nuocere

cere alla ſanità de' corpi umani più, che non fanno gli accidenti eſteriori.

E queſto è quanto alle coſe nonnaturali, ed alle altre brevemente ho trattato in queſto mio Diario.

REGOLAMENTO
CONTRO LA PESTE
Per conſervare i ſani, e curare gl' infermi:

Col modo d'uſare il Compoſto, come anco gl' Olii contro la Peſte e Veleni, che ſi fanno ogn' anno per l'Illuſtriſſima Comunità di Ferrara.

DI GIANPAOLO CASTAGNO.

QUando ſi ſente ſoſpetto di Peſte, prima ſi deve far ricorſo a Noſtro Signor Iddio, pregando ſua Divina Maeſtà, che ci voglia donare la ſua grazia, e guardarci da così orrenda infermità. Poi ridurſi a' rimedj umani, e correggere la vita noſtra per mantenerci ſani, e potenti contra il veneno peſtifero. Perciò biſogna eſpurgare il corpo noſtro da' mali umori, facendo una purgazione ordinaria, poi continuare nel vivere regolatamente, mangiando cibi di non dura digeſtione, e con coſe acetoſe,

ora

ora con agreſta, ora con melangoli, ed ora con aceto: uſando ſopra ogni vivanda il finocchio freſco, e guardarſi da graſſumi, e ſalſumi, che ſono nocivi. Biſogna uſar cibi teneri, di buona ſoſtanza, di poco ingombro, e di facile digeſtione, i quali eſſendo per lo più da molti conoſciuti, laſcierò di nominare. Le carni umide ſono da fuggire, come Ocche, Anitre, e ſimili; o pure mangiandone alcuna volta, ſieno arroſtite con condimenti acetoſi, e ſopravi finocchio. Biſogna guardarſi da ſpecierie aſſai calide, e da vini fumoſi, che ſimili coſe fanno alterare gli umori, ed aprono la ſtrada al veneno; i peſci d' ogni ſorte ſono triſti, ma lo ſono meno i piccioli, e di fiume con agreſta, o melangoli, ed i fritti con ſalina ſopra; i legumi, ed ogni ſorta di vivanda di paſta ſi devono fuggire, perchè fanno umori atti alla corruzione. Il fare eſercizio, ma non violento, nè di modo, che ſi ſudi, è buono. Lo ſtare alla Villa fra Giardini è coſa buona, quando la Stagione il concede, fuggendo la moltitudine delle genti, e ſtando allegro in piaceri oneſti, ma guardandoſi ſopra ogni coſa dal commerzio delle donne.

Biſogna per prepararſi bene, e poter eſſere ſicuro dal veneno peſtilenziale, e dalla contagione, che la mattina, prima che ſi eſca del letto ſi faccia nella ſtanza fuoco, non fumoſo, ma chiaro; e ſarebbe bene, ſe ſi poteſſe, farlo di legna odorifere, come Ginepro, Lauro, e ſimili, ovvero di ſarmenti di vite; ma facciaſi anche d' altre legna ſenza fumo, al qual fuoco farai ſcaldare i panni, e maſſimamente la camicia, profumando ogni coſa.

Per

Per queſt' effetto è ottimo profumo quello delle boccole di Ginepro con ſcorze di Cottogne, o d'altre mele poſte ſopra la cenere calda nel mezzo della ſtanza. Queſto corregge l'aria, e ſcaccia ogni cattivo vapore. Scaldati, e profumati i panni, ungiti col Compoſto mio contro la Peſte prima le parti del cuore, accoſtandoti al fuoco, acciò meglio penetri l'unzione, poi ungiti la forcella della gola: e fatto queſto, lavati le mani, ed il viſo con acqua chiara, nella quale ſpargerai un poco di vino bianco odorifero, o malvaſia, o aceto roſato; ma ſaria meglio queſto:

Piglia egual parte d'aceto roſato, acqua roſa, e vino bianco, e ponivi dentro Carlina, Genziana, radice di Ruta Capraria, detta Ciarga, manipolo uno, ſcorze di Cedro, ed un poco di Gedoaria, fa bollire alquanto, e ſtare infuſo per ſei ore; poi cola, e riponi in vaſo, di queſto poi ſpeſſo bevine una gocciola, e ſpeſſo bagnati le mani, ed il viſo, ed alcuna volta con ſpunga tutta la perſona. Lavate che t'avrai le mani, ed il viſo, ungiti col ſuddetto Compoſto le narici, ed i polſi della teſta, e pigliane per bocca mezza dramma, che poi potrai andare ſicuro in ogni luogo. Ma perchè il Compoſto nominato è di tal ſpeſa, e ſi fa con tal fatica, che non ne può avere ogni ſorta di gente, dirò alcuni rimedj facili, di poca ſpeſa, e molta utilità nel biſogno, come ſarà l'infraſcritta Polvere:

Piglia Bolo armeno oncie una, Tormentilla, Dittamo bianco ana oncie mezza, peſta ogni coſa ſottilmente; di queſta ne piglierai mezzo cucchiajo

in mezzo bicchiero di vino la mattina, ed a chi non piace il vino, la pigli in acqua d' acetoſa, ed uſandola ogni mattina ci conſerverà dalla corruzione.

Sono di grande utilità i Coriandoli preparati a digiuno, ed anche dopo paſto. E' molto lodato da ogn'uno il non uſcir di caſa a ſtomaco vuoto; ma s' ingannano coloro, che con queſto conſiglio s'empiono il ventre, perchè quelli, che dicono non eſſer bene di gire attorno con lo ſtomaco vuoto, vogliono dire, che ſi dovrà pigliare alcuna coſa per dar conforto agli ſpiriti, ed a ſufficienza di queſto baſterà la polvere ſuddetta, o l'infraſcritto elettuar.

Piglia Dia bugloſati, Dia botaginati, Zucchero roſato ana oncie una, Bolo armeno onc. mezza, Terra ſigillata dramme due, Diarodon Abbatis oncie una, Dittamo bianco, Corno di Cervo arſo, Macis ana dramme una, fa Elettuario, e pigliane mezzo cucchiajo la mattina, che ne vorrai pigliare; altra volta potrai pigliare della ſeguente Conſerva, ch' è di grandiſſima eſperienza.

Piglia dieci noci, quindici fichi ſecchi, Ruta, Abſinzio, Acetoſa, Scabioſa ana manipoli uno, o Ariſtologia lunga, Ariſtologia rotonda ana oncie due, Tormentilla, Dittamo bianco, Pimpinella, bianca di Lauro ana dramme due, e mezza, fior di Boragine, Roſe roſſe, Macis, Mirra, Bollo armeno, Terra ſigillata, Sandali roſſi, Sandali bianchi ana dramme due, peſta ogni coſa ſottilmente, ed incorpora con libbre tre di mele bene ſpumato: di queſte pigliane mezzo cucchiajo la mattina, fra giorno, e la ſera, non lo inghiottendo, ma lo terrai quanto più ſi può per bocca; e tenendoſi

que-

queſti ordini, piacendo al Signor Iddio, ogn'uno ſi difenderà dalla peſtilenza.

Quando pur alcuno per triſta ſorte s' appeſtaſſe, lo potrai conoſcere a' ſegni, che molte volte maniſeſtano il male, e ſpeſſo ingannano, eſſendo accidente tanto fallace: Troverai alcuno con febbre, e l' orina ſarà chiara, perchè l' umore non ſarà andato al fegato: altra volta ſi ſentirà con poca febbre, perchè il veleno non ſara in umori caldi, o non uſcirà fuori: parerà che l' Infermo ſi liberi dal male, e perirà. Però non ſi deve eſaminare i ſegni, perchè ingannano, e la natura non aſpetta, ſe non ſei preſto co' rimedj.

Però come ſenti eſſere aggravato di febbre, o di qualſivoglia rincreſcimento, credi che ſia, o che poſſa ſubito in tempo di peſte diventar peſtilenziale, e come tale lo cura.

I ſegni, che ſogliono eſſere meſſaggieri della peſte, ſono queſti: febbre acuta, affanno di fiato, aggravamento di capo, e di tutta la perſona, ſonnolenza grande, ſubita debilità di polſo, ſete diſordinata, e ſenza cauſa, orina torbida, che cauſa ardore nella verga, ed in ſomma (come dicemmo) in ſimil tempo ſi creda, che ogni infermità ſia, o poſſa diventar peſtifera, e tale ſi deve curare. E prima biſogna ſoccorrere al cuore.

Se il male ti giunge a ſtomaco vuoto, piglierai per bocca dramme tre del Compoſto noſtro ſopradetto, e farai le unzioni col medeſimo di quattro ore in quattro ore ſopra il cuore, la forcella della gola, le narici, i polſi della teſta, e delle mani, il nodo del collo inſino all' eſtremo de' lombi.

Se 'l male ti giunge a ſtomaco pieno, procurerai il vomito, pigliando per bocca acqua tepida, ed olio, ſtuzzicando con una penna, o altro nella gola; e vomitato, piglierai il Compoſto, e farai le unzioni, come abbiamo detto, ed avrai preparato di fare all' Infermo un ſerviziale comune, aggiugnendovi un pugno d' orzo, un poco di mele rolato, ed olio violato. Reſo ch' avrai il ſerviziale, ed alquanto ripoſato, non avendo ſegno di Carbone, o di Cotticella, lo ſalaſſerai alla vena comune del braccio deſtro, per diſcoſtare il veneno dal cuore; ma apparendo qualſivoglia ſegno, da quella parte dove ſarà, da quella trarrai il ſangue: ſe ſarà nella gola, nel collo, o dietro alle orecchie, trarraſſi il ſangue dalla vena della teſta: ſe ſarà ſotto il braccio, dalla vena del fegato: e ſe ſarà nell' inguinaglia, trarraſſi dalla vena del piede, cavando il ſangue ſecondo la robuſtezza dell' Infermo. Dopo il ſalaſſo, ed alquanto ripoſato, ricrearai l' Infermo, e dopo quattro ore gli darai due dramme di queſta polvere in un bicchiero con egual parte di vino, ed acqua d' endivia; e dopo il bere ajutalo co' panni a ſudare, perchè col ſudore ſe ne và il veneno, e queſta è la polvere:

Tormentilla dramme due, Sandali roſſi, Dittamo bianco, Ariſtologia lunga, Corno di Cervo, Coralli roſſi, Bolo armeno ana dramme una, Canfora dramme mezza, Zucchero fino dramme due, peſta ogni coſa ſottilmente, e meſcola inſieme. Se il ſegno, che apparirà, ſarà Cotticella, gli porrai ſotto, lungi tre dita, una ventoſa di bocca capace, e l' intaccherai come ſi fa ordinariamente, e

la

la riporrai due, e tre volte, lavando ogni volta l'intaccatura, e la poſtema con ſpunga bagnata in acqua, dove avrai decotto Camomilla, e che ſia tepida; perchè queſta ajuta ad uſcire il ſangue, e riſolve il veneno della poſtema.

Per maturare ponerai queſto empiaſtro: Radice di Malaviſco oncie due, una cipolla di gigli bianchi, oncie una e mezza di farina di ſemenza di lino, fa bollire in acqua, poi peſta con un poco di levaturo, e ſongia vecchia, quanto baſta a far morbido empiaſtro, e queſto uſerai inſino che ſi taglia, o rompe.

Il Carbone, ſe ſarà negli emuntorj, non ſi taglia ſe non paſſato il quinto giorno; ma cerca romperlo co'l ſuddetto empiaſtro, o incidilo per traverſo con iſtromento di ferro, o d' argento, ſegnandolo di alquante righe leggiermente, e ponendogli una ventoſa, come dicemmo della Corticella; ed avendo la comodità dopo la ventoſa, applicherai tre ſanguiſughe attorno il circolo del male, poi uſa il medicare ſecondo l'arte; avvertendo, che nel fine della cura non ſi ſaldi ſe prima non purghi di dentro.

Il mangiar dell' Infermo deve eſſere poco, e ſpeſſo, come ſarebbe ogni ſei ore, coſe di nutrimento, vivande liquide, ma pure, acciocchè non moltiplichi febbre, carni tenere, il vino ſia piuttoſto bianco, che vermiglio, non grande, ed anco inacquoſo aſſai con acqua cotta, e piuttoſto ſerrata, non laſciando che patiſca gran ſete, ma dandogli con acqua de' giulebi cordiali. Mutiſi l' Infermo di drappi ſpeſſo, e ſe foſſe poſſibile di let-

to ancora: facciaſi fuoco chiaro, e profumi ogni giorno nella ſtanza: ſe ſarà tempo chiaro, aprigli ſpeſſo le fineſtre, ed uſcj della camera, perchè l'aria freſca ſcacci la cattiva, che ſi foſſe fatta nella ſtanza. Tutte l'immondizie dell' Infermo ſieno portate fuori di caſa allo ſcoperto: i medicamenti, come ſtoppe, e ſimili ſi abbruciano, acciocchè non ſieno da' cani, o gatti ritrovate, i quali molte volte portano la peſte nelle caſe ſane. Non ſia gettata coſa alcuna dell' Infermo ne neceſſarj, che ſaria pericolo d'ammorbare i ſani; ma quando inavvertentemente vi foſſe gettata coſa alcuna, vi ſi provederà col gettarvi ſopra due gran catini di calcina sfiorata, che queſta eſtinguerà il veleno.

Per iſmorbare le Caſe.

PRima fa, che ſieno bruciate tutte le maſſarie inutili, e gettate via tutte le coſe di legno feſſe, ed i piatti di pietra feſſi, ſgarugliati, e coſe biſunte; poi fa ſpazzare tutta la caſa, non vi laſciando alcuna tela di ragno, e fa nel mezzo delle ſtanze fuoco chiaro, e dopoi profumerai, ſerrando uſcj, e fineſtre, e così continuando per quindici giorni, ſaranno mondificate, e nette.

Circa l'Oro, l'Argento, Gioje, e Danari, laverai ogni coſa con acqua pura, ed i Danari ſcalderai gagliardamente ſopra il fuoco in coſa di rame forato: Le Gioje, e le Perle potrai più leggiermente ſcaldarle, acciocchè non ſi affumino, e guaſtino, ma fa, che ſentino calor gagliardo avanti al fuoco.

Pan-

Panni di lana, Pelli, Fodre, farai ſtare in alto in aria al Sole, la ſera li sbatterai con bacchetta per quindici giorni continui, poi moſtrandoli al fuoco, e profumandoli, ſaranno mondi, e netti.

A' Panni di lino farai diligente bugata con Lauro, Menta, ed Artemiſia nella liſciva, ed aſciuti che ſaranno, gli profumerai, e li potrai riporre nelle caſſe, ed adoperarli.

VARJ RIMEDJ
Contro la Peſte
Eſtratti da un celeberrimo Libro
DI LEONARDO FIORAVANTI.

De' rimedj fatti da molti contra la Peſte; e prima di Maeſtro Niccolò dalla Grotaria Calabreſe, il quale fece una palla da portare adoſſo.

FU un Medico, che ſi chiamava Maeſtro Nicolò dalla Grotaria di Calabria, il quale fu nel tempo del Duca di Calabria, già molti anni ſono, che nel tempo che regnava la peſte in quei Paeſi, fece una compoſizione d' una palla contra la peſte di ſua invenzione; ed ho letto in certe ſue ſcritture, che con tali palle fece sì, che nella Grotaria, ed altre Terre circonvicine, uſando tal rimedio, la peſte non fece danno veruno; e la compoſizione fu queſta, cioè: Pigliava tignami, ſandali bianchi, ſtorace, calamita, bengioino, laudano,

no, galia moſcata, garofali, maſtici, ſpico nardo, legno aloe, tanto dell' uno quanto dell' altro, ed ogni coſa beniſſimo ſpolverizzata, ed incorporata con ſtorace liquido, ed aceto ſtillato, di detta paſta ne faceva palle di peſo di due onzie l' una, le quali ſi portavano in mano, ovvero nel petto, acciò rendeſſero odore: il qual' odore era di tanta virtù, che difendeva dalla peſte; e ſcrive queſto tal Medico eſſer la verità, ed averne veduta l' eſperienza due volte, cioè in due volte, che regnò la peſte nel ſuo tempo.

Rimedio di Maeſtro Antonio Fiorentino per difenderſi dal male della Peſte.

Ritrovato ho io nelle ſcritture di queſto Medico tale ſecreto per difenderſi dalla peſte, ed averlo provato al tempo della Repubblica Fiorentina, ed eſſer veriſſimo: e che con eſſo aveva conſervato tre Terre ſottopoſte a Firenza, che di quei, ch' avevano uſato tal rimedio, non ſe ne appeſtò mai uno per miracolo; ed io lo credo, perchè è coſa, che ha molto del ragionevole, e le coſe, ch' entrano a far tal difenſivo, ſono tutte approvate contro la peſte; ed il difenſivo è queſto, cioè: Pigliava Teriaca di Levante, la quale è potentiſſima, e di gran virtù, perciocchè ella è fatta di ſemplici freſchi, e buoni, oncie due, ed il ſucco di ſei limoni, e tutto inſieme faceva bollire entro una pignatta nuova beniſſimo vitriata ſino che calava la metà, e poi la levava dal fuoco, e v' aggiugneva carlina, imperatoria, genziana, zaffarano,

rano, Dittamo bianco, e Sandraca dramme due di cadauno, beniſſimo polverizate, ed incorporava beniſſimo inſieme, e faceva come unguento liquido, col quale faceva ungere ſopra la region del cuore, cioè alla banda ſiniſtra, e maſſime intorno alla tetta; e poi pigliava un pezzetto di arſenico criſtallino, e lo involgeva dentro un poco di zendale, e lo faceva ligare ſopra la tetta, e con l' unguento li faceva ungere ogni ſera. E così facendo ſi conſervavano dalla peſte, e pochiſſimi ne morirono quella volta. Ma biſogna avvertire, che quando l' unguento ſi ſeccaſſe, biſogna ritornarlo a liquefare con aceto, e ſeguitare, mentre che il ſoſpetto dura.

Rimedio, che faceva Maeſtro Giovanni da Volterra, Medico eccellentiſſimo, per liberare quelli, ch' erano appeſtati.

IO ritrovo, che queſto Maeſtro Giovanni fu un' eccellentiſſimo Medico sì nell' una, come nell' altra profeſſione; e che nel tempo, che fu un' orribil peſte a Cortona, ed in molte Terre circonvicine, ne ſanò una quantità con alcuni rimedj ritrovati da lui, i quali facevano di grandiſſime eſperienze, e con eſſi venne a ſalvare la vita a moltiſſimi uomini, e donne di que' luoghi; ed il rimedio, che queſt' eccellente Medico uſava, era queſto, cioè: La principal coſa, ch' eſſo faceva, era la flebotomia, cioè il cavarli ſangue dalla vena comune, e dopo gli faceva ungere lo ſtomaco con teriaca, ch' era liquefatta con olio d' ipericon

ſe-

ſera, e mattina, e li faceva pigliare due ſiroppi al giorno, all'ora ch' eſſi facevano l'unzione, i quali ſiroppi erano queſti, cioè: Siroppo acetoſo, e rodomel colato ana oncie una, acqua di boragine oncie una meſſe inſieme. E fatto ch' avea queſto, gli faceva pigliare ogni mattina tre ore avanti giorno un' altro ſiroppo fatto in queſto modo, cioè: Pigliava tormentilla, iva artetica, carlina, genziana, zedoaria, dittamo bianco un manipolo per ciaſcheduno, aloe epatico, incenſo in gomma ana oncie una, e con le ſopradette coſe faceva una decozione, e colata la faceva ſiroppare ſecondo l' arte degli aromatarj; e queſto era il ſiroppo, il quale avea parte del mondificativo, e parte del ſolutivo, e con queſti rimedj ho trovato io, che faceva miracoli al Mondo, e non mi pare che ſia fuori di propoſito; imperciocchè ſe noi vogliamo conſiderare gl' ingredienti, ch' entrano in tali medicamenti, trovaremo, che difendono il cuore dalle coſe velenoſe, conſervano, e mondificano il corpo da ogni corruzione, o putrefazione: effetti tutti molto appropriati in tale infermità di peſte, come dalla eſperienza ſi vede.

Acqua di Maeſtro Anſelmo Rigucci da Piſtoja contro la Peſte.

QUando fu quella crudeliſſima Peſte in Piſtoja, dicono, che queſt' eccellente Medico Anſelmo Rigucci fece fare un' acqua, la quale era miracoloſa a preſervare dalla peſte, e che tutti coloro, che la uſarono, ſi preſervarono in ſanità; e l' acqua era

era queſta, cioè: pigliava bolo armeno, valeriana, carlina, zedoaria, mirra, genziana, ariſtologia rotonda, calamo aromatico, canfora, dittamo bianco oncie una per ciaſcheduno: le quali coſe faceva ſpolverizzare, e le metteva in libbre cinque d'acqua vita, e metteva tutto dentro una boccia, e la otturava beniſſimo, e la laſciava così per ore 24. ed in capo delle dette 24. ore gli aggiungeva libbre ſei di buoniſſima malvaſia, e di tal liquore ne faceva pigliare ogni mattina a digiuno due oncie con un' oncia di mel roſato, e dicono, che queſta coſa era di tanta virtù, ed efficacia, che difendeva quelli, che la pigliavano, che non ſi potevano appeſtare per modo alcuno.

Rimedio, che faceva Maeſtro Diego Gugman di Zamora quando fu la Peſte in Perpignan, che' ve ne morirono tanti.

NEl tempo, che la peſte fece tanta ruina nel Regno di Catalogna, dicono, che capitò il detto Maeſtro Diego Gugman nella Città di Perpignan, dove ne morivano a migliaja, ed il predetto incominciò a medicare; e la cura, che queſto faceva, era, che li faceva pigliare una dramma di coperoſa ſpolverizzata, con una mezza dramma di dittamo bianco ſpolverizzato, e miſto inſieme, quale faceva pigliare con buoniſſimo vin bianco, e faceva ungere gli appeſtati con olio di ſcarpiconi, e dipoi li faceva mangiar beniſſimo; e dicone, che con ſimili rimedj, ed ordinazioni fece coſe grandiſſime, e di molto ſtupore.

Pillole contro la Peſte dell' eccellente Medico Maeſtro Aleſſandro Coſpio da Bolſena, quale approva per coſa veriſſima.

IO ho inteſo l' anno 1527. quando fu così crudel Peſte in queſte parti d' Italia, che 'l detto Maeſtro Aleſſandro ſi trovava a Imola, dove ne morirono gran quantità; e compoſe una ſorta di pillole di ſua invenzione, che facevano buona operazione a coloro, i quali le pigliavano; e le pillole erano di tal maniera, cioè: Pigliava bolo armeno, terra ſigillata, canfora, tormentilla, aloe patico ana dramme quattro, zaffarano ſcrupoli uno, e tutte le predette coſe le ſpolverizzava ſottilmente, e le impaſtava con ſucco di cavoli, e ne faceva pigliare ogni mattina due, e poi li faceva ſtare due ore dopo a mangiare; e dicono, che queſte facevano un mirabile effetto in coloro, che le pigliavano, e ch' erano molto contro alla corruzione della detta peſte; imperciocchè queſto tale ne faceva grandiſſima eſperienza in quella ſopradetta Città.

Confezione cordiale, e ſtomacale di Maeſtro Tiberio Garrotto da Faenza.

QUando che fu la Peſteper tutta la Romagna l' eccellentiſſimo Medico Maeſtro Tiberio Garrotto Faentino fece di ſua invenzione un belliſſimo, ed utiliſſimo compoſto in forma d' Elettuario, il quale era mirabile contra la peſte; imperciocchè confortava, digeriva, e mondificava

le

le parti interiori: effetti tutti molto neceſſarj alla corruzione della peſte; e detta compoſizione la faceva in queſto modo, cioè: Pigliava zucchero roſato, diamarinato ana dram. iv. cinamommo dr. j. zafferanno, ſandali roſſi an. dr. j. coralli roſſi dr. j. e m. e tutte le ſopradette coſe le incorporava inſieme con oncie quattro di ſucco di Cedro, ed incorporate che erano, le laſciava così per ore quattordici, e dipoi pigliava tanto mel cotto, e diſpumato quant'erano le ſopradette materie, e così con il mele bollente incorporava ogni coſa inſieme, e v'aggiugneva tanto di muſchio, che baſtaſſe a darli odore. E queſt'era l'Elettuario, co'l quale faceva di belliſſime eſperienze, facendone pigliare ſera e mattina un cucchiajo per bocca, e faceva sì, che tutti quei, che l'uſavano, faceſſero alquanto di dieta, e ſi aſteneſſero dal coito, e dal ſoverchio eſercizio. Ed io credo, che ciò foſſe la verità; imperocchè io ho inteſo, che queſto Maeſtro Tiberio fu un ſingolariſſimo Uomo al ſuo tempo, e che in quella volta mai non temè la peſte: anzi che lui medicava quanti appeſtati ſi trovavano, ſenza avere punto di paura d'una tale influenza dei male di peſte.

Palle odorifere contro la Peſte dell' eccellentiſſimo Filoſofo, Poeta, ed in tutte l' altre ſcienze peritiſſimo il Sig. Girolamo Ruſcelli.

L'Anno 1556. quando fu la Peſte in Venezia, e parimenti nella Città di Padova, ed in alcuni altri luoghi circonvicini, queſto ſapiente Filo-

loſofo trovò il modo di fare una miſtura, la quale avea virtù di conſervare gli uomini dalla peſte; e di tale miſtura ſe ne facevano palle, e ſi portavano in ſeno, ed in mano, e ſi odoravano ſpeſſe volte; e così, mediante l'odore di quelle, coloro, che le portavano, non ſi potevano appeſtare; e la compoſizione è queſta, cioè: ℞. Laudano, bengioino, ſtorace calamita, garofali, noce moſcata, legno aloe, ſpico nardo, roſe roſſe ana oncie quattro, muſchio di Levante dramme una, acqua roſa oncie ſei, olio di ſtorace liquido quanto baſta ad impaſtare la detta compoſizione; e perchè ſi teneſſero meglio inſieme le palle quando erano fatte, vi metteva un poco di ſtorace liquido; e quando era il tutto beniſſimo incorporato, ne faceva palle di groſſezza d'una noce con il ſcorzo, le quali eſſo donava a diverſi ſuoi amici. E primieramente la Caſa ſua, e tutti quelli, ch'ebbero tal rimedio, non patirono coſa veruna per detta peſte. Ed è coſa ragionevole, poichè ſono tutte coſe conſervatrici dalla corruzione; e ſebbene il detto eccellentiſſimo Sig. Girolamo non è Medico manuale, nondimeno è tanta la ſua dottrina, che baſta ad eſſer capace di qualſivoglia coſa, come ben lo sà tutto il Mondo.

Elettuario contro la Peſte dell' eccellente Maeſtro Giovanni Gutiero Franceſe.

FU queſto Maeſtro Giovanni Gutiero Medico di Carlo II. Re di Francia, e dicono ancora, che nel tempo che fu una grandiſſima, e tremenda

Pe-

Peſte in tutto il Territorio Franceſe, coſtui compoſe un' Elettuario di tanta virtù, che preſervava tutti coloro, i quali lo pigliavano, dalla peſte; ed in Francia ſe ne fece tanta quantità, che fu cauſa di ſalvare la vita a molti, che ſariano andati a ſpaſſo; ed io ho letto, che per cauſa di queſto il detto Re Carlo gli dette una grandiſſima entrata nel Ducato della Lorena; e l' Elettuario è queſto, cioè: Pigliava venti noci, e quindici fichi, ruta, abſinzio, ſcabioſa, ipericon, ariſtologia lunga, ariſtologia rotonda ana manipoli tre, tormentilla, dittamo bianco, pimpinella, bacche di lauro, fiori di boragine, ſcorze di cappari, galanga, corno di Cervo an. oncie due, macis, mirra an. dramme due, bolo armeno, terra ſigillata, algema ana oncie una. E tutte queſte coſe ſpolverizzava inſieme, ed incorporava con mel cotto, e diſpumato in forma di buoniſſimo Elettuario; e di queſto ne faceva pigliare ſera, e mattina mezz' oncia per volta, ed appreſſo bevergli un' oncia di fortiſſimo aceto bianco. E queſt' era l' Elettuario di tanta virtù, come di ſopra ho detto.

Profumo contro la Peſte di Maeſtro Orſolin Pigniuolo da Pontremolo.

QUeſto Maeſtro Orſolin Pigniuolo ſi ritrovò in Modena quando che vi fu quella gran Peſte, ed oltre molti rimedj, che furono uſati in detta Città per difenderla, il ſuddetto ritrovò un profume, il quale dicono, che fu coſa di gran meraviglia nelle ſue operazioni; poichè con eſſo molti ſi rime-

rimediarono da quella influenza; ed è queſta una coſa, che ciaſcheduno la poteva fare con grandiſſima facilità; il quale ſopradetto profumo lo faceva in queſto modo, cioè: Pigliava carobbe di quelle che ſi fanno ambri, mirra, incenſo, ſtorace, calamita, bengioino, armoniaco, antimonio; e tutte le ſopradette coſe le metteva inſieme, e le ſpolverizzava ſottilmente, e dipoi le impaſtava inſieme con acqua roſa finiſſima, e ne faceva ballotte, che peſavano mezz' oncia l'una, e le laſciava ſeccare; e poi quando ſe ne voleva ſervire ne pigliava una, e la rompea minutamente, e pigliava un vaſo di qualche ſorte, e dentro vi metteva bragie di fuoco, e vi faceva ſtare ſopra con la bocca aperta, e con la teſta coperta con un lenzuolo, ed a poco a poco andava gettando quel profumo ſino a tanto ch' era finito, e dopo lo copriva beniſſimo nel letto; e ſe ſudava, era un certo ſegno manifeſto di ſalute. E queſt'è il detto profumo, co'l quale dicono, che queſto tale ne ſanò gran quantità.

Unzione contro la Peſte di Maeſtro Giacomo Bortoloto Parmegiano.

IO ho ritrovato in alcune ricette, che quando fu la Peſte nella Città di Parma, ed in Piacenza, che queſto Maeſtro Giacomo fece un' unzione compoſta da lui medeſimo, da ungere coloro, li quali erano infermati di detta peſte; e faceva una grande eſperienza, con la quale ne ſanò in molta quantità. E la predetta unzione è queſta, cioè: Pigliava trementina, ſtorace, calamita, ruta, bengioi-

gioino, cardo ſanto, olio di ſcorpioni, roſmarino, olio di perforata, incenſo, cera nuova an. lib. una, olio comune lib. otto; e tutte le dette coſe faceva bollire inſieme fin'a tanto che le erbe erano ſecche, e dipoi la colava con una pezza di lino, e di queſta faceva unger gl'infermi appeſtati, ed unti coprirli caldi nel letto, e li faceva ſudare; e così queſta unzione li cavava tutti i mali umori di ſopra, e reſtavano ſanati in tutto.

Come la Peſte non reſta nelle maſſaricie, nè meno nelle Caſe, ovvero altre coſe materiali.

NON è coſa ragionevole, nè anco da credere, che la Peſte, la quale è una contagione fatta in noi, come per avanti ho detto, poſſa ſtare nelle coſe inſenſate, come nelle Caſe, o maſſaricie, veſtimenti, ovvero altre coſe ſimili, le quali non ſono animate. E che ciò ſia il vero, ſi vede maniſeſtiſſimamente per le ſcritture de' tempi paſſati, che quando la peſte è ceſſata in quei luoghi, dov'ella è ſtata, ch'ella non è rimaſta più nelle caſe, nè meno nelle maſſaricie, ovvero veſtimenti, come molti dicono ch'ella fa; imperocchè, come per avanti ho detto, ella è una guerra, che Iddio benedetto noſtro Signore fa con noi, acciò torniamo a lui con tutto il cuore. A queſto propoſito ſi legge, ch'eſſendo in Roma una peſte crudeliſſima, e non ſi trovando alcun rimedio, ſi rivolſero a Dio, chiedendoli perdono de' ſuoi peccati, digiunando, e facendo proceſſioni co' piedi ſcalzi, e le faccie bagnate di lagrime, veſtiti di

ſacco, tutti meſti, ed addolorati: Alle cui preghiere il Signor Iddio ebbe miſericordia, e mandò l' Angelo Gabriele contra tale contagione, il quale fu veduto da tutto il Popolo Romano alli otto di Maggio ſopra il Caſtello con la ſpada inſanguinata nella mano, e così la peſte ebbe a ceſſare in tutto, e non reſtò contagione in coſa alcuna. Leggeſi, che nell' anno del Signore 567. fu una peſte crudeliſſima per tutto il Mondo, e che in queſta noſtra Italia fu così grande, ed orrenda, che poca gente vi rimaſe; e fu tanto ſpaventoſa, e cruda, che le genti come inſenſate uſcivano dalle loro caſe, ed andavano per le ſelve fuggendo come pazzi: e ne morirono cotanti, che dicono gli Storici, che non ne campò la quarta parte. E però ceſſata che ella fu, non rimaſe contagione in coſa alcuna. Leggeſi ancora, che nel 1348. fu una peſte generale per tutto il Mondo, la quale durò tre anni continui, che mai non ceſsò, ed in queſta noſtra Italia fu crudeliſſima oltra modo, e maſſime in Milano, dove ne morirono 60. mila; ed in Venezia fece grandiſſima ruina. L' anno 1468. ſi legge, che fu la peſte in Italia, ed in Venezia fu così orrenda, che vi morirono più di 36. mila perſone, ed in Breſcia più di 20. mila, e nel reſtante d' Italia ne morirono tanti, che aſſai luoghi rimaſero diſabitati; e pur finita ch' ella fu non reſtò contagio in veruna coſa. Nell' anno 1485. ſi legge, che fu una peſte crudele in queſte bande; ma in Venezia fu orrenda, poichè ucciſe molti Nobili inſieme con il Doge, che fu Giovanni Mocenigo. Fu ancor peſte generale l' anno 1527. per tutto 'l Mondo, dove ne

ne morirono moltiſſimi. E per ultimo l'anno 1556. fu Peſte in Venezia, e ſuo Dominio, che ammazzò di molta gente; ma per il buon governo di quei Senatori ella fece poco danno: e ceſſata ch'ella fu, non rimaſe contagione in coſa alcuna. E perciò ell'è grandiſſima pazzia voler credere, ch'ella poſſi reſtar nelle coſe inſenſate: e ſe tal coſa foſſe, nelle Città la Peſte non avrebbe mai fine. Sicchè chi la vuole intender più chiara ſe la cerchi: e chi non crede alle ragioni, meno crederà alle mie parole: e però biſogna uſare rimedj ſalutiferi, e cibi, che non ſiano putrefattivi, ed a queſto modo la Peſte non avrà tanta forza, delli quali rimedj incominciarò a parlare nel ſeguente capitolo.

Rimedj per purificare l'aere quando è corrotto in tempo di Peſte.

PEr purificare tutte le coſe del Mondo non ſi trova coſa, che con maggior facilità, e brevità lo poſſi fare, quant'è il noſtro fuoco materiale. E che ciò ſia il vero, noi vediamo, che col fuoco s'affina l'oro, ſi purifica l'argento, ſi purga il ferro, ſi liquefanno i metalli, calcinanſi le pietre vive, cocinanſi le vivande, ſcaldanſi le coſe fredde, e diſſecanſi le coſe umide. Se adunque il fuoco fa tutti queſti effetti ſopradetti, ſi può ancora credere, ch'egli purificherà l'aere della corruzione, e malignitade ſua; e queſto ſi potrà fare col far fuochi aſſai nelle ſtrade delle Città, e nelle caſe particolari, ed altri luoghi. E che ciò ſia il vero, lo poſſiamo ben vedere dall'eſperienza del-

l'anno 1556. quando che fu la Peſte in Venezia, a Murano, luogo ch'è circonvicino, dove vi ſono le fornaci de' vetri, non patirono corruzione di maniera alcuna, e queſto fu per la virtù del fuoco di tali fornaci. E così nel tempo di Peſte facendo fuochi nelle caſe, e tenendo ſerrate le porte, e le fineſtre, che l'aere contagioſo non vi poſſi entrare, ſi manterranno purificate, e nette, e non avranno paura di contagione. L'aere ancor ſpeſſo è corrotto per la putredine terrena; e quando ſarà per tal coſa, il rimedio ſarà il tener nette le ſtrade, i condotti, e foſſe ſotterranee. La qual coſa ſi può fare facilmente, ordinando, che ogn'uno tenghi netto quanto s'eſtende la giuriſdizione della ſua caſa; e ciò facendo, le Città, ed altri luoghi ſi manterranno netti ſenza ſpeſa del pubblico, e l'aere per tal cauſa non ſi corromperà, anzi reſterà purificato, e netto. Sicchè queſte due coſe predette ſaranno molto ſalutifere alle genti; imperciocchè l'una purifica l'aria, e l'altra leva la cauſa, che non ſi corrompa. E per tanto ſin quì ho detto abbaſtanza in quanto alle cauſe, e ſuoi rimedj. Seguirò ora a deſcrivere varj, e diverſi rimedj, co' quali le genti ſi potranno difender da tutte le ſorti d'accidenti cauſati dalla Peſte.

De' rimedj della ſeconda cauſa della Peſte, e del modo d'adoperarli.

LA ſeconda cauſa del mal di Peſte, com'ho detto, è cauſata dalla corruzione della terra, e fa gl'effetti ſuoi ſimili alla terra; imperciocchè ſo-

ſono umori groſſi, e gravi: ed i rimedj ſuoi ſaranno coſe, ch' aſſottiglino la groſſezza di così fatti umori, e che purifichino i corpi, e li conſervino dalle putrefazioni; come ſarebbero il noſtro Elettuario angelico, il Diaromatico, e la Quinta eſſenza; e ſopra le gianduſſe mettervi del noſtro cerotto magiſtrale ſteſo ſopra d' una pezza, e ſteſo che quello ſarà, mettervi ſopra delle cantarelle ſpolverizzate, ed infaſciarlo ſtretto, poichè caverà fuori una gran quantità d' acqua. E queſti ſono rimedj di cotanta efficacia, e sì fatta eſperienza, che ſono per fare ſtupire il Mondo; imperciocchè l' Elettuario angelico ha virtù di diſſolvere tutte l' infermità maligne del corpo intrinſecamente: il Diaromatico ha virtù attrattiva, ed evacua lo ſtomaco: e la quint' eſſenza conſerva da ogni putredine: ed il cerotto, com' ho detto, cava fuori l' umidità di tali gianduſſe; ſicchè queſti ſono i rimedj da uſarſi in ſorta tale di Peſte. E ſe alcuno ſi voleſſe ſervire di tali rimedj, e non li voleſſe fare, ſempre li ritroverà in Venezia alla Spezieria dell' Orſo a Santa Maria Formoſa, ed in Campo di San Luca alla Spezieria della Fenice; i quali rimedj tutti ſono faciliſſimi da poterſi portare da per tutto ſenza travaglio. Ed i detti rimedj oltre che ſanano la Peſte, conſervano ancora i corpi acciò non la piglino, uſandoli ſpeſſe volte nel tempo di ſoſpetto. E queſto è un gran ſecreto, il quale ho voluto rivelare al Mondo, acciocchè la Peſte non faccia tanta rovina, com' ella fa quando regna in alcun luogo. E di queſto non voglio altro da quelli, che riceveranno benefizio da' noſtri rimedj, ſe

non ſe che umilmente preghino il noſtro Signor Iddio, che mi conceda grazia di poter ſempre fare coſe, che ſiano grate a Sua Divina Maeſtà, e di giovamento al Mondo. E così ſperarò con il mezzo del Divino ajuto di fare, ed inveſtigare nuovi, e belliſſimi rimedj tanto per guarire la Peſte, quanto per ogn' altra ſorte d' infermità, ſiccome anco mi ſono ſempre ingegnato di fare nel tempo paſſato sì nella Medicina, come ancor nella Chirurgia, come ben lo sà il Mondo. E di più voglio avvertire i Lettori, i quali di queſto libro ſi vorranno ſervire, che tutti li quì deſcritti rimedj ſaranno pure nel noſtro Capriccio Medicinale, dove ſono notati rimedj miracoloſi, e divini.

De' rimedj di curare la Peſte cauſata dalla corruzione dell' acqua.

LA Peſte, la quale è cauſata dalla corruzione dell' acqua, fa gl' effetti ſimili all' acqua, da cui è cauſata; imperciocchè com' ho detto, gli accidenti ſuoi ſono febbri, che vengono con freddo, e poi con il caldo, e ſono frenetiche: e dette febbri generano gianduſſe in diverſe parti del corpo, le quali ſono materia acquoſa, e non ſono molto difficili da ſanare; imperciocchè non ſono così violenti, come l'altra ſpecie. E la cura da fare per ſanare queſta ſorta di peſte, ſarà il farli pigliar per bocca tre, ovver quattro mattine continue una dramma, e mezza delle noſtre pillole d' acquilone, e per una volta il giorno ungerſi tutto il corpo con il noſtro balſamo artificioſo; imper-

perciocchè uccide quella velenoſità, e conſerva il corpo, e le gianduſſe vogliono eſſer rotte preſto, acciocchè l' umore abbia eſaltazione. E rotte che ſono, per una ſola volta mettervi dentro del noſtro cauſtico, imperocchè purga divinamente: e con queſti rimedj la peſte di tal ſorta ſi ſanerà con molta facilità, e brevità. Sicchè queſti tre rimedj ſono eccellentiſſimi ſopra tutti gli altri per tale infermità, ſiccome dalla ragione, e dall' eſperienza ſi può vedere. E ſe queſto libro capitaſſe in luogo, dove non foſſero gli altri miei quattro Libri, nelli quali, com' ho detto ſono ſcritti tutt' i miei ſecreti, e ſi voleſſe alcuno ſervire di tali rimedj, potrà vedere all' ultimo di queſto libro, dove ſaranno notati tutti i rimedj atti a curare la Peſte, con il modo di farli, ed adoperarli: acciocchè ogn'uno ſe ne poſſi ſervire a ſuo beneplacito in ogni tempo, ed in ogni luogo. Ed a queſto modo chi avrà deſiderio di ſoccorrere a tal ſpecie d' infermità, potrà ſicuramente operare; e maſſime avendo io ſpiegato tutto l' intrinſeco del cuor mio, com' ho fatto in queſto libro ſenza ſimulazione, e ſenza fraude alcuna: come chi leggerà, ed eſperimenterà le ſopradette materie, molto agevolmente potrà venire alla conoſcenza, e verità del fatto; poichè io voglio che tutti i libri ſiano pieniſſimi di verità, e ſincerità, acciocchè ciaſcheduno volendo ſe ne poſſi valere con ſuo onore.

De' rimedj da curar la Peſte, che procede dalla quarta cauſa, e con le ſue ragioni aſſegnate.

ESſendo la quarta cauſa della Peſte cauſata da una certa corruzione dal calor naturale, elemento del fuoco, è di neceſſità, che faccia effetti ſimili al fuoco, come nel capitolo ſuo ho trattato, e detto; e queſti ſimili effetti ſono molto contrarj agli altri, poichè tal ſpecie di Peſte induce alcune alterazioni di febbri acute con grandiſſima calidità, e doglia di teſta. E le gianduſſe, che ſono cauſate da tal ſpecie di febbri, ſono una ſpecie di tumori, ch' hanno grandiſſima copia di marcia, e ſono neri, e dentro vi ſi trovano certe radici bianche, quando ſi tagliano. Ed il rimedio di tale ſpecie di Peſte ſarà il farli pigliare del noſtro Diaromatico, e farli mettere ventoſe, e farli uſare l' olio di vitriolo pigliandolo per bocca, ed ungendoli tutto il corpo del noſtro magno liquore, e le gianduſſe di tal ſpecie tagliarle ſubito, e dentro medicarle col noſtro magno liquore, e ſopra mettervi del noſtro Cerotto magiſtrale con precipitato comune liquefatto ſopra il detto cerotto. E queſti ſaranno i veri medicamenti da uſarſi in tal ſpecie di Peſte; imperciocchè il Diaromatico, come molte altre volte ho detto, è attrattivo, e diſcioglie il corpo: le ventoſe ſchiarificano l' umore intercute: l' olio di vitriolo incide tutti gli umori, che nello ſtomaco poteſſero offendere: ed il magno liquore riſolve l' umore, e conforta le parti debilitate dall' infermità: il Cerotto magiſtrale mondifica le gianduſ-

ſe,

ſe, e le riſolve dopo che ſono tagliate, o rotte. E queſti ſono gli effetti, che fanno i predetti rimedj. Laſcio adunque bene conſiderare a chi intende, ſe queſti ſono rimedj efficaci per tale infermità, facendo come fanno, così mirabili effetti in tal caſo, ſicchè tutto queſto ho voluto dire intorno alle quattro cauſe ſopradette. Ora ſeguirò a moſtrare un belliſſimo modo, con il quale le genti ſi potranno conſervare da queſto male peſtilenzioſo. E queſto non ſarà con altro, che con efficaciſſimi rimedj fatti di noſtra invenzione, i quali faranno miracoli al Mondo. E ſe le genti ſi riſolveranno di uſare queſti tali rimedj da noi ricordati, forſe che la peſte non farà tanta rovina e crudeltà, come ſuol fare e farebbe, quando non ſi faceſſero queſti bei preparamenti. Ma biſogna ſopra il tutto riconciliarſi con Iddio, e ſtar bene con la ſua Divina Maeſtà, perciochè ſenza queſto, come altre volte ho detto, tutto il reſto ſarebbe nulla: eſſendo eſſo il principale, e veriſſimo Motore di ciaſcheduna coſa, e ſpecialmente in ſimile contagione di mal di peſte.

Del modo da conſervarſi libero dalla Peſte.

ÈSſendo la peſte, come di ſopra ho detto, cauſata da corruzione dell'aere, per la qual coſa ſi viene a corrompere il ſangue nelle vene, e tutte le azioni del corpo noſtro, è neceſſario a noi volendoci difendere da tale influenza avere rimedj atti alla detta conſervazione; de' quali l'uno è la noſtra Quinta Eſſenza, l'altro è l'Elixir vitæ, l'Acqua

del

del Balſamo, l'Olio di ſolfo, l'Olio di vitriuolo, e l'Olio del balſamo: perciochè tutti queſti ſono rimedj atti alla conſervazione de' noſtri corpi così vivi, come morti, come dall'eſperienza ſi può vedere: perciochè ungendovi dentro carne, o peſce, ovvero qualunque altra coſa corruttibile, ſi conſerverà dalla corruzione; e tanto maggiormente uſandole noi, che ſiam vivi, a pigliarli per bocca ci conſerveranno dalla corruzione degli umori. E queſto ſarà il vero modo da conſervarſi dal ſoſpetto della peſte. E ne' ſeguenti Capitoli ſcriverò i rimedj con il modo di farli, e di uſarli, ancorchè tutti ſiano ſcritti ne' miei *Capricci Medicinali*. E ſe alcun voleſſe uſare tali rimedj, e non ſi trovaſſe il comodo di farli, potrà ſcrivere in Venezia, come per avanti ho detto, e li ſaranno mandati in ogni luogo, dove ſarà neceſſario; e a queſto modo ognuno ſe ne potrà ſervire per conſervazione della vita propria, e de' ſuoi amici.

Del modo di fare la noſtra Quinta Eſſenza.

LA Quinta eſſenza ſcritta da noi è una ſoſtanza molto miracoloſa, che ſi cava dal vino, la quale è atta a conſervare tutte le coſe, che dentro vi ſi mettono; perciochè ella è una materia incorrutibile, la quale ſi fa in queſto modo, cioè: Si piglia buoniſſimo vin bianco maturo, che ſia groſſo, e nato in luoghi montuoſi, e ſi diſtilla per Bagnomaria, fino a tanto che l'acqua freſca eſca fuori, bagnandovi dentro una pezza, ed impizzandovi il fuoco non abbruccia più; e queſto è il ſegno, quando

do farai queſta prova che non brucierà, non ſtillare più, e la detta acqua ſi vuole rettificar trè volte almeno, e ſempre fare la ſteſſa prova, e fatta che ſarà, metterla in boccia col collo lungo, e ſotterrarla nel letame di Cavallo, che ſia caldo, per venti giorni continui, e in capo del detto tempo cavarla da lettame con gran deſtrezza, che non ſi meſcolaſſe inſieme; perciochè la troverai ſeparata dalle feccie, e quella di ſopra del color del Cielo, che ſarà la Quinta eſſenza, la quale biſogna ſeparla dalla feccia, e ſerbarla in vaſo di vetro beniſſimo chiuſo; e queſta è di tanto odore, che non ſe gli può raſſimigliare altri odori; ed è di tanta virtù, che quaſi riſuſcita i morti; ed uſando a pigliare detta Quinta eſſenza per bocca, ed ancor untarſi eſtrinſecamente tutto il corpo, è di tanta virtù e potenza, che conſerva quei tali che l'uſano, dalla putrefazione e dalla corruzione della peſte, ed anco da ogn'altra infermità così intrinſeca, come eſtrinſeca. E queſto lo approva Raimondo Lullo, Filippo Ulſtadio, e molti altri Filoſofi tanto antichi, come moderni, i quali ſon ſtati eſperimentatori delle coſe naturali. E per tanto dico, che queſto è un'efficace rimedio da uſare, come di ſopra ſi è detto, per conſervarſi dalla peſte, quando ch'ella regna in alcun luogo del Mondo.

Dell'Elexir vitæ, e modo di farlo, e delle ſue grandiſſime, e rare virtù.

L'Elexir vitæ è un medicamento di tanta virtù, e di tanta efficacia, che giova quaſi in tutte le

le infermità che patiſcono gli corpi umani, perciochè quelle che ſon calide le rinfreſca, e quelle che ſon frigide le riſcalda, e ciò fa per ſua propria qualità, e virtù: e queſto approvo io per averne fatto mille migliaja di eſperienze, applicandolo a varie e diverſe ſorti d'infermità, alle quali ſempre ha fatto grandiſſimo e buoniſſimo giovamento; ed il modo di farlo è queſto, cioè:

℞. *Zenzero, Zedoaria, Galanga, Pepe lungo, Pepe tondo, Semente di Ginepro, Scorze di Cedri, Scorze di naranze, Salvia, Mazorana, Bacche di lauro, Puleggio, Genziana, Calamento, Foglie di Sambuco, Roſe roſſe, Roſe bianche, Spiconardo, Baſilico, Roſmarino, Menta, Cinnamomo, Calli aromatici, Camedrios, Stecados, Camepiteos, Meleghette, Maris, Turis albi, Aloe epatico, Semente di Artemiſia, Cubebe, Legno aloe, Cardamomo aa. dr.* j. *Fiche, Paſſule, Datoli, Mandorle, Pignoli aa. onc.* v.
Mel comune onc. vj. *Zuccaro fino onc.* xiiij.

E tutte le ſopradette coſe ſiano piſtate a groſſo modo, e meſſe in infuſione dentro in una boccia con libbre xx. di Acqua vita, di quella da fare la noſtra Quinta eſſenza, e laſciaſi in infuſione per ſei giorni almeno, e poi diſtilliſi per Bagnomaria fino a tanto, che l'acqua incomincia a mutar colore, allora leva il recipiente, e mettine un'altro, e quell' acqua diſtillata ſerbala in vaſo di vetro beniſſimo chiuſo, e queſto è l'Elexir vitæ di tanta virtù, come di ſopra ho detto. Lieva dipoi la boccia del bagno, e diſtilla per cenere fino a tanto che ſia uſcita tutta la ſoſtanza della materia, che ſono nella

boccia, e quello che uſcirà ſarà di color negriccio, e puzzarà di fumo; ma col tempo ſi ſchiarirà, e ſarà eſſo ancor di gran virtù in diverſe infermità: perciochè ſana tutte le ulcere putride medicandole con eſſo, e pigliandone una dramma per bocca, ſana quaſi tutte le ſorti d'infermità intrinſeche, uſandolo perciò lungamente: e chi l'uſerà in tempo di peſte, giammai ſarà poſſibile che ſi poſſi appeſtare, perciochè egli diſſolve i cattivi umori, che nel corpo ſi poteſſero corrompere.

Del modo di fare il Balſamo artifiziato.

Queſto Balſamo artifiziato di noſtra invenzione è un licore miracoloſo e divino, come dall' eſperienza ſi può veramente conoſcere; perciochè queſto fa maggiori eſperienze, che non fa il Balſamo naturale, che viene di Levante, e di Ponente: e le operazioni ſue ſono tali e tante, che veramente io ſtimo, che a ſcriverle non mi ſarebbe creduto. Ma però non laſcierò già il mio ragionamento, con dire, come nel mal di peſte fa eſtremi miracoli; perciochè fingendo un corpo che ſia appeſtato lo riſolve di ſubito; e di queſto ne ho fatto molti eſperimenti in Venezia, quando l'anno 1556. vi fu la peſte, nel tempo che io ſtavo in Roma, perciochè diverſe volte ne mandai, e tutti quelli che l'uſarono non patirono coſa alcuna. Sicchè io poſſo affirmare con verità queſto eſſere perfettiſſimo rimedio per una tale infermità di peſte; e il modo di farlo è queſto, cioè:

℞. *Trementina lib.* ij. *Olio laurino onc.* iv.

Gal-

Galbano, Goma edera aa. onc. iij.
Incenſo, Galanga, Garofali aa. onc. j.
Conſolida maggiore, Cinanmomo, Noce moſcata, Zedoaria, Gengevo, Ditamo bianco,
Legno aloe, Bengioino, aa. onc. j.

Miſcia, e ſiano peſtati a groſſo modo, e meſſi in infuſione in lib. vij. di finiſſima acqua vita dentro una boccia ſtorta, che ſia beniſſimo lutata, e laſcialo così in infuſione per quattro giorni intieri, e poi accomodarla ſopra un fornello a vento, e darli fuoco lentiſſimo, e diſtillarà un'acqua bianca come latte. Si dovrà ſeguitare il fuoco fino a tanto che muta colore, ed uſcirà un'acqua gialletta con alcuni fumi, allora ſi muta il recipiente, e ſi ſerba quell'acqua bianca in un vaſo di vetro beniſſimo otturato, e queſta chiamaſi *Acqua di Balſamo*. Seguita dopo il fuoco maggiore fino a tanto, che incomincia ad apparire l'olio, che ſarà nero come l'inchioſtro; allora muta il recipiente, e ſerba quello ch'è deſtillato, e queſto ſi chiama *Matre di Balſamo*. Aumenta poi il fuoco fortiſſimo, fino a tanto che ſia uſcità tutta la ſoſtanza, e queſto ſarà il miracoloſo licore del Balſamo, il quale è di tanta virtù, come di ſopra ſi è detto. L'acqua prima conſerva tutte le coſe corruttibili, ſiccome fa l'acqua del Balſamo: la ſeconda ſolve il catarro, toſſe, ſtrettura di petto, ed altre ſimili materie: il Balſamo, come ho detto, cura e ſana ogni cruda ſpecie di ulcere putride, e riſolve tutte le doglie cauſate da frigidità, ed altre coſe.

Del

Del modo di fare il noſtro Olio Filoſoforum, e delle ſue grandiſſime virtù, ed eſperienze.

L'Olio Filoſoforum di noſtra invenzione è un licore mirabile, e di grandiſſima importanza; perciochè ſana molte ſorti d'infermità peſſime, e maligne, ed è miracoloſo per ſanar coloro, i quali ſono veſſati dalla predetta peſte, perciochè di ſua natura è molto penetrativo, e di virtù efficace, e conforta tutti i luoghi offeſi da qualſivoglia infermità; ed il modo di farlo è queſto, cioè:

℞. *Cera nuova gialla onc.* xij. *Termentina finiſſima onc.* xxiiij. *Bengioino onc.* ij.

Acqua vita fina onc. xxx. *Cenere del fuoco onc.* vj. Miſcia, e ſiano meſſe in boccia ſtorta, che ſia beniſſimo lutata, ed accomodala ſopra di un fornello a vento, e dalli fuoco finchè ſia uſcita tutta la ſoſtanza, e nel recipiente troverai trè coſe. La prima ſarà acqua: la ſeconda ſarà olio: la terza ſarà flemma, e tutte ſtaranno ſeparate l'una dall'altra; e quivi ſi potrà vedere la gran potenza della natura, ed il miracolo dell'arte. Si dovrà ſeparare ciaſcheduno da per sè, e ſerbali in un vaſo di vetro beniſſimo chiuſo, e queſto ſarà l'Olio Filoſoforum di noſtra invenzione, del quale ſe ne potrà ſervire ne' tempi di peſte sì per la unzione, come anco per medicamento delle predette gianduſſe; perciochè mettendolo dentro una gianduſſa che ſia rotta, gli levarà di ſubito il dolore, ed inſieme con gli altri rimedj di noſtra invenzione la ſanano con molta preſtezza, ed oltre di queſto giova a tutte le infermità

mità cauſate da umori frigidi ed umidi, perciochè di ſua natura è calido e ſecco; e ſerve ancora a molte altre coſe, le quali laſcio di dire in queſto luogo per non importare più che tanto al caſo noſtro; ma ſeguiterò a dimoſtrare alcuni altri rimedj di grandiſſima importanza in una tale materia.

Del noſtro Magno Licore, e il modo di farlo.

IL Magno licore di noſtra invenzione è coſa miracoloſa e divina, perciochè egli fa operazioni miracoloſe e ſtupende, come ben lo sà il Mondo; perciochè io l'ho ſcritto ne' miei *Capricci medicinali*, ed ormai tutta l'Europa l'ha eſperimentato migliaja di volte: nelle cure delle ferite fa miracoli: giova anco a qualſivoglia ſorta di piaghe: ſana ancor la maggior parte delle infermità intrinſeche del corpo umano, facendolo pigliare per bocca dieci o dodici mattine con buon vino, la doſa è dr. iv. E ſe io voleſſi raccontare quivi i gran miracoli fatti con eſſo, oltre che non mi ſarebbe creduto, ſarebbe coſa di gran lunghezza, e perciò laſcio di dirlo. Ma il modo di farlo è queſto, cioè: Si piglia olio comune lib. xx. vin bianco maturo lib. ij. e ſi fa bollire inſieme, fino a tanto che tutto 'l vino ſia conſumato; e fatto queſto, ſi mette dentro in un vaſo di creta, e ſotterraſi ſotto terra due braccia, e ſi laſcia per ſpazio di cinque o ſei meſi, ed in capo del detto tempo lo troverai, come ſe foſſe olio vecchio di 80. anni, e cavato che ſarà di ſotto terra, mettivi dentro queſti Semplici, cioè:

℞. *Fiori di roſmarino lib.* iij. *Legno aloe onc.* vj.

Incenſo onc.viij. Bengioino onc.iv. Bedellio onc.x. Saliva, Roſmarino, Betonica aa. manip. j. Milleſog. Radice di Conſolida maggior. Tamaro, Viticella, Galanga aa. onc.ij. Garofali, Noce moſcata, Spiconardo, Croco, Sarcocola aa. onc.ij. Sangue di Draco, Maſtici, Aloe epatit. Raſa di Pino aa.onc.viij. Pece greca, Cera nov.aa.on.xviij. Lardo vecchio, Ipericon con le ſemenze lib. ij. Muſchio di Lev. dr.j. Teriaca, Mitrid. aa.onc.iv.

E dipoi metti la predetta compoſizione dentro un vaſo ſtagnato, che ſia di rame, e mettilo a bollire per Bagnomaria, fino a tanto che l'erbe ſiano diſſecate in tutto, che non abbino più ſoſtanza, allora colalo, e mettilo al Sole per venti giorni, e ſarà fatto; e come ſarà il meſe di Settembre aggiungervi lib. ij. del frutto di erba balſamina, & lib. j. di finiſſima acqua vita, e lib. iij. del noſtro Balſamo artifiziato, e ſarà finita in tutto la belliſſima compoſizione del noſtro Magno licore, il quale, come ho detto, è di tanta virtù, che è coſa da far ſtupire il mondo, perchè fa operare coſe incredibili; giova a tutti i dolori, che vengono in tutte le parti del corpo, eccettuando i dolori del mal Franceſe, che ungendoſi con eſſo gli fa creſcer fortemente. E queſto ſarà miracoloſo rimedio per ſanare gli appeſtati, ungendoſi con eſſo tutto il corpo ſenza laſciarvi niuna parte. E ſimilmente ancora ungendo le gianduſe, e medicandole quando ſaranno rotte, e ad infinite altre coſe ſerve queſto glorioſo medicamento, le quali laſcio di dire per brevità, e per non tornar a replicar quello, che altre volte ho detto; ma non laſcierò d'avvertire, qualmente di queſto

licore ſe ne truova in Venezia nella Speciaria all' Inſegna dell'Orſo, ſul Campo di S. Maria Formoſa.

Del modo di fare l'Olio di Vitriuolo, e delle ſue virtù contro la Peſte.

L'Olio di Vitriuolo è un licore di grandiſſima virtù nelle ſue operazioni, perciochè refrigera grandemente le calidità intrinſeche dandolo per bocca, e ſana tutte le poſteme medicandole con eſſo, come al fine di queſto capitolo dimoſtrerò chiaramente. Ma prima voglio moſtrare il modo di farlo sì per medicamento intrinſeco, come eſtrinſeco, acciocchè ogn'uno ſe ne poſſa ſervire nelle ſue occorrenze quando ſarà neceſſario. Il modo adunque di farlo è queſto, cioè: Si piglia vitriolo Romano, e non d'altra ſorte, poichè il Romano è congelato col ferro, ed il Tedeſco col rame, e per queſta cauſa vuol eſſer Romano. Si piglia adunque il vitriolo, e ſi mette a calcinare dentro una fornace, ovvero forno di riverbero, dandoli fuoco fin tanto che ſia diventato tutto roſſo, e poi ſi mette dentro una boccia fatta in forma di un liuto da ſonare, la quale ſia beniſſimo lutata con luto ſapiente, e s'accomoda dentro un fornello di riverbero, e ſe gli dà fuoco lento in principio, e poi ſi và aumentando il fuoco fin tanto che ſia uſcita tutta la ſoſtanza, che ſarà un liquor di color nero, ed untuoſo, e molto corroſivo, ed al guſto aſpriſſimo; e queſto ſi chiama olio di vitriolo, poichè eſſo è untuoſo: e con queſto ſi poſſono rompere tutte le ſpecie di poſteme,

me, bagnandole ſopra tanto quanto ſi vuol rompere: mondifica le ulceri corroſive, e putride, ungendole ſopra con detto olio: ſolve tutte le infermità del corpo, che hanno origine da calidità: eſtingue la ſete dandolo a bere col vino, o con ſiroppi, o altre pozioni. La doſe è da grani ſei fin ad otto, e non più; e queſto ſarà miracoloſo rimedio da ſanare la peſte, quando ella ſarà cauſata da calidità, come nel capitolo della quarta cauſa ho detto, e con queſto ſi potranno fare mirabili eſperimenti ſopra di ciò quando ſarà neceſſario.

Dell' olio di Zolſo, e delle ſue virtù.

L'Olio di Zolfo è quaſi ſimile a quel del vitriolo, ma però fa effetti contrarj nel medicare; imperciocchè quello rinfreſca, e queſto riſcalda: quello eſtingue la ſete, e queſto induce gran ſete: ancorchè tutti due ſieno corroſivi, nondimeno quello è aperitivo, e queſto è riſtrettivo: quello eſtingue il ſudore, e queſto lo provoca: quello ha un ſapore, e queſto ne ha un' altro: quello ſi fa in un modo, e queſto ſi fa in un' altro. Servirà queſt' olio grandemente in tempo di Peſte, poichè riſolve tutte le male qualità dello ſtomaco, dandone ſei, o otto grani a bere la mattina con vino, o con brodo: ſana le gianduſſe rotte, mettendovelo dentro. Ed il modo di farlo è queſto, cioè: Si piglia una campana di vetro grande, che ſia fatta in forma di un lambicco col ſuo becco, e s' accomoda ſopra un fornelletto, e ſotto vi s' abbrucia del zolfo dentro un pignat-

tino, ovvero una ſcudella, e così ſeguitando il fuoco intorno al lambicco ſi farà una certa tonica, e fatta che ſarà, incomincierà a diſtillare l'olio, il quale è un liquore potentiſſimo, e di gran virtù, come di ſopra ho detto; e detto liquore ſi uſa nel modo ſteſſo, che ſi fa di quello del vitriolo: ma, com'ho detto fa contrarj effetti; e però biſogna avvertire il non darlo mai nelle infermità calide, poichè nuocerebbe forte a quei tali, che lo uſaſſero; ma eſſendo le infermità frigide ſi può applicare ſicuramente, che farà miracoli al Mondo per le ſue gran virtù.

Del cauſtico di noſtra invenzione, e del modo di farlo, ed adoperarlo.

IL Cauſtico di noſtra invenzione è una compoſizione di grandiſſima virtù, la quale ſerve grandemente nelle ulcere putride e corroſive, perciochè ungendole con eſſo le mortifica, e ſana con facilità, e brevità; ed il modo di farlo è queſto, cioè:

℞. *Arſenico criſtallino, Sale armon. Argento vivo ſublimato aa. onc.* j. *Aceto fortiſſimo onc.* iij.

Meſchia, e macina beniſſimo inſieme tutte le ſopradette coſe, e mettile entro una boccia al fuoco, e fallo bollire ſino alla conſumazione della metà dell'aceto, e ſarà fatto; e queſt'è miracoloſo rimedio da medicare le gianduſſe, poichè mettendolo dentro una gianduſſa, che ſia rotta, la ſanerà con grandiſſima preſtezza, perchè tira fuori tutta la malignità, che dentro vi foſſe, e la laſcia purificata, e netta; ed il ſimile fa ancora in tutte le

pia-

piaghe maligne, come formicola, volatiche, ed altre coſe ſimili, le quali laſcierò di dire per brevitá.

Del modo di fare un profumo, il quale è miracoloſo per ſanare gli appeſtati.

ESſendo la peſte infermità, che come altre volte ho detto, corrompe tutti gli umori ne' corpi noſtri, e fa congelare il ſangue nelle vene, per il che ſi muore così repentinamente; e però non è dubbio neſſuno che tutti i rimedj aperitivi, ed odoriferi non ſieno molto profittevoli per rimediare a tali inconvenienti: e però queſto noſtro bagno è molto ſalutifero in tal caſo, come dalla eſperienza e dalla ragione ſi può vedere; e il modo di farlo è queſto, cioè:

℞. *Ortica*, *Malva*, *Agrimon*. *Cardo ſanto*, *Origano*, *Puleggio*, *Gentiana*, *Lauro*, *aa.lib.* ij. *Storace liquido*, *Bengioino*, *Calamo aromatico aa. onc.* iv.

E tutte le ſopradette coſe ſi mettano inſieme dentro una caldaja grande, e s' empia d' acqua comune, e facciaſi bollire per un' ora almeno; e bollita che ſará, levarla dal fuoco, e così bollente accomodarviſi ſopra, e coprirſi beniſſimo con coperte da letto, in modo che i fumi non poſſino eſalare, e laſciarſi ſudare quanto più ſi può: poichè il ſudare aſſottiglia gli umori, apre i porri, e purifica il ſangue, e da queſti effetti l' infermitá reſta guarita; e però queſto bagno è molto neceſſario a coloro, che tale infermitá patiſcono, acciocchè la corruzione della peſte non gl' ammazzi repentinamente, come ſi vede che ſuol fare

nella maggior parte degli appeſtati. Sicchè, come ho detto, queſto rimedio è miracoloſo, e molto neceſſario, ed è faciliſſimo da poterſi fare in ogni luogo, ed in ogni occaſione, come ben ſi può vedere.

Dell' Elettuario angelico di noſtra invenzione, e delle ſtupende ſue eſperienze.

L'Elettuario Angelico di noſtra invenzione è un medicamento di tanta virtù nelle ſue operazioni, che ſana quaſi tutte le ſorti d'infermità tanto interiori, quanto eſteriori, perciochè ha virtù attrattiva e mondificativa, per le quali virtù riſolve tutte le mali indiſpoſizioni dello ſtomaco, mondifica le piaghe ulcerate mettendovelo ſopra, ſolve il corpo pigliandolo per bocca; e ſe io voleſſi dire li gran beneficj, che ne ricevono coloro che lo pigliano, pareria più preſto coſa incredibile, che altrimenti: e pure è la verità, come dall'eſperienza ſi vede da quelli, che lo uſano nelle loro male diſpoſizioni; ed il modo di farlo è queſto, cioè:

℞. *Croco, Legno aloes aa. onc.* j. *Eleboro nero, Cinnamomo, Coralli roſſi, Oriola onc.* ij.
Elettuario di fuoco di roſe, onc. xij.
Pietra Filoſoforum Leonardi, onc. ij.
Mel cotto, e diſpumato, onc. x.
Della noſtra Quintaeſſenza, onc. vj.

Meſchia il tutto, e ſia fatto Elettuario in buona forma ſecondo l'arte degli aromatarj, e ſerbiſi in vaſo di vetro, perchè altri vaſi non ſono buoni, riſpetto agli ingredienti. E ſe alcuno voleſſe fare detto Elettuario, e non aveſſe la pietra, ſenza della

la quale l'Elettuario non valerebbe nulla, la potrá mandar a pigliare in Venezia nelle due Spezierie antedette; ed il detto Elettuario ſi piglia la mattina a ſtomaco digiuno: la doſe è da dramme due fino a quattro, e ſi digiuna appreſſo quattro ore per il meno ſenza pigliar cibo; e queſto, come di ſopra ho detto, fa miracoli nelle ſue operazioni, e per la peſte non ſi potria trovare rimedio di maggior efficacia, e di tanta eſperienza quant'è queſto; imperciocchè ſana le febbri peſtilenziali con grandiſſima facilitá, e brevitá, evacua lo ſtomaco, ſolve il corpo, e quieta ne' corpi tutti gli umori alterati, da' quali effetti ne naſce una perfetta ſanitá ne' corpi infermi.

Del Diaromatico di noſtra invenzione, e del modo di farlo, ed adoperarlo.

IL Diaromatico di noſtra invenzione è un confetto di grandiſſima virtù, il quale giova a qual ſi voglia ſorta d'infermità tanto intrinſiche, quanto eſtrinſiche; perciochè pigliandone due dramme a ſtomaco digiuno provoca il vomito, ſolve il corpo, ſcarica la teſta, fa ſputare, e quello che è meglio di tutto è, che ammazza tutte le infermità ne' corpi umani; ed il modo di farlo è queſto, cioè:

℞. *Zuccaro fino*, *onc*. iv.

Perle macinate, *Muſchio*, *Croco*, *Legno aloes*, *Cinnamomo aa. ſcr*. j. *Pietra noſtra filoſ. dr*. iv.

Meſchia, e ſia fatto confetto in tavolette, le quali ſono di natura tale, che ſi poſſono conſervare aſſai tempo, poichè ſono incorruttibili, e que-

ſte ſono di grandiſſima virtù contro la peſte, perchè aſſottigliano gli umori groſſi, e corrotti, li quali ſono cauſa di generare le gianduſſe: confortano lo ſtomaco, rallegrano il cuore, e fanno infiniti altri effetti buoni, i quali laſcio di dire in queſto luogo, per averne trattato a pieno nelle altre Opere mie giá poſte in luce, come in eſſe ſi potrá vedere da coloro, che di tal coſa ſaranno eſperienza; imperciocchè queſt' è rimedio ſingolariſſimo in tutte le ſorti d'infermitá, come dall'eſperienza ſi può vedere in diverſi malori, ed in molte qualitá di perſone.

Un' Acquavita aromatizzata, che difende quelli, che l'uſano, dalla Peſte.

L'Acquavita fatta di buoniſſimo vino bianco, e diſtillata trè volte con fuoco lento, conſerverà tutte le coſe corruttibili, che dentro vi ſi mettono dalla loro corruzione, e conſerva lo ſtomaco a coloro che la bevono, perciochè di ſua natura diſecca, conforta, e proibiſce tutti i mali umori; ma quando ella è aromatizzata con ſpecie aromatiche, ha poi tanto maggior virtù; ed il modo di aromatizzarla, che ſerva contra la contagione della peſte, è queſto, cioè:

℞. *Noce moſcata*, *Finocchio di Barbaria*, *Garofali*, *Zenzero*, *Spico nardo*, *Bengioino*, *aa. onc. j.*

Meſchia il tutto, e piſtalo in groſſo modo, e metti in infuſione in libbre xvj. di finiſſima acquavita dentro una boccia, e ſi laſcia in infuſione per ſei giorni continui, e poi ſi diſtilli per Bagno-Maria fin

fin tanto che l'acqua muta colore; indi muta recipiente, e quello, che reſta dentro la boccia, mettilo a fuoco di cenere, e diſtilla fin tanto che ſia uſcita tutta la ſoſtanza, la quale puzzerá di fumo, e biſogna laſciarla ſcoperta per alquanti giorni, che il fumo anderá via. La prima, che ſi diſtilla per Bagno è di tanta virtù, che pigliandone ogni mattina a digiuno una dramma conſerva lo ſtomaco da qualſivoglia putrefazione, o corruzione: la ſeconda diſtillata per Bagno di cenere ſerve per unzione, ed ungendoſi con eſſa preſerva i corpi da corruzione, e bagnando con eſſa le giandusse, le riſolve miracoloſamente; ed è queſto miracoloſo ſegreto.

Un' Elettuario miracoloſo, e divino, che preſerva dalla corruzione, e contagione della Peſte.

QUeſto è un'Elettuario di tanta virtù, che baſta a preſervare ognuno che lo piglia dalla peſte, e da tutte l'altre ſpecie d' umori corrotti, perciochè gl' ingredienti, che vi entrano a farlo, ſono tutti di mirabile virtù, come ben ſi può vedere; ed il modo di farlo è queſto, cioè:

℞. *Radice di Altea lib.* j. *Radice di Enula onc.* iv. *Radice d'Imperator.onc.* j. *Rad. di mercorel. onc.* j.

E tutte le ſopradette coſe ſieno cotte in buoniſſimo vino bianco dolce, e bollino ſino alla conſumazione del vino, e poi piſtate, e paſſate per ſeta, e quello, che paſſerà, ſarà il mucilagine delle dette radici, il quale ſi condiſce in queſto modo, cioè:

℞. *Mu-*

℞. *Mucillagine lib.* ij. *Mel cotto, e diſpumato lib.* ij.
Cotognato di mele lib. j. *Polpa di Datoli onc.* vj.

E tutte le ſopradette coſe ſieno meſſe inſieme, e fatto Elettuario ſecondo l'arte degli Aromatarj, e fatto che ſarà, aggiungivi le infraſcritte Droghe, che ſieno beniſſimo polverizzate, le quali ſi mettono ſubito che l'Elettuario ſi leva dal fuoco, acciò s'incorporino bene; e le Droghe ſon queſte, cioè:

℞. *Cinnamomo, Noce moſcata, Zenzero,*
Garofoli, Legno aloe, Bengioino, aa. dr. ij.
Croco, dr. j. *Muſchio, onc.* iv.
Quinta eſſenza noſtra, onc. iv.

E tutte le ſopradette coſe ſieno beniſſimo incorporate col detto Elettuario, e ſarà fatto. E queſto è di tanta virtù, che pigliandone ogni mattina quattro o cinque dramme per bocca, ed in appreſſo beverli un poco della noſtra quint'eſſenza aromatizzata ſopraſcritta, ſi conſerverà da ogni qualunque infermità, che lo poteſſe offendere, ed eziandio dalla corruzione della peſte. E queſt'è belliſſimo, e raro ſegreto, e fa ancora maggior eſperienza aſſai di quel che dico.

Un miracoloſo, e gran ſegreto per ſanarſi dalla Peſte con brevità, e facilità; rimedio, e ſegreto rivelato da Dio miracoloſamente.

La ſomma Bontà del noſtro Creatore Iddio, come per avanti ho detto, non ha giammai mandato flagello veruno al Mondo, che prima non lo abbia fatto intendere con ſegni manifeſti, e che non abbia inſieme mandato il rimedio. E per tanto

to dobbiamo credere ſimilmente, che mandando la Peſte, egli mandava ancor il rimedio; ma noi ſiamo tanto ignoranti, che non lo conoſciamo. Ma avendo io avuto cognizione d'un grandiſſimo, e miracoloſo ſegreto, non laſcierò di rivelarlo al Mondo per comune benefizio di ciaſcuno; ed il rimedio è queſto, cioè: Quando uno foſſe appeſtato con le gianduſſe, faccia una foſſa in terra, e facciaſi ſeppellire tutto ſotto terra, eccetto il collo, e la teſta, e ſtia così dodici, o quattordici ore, e poi facciaſi cavar fuori, e ſarà liberato. E queſt'è un ſecreto, che ſi può uſare in tutti i luoghi del Mondo ſenza intereſſe, e ſenza ſpeſa. E non ſia chi ſi meravigli di tal rimedio; imperciocchè la Terra è noſtra madre, ed è quella, che purifica tutte le coſe. E che ciò ſia il vero, noi vediamo, che la terra disfa, e leva tutte le macchie de' panni, frolliſce le carni dure ſeppellindole per quattro o ſei ore: a Padova ſonovi Bagni di fango, che ſanano molte infermità, e queſto è ſolo per la virtù della terra. Sicchè non è meraviglia, che la terra ſolva ancora la contagione della peſte. Che però, eſſendo rimedio così facile, eſorto ciaſcuno, che ſi trova in neceſſità, a doverlo uſare per ſua ſalute, eſſendo sì facile a farſi, e di tanta ſalute agli appeſtati.

Un' altro rimedio di grande autorità.

L'Acqua ſalſa del Mare è eſſa ancor miracoloſo rimedio per tale infermità, bagnandoſi in eſſa per tre o quattro ore continue, e ſe foſſe neceſ-

neceſſario lo ſtarvi dieci o dodici ore, fin tanto che l' ammalato foſſe ſgravato dell' infermità; e queſt' ancora è rimedio molto facile, e di poca ſpeſa.

Alcuni ricordi intorno a' ſopradetti rimedj.

AVendo ſcritto nel mio Reggimento della peſte alcuni rimedj belli, ed importanti da uſarſi in tempo d' eſſa, non voglio mancare di raccordare a' virtuoſi il modo d' uſare i detti rimedj in molte altre ſpecie d' infermità, acciocchè il mio libro ſia buono in ogni tempo, ed in ogni occaſione, ed acciò ogn'uno ſe ne poſſi ſervire ad ogni ſua volontà, quando ſarà neceſſario; imperocchè i ſopradetti rimedj ſono di tanta virtù, ed efficacia, che ſervono quaſi a tutte l' infermità, che patiſcono i corpi umani tanto intrinſiche, come eſtrinſiche. E primieramente nelle febbri continue facendo pigliare una preſa del noſtro Diaromatico, e tre o quattro de' noſtri ſiroppi riſolutivi, ed ogni mattina quattro grani d' olio di vitriolo, la febbre ſe n' anderà. E ſe ſarà febbre quartana, facendoli pigliare ogni tre giorni dieci grani della noſtra Pietra Filoſofale con zucchero roſato meſcolata, la quale ſi piglia tre volte, ed ungendoſi per dodici ſere continue tutto il corpo col noſtro balſamo artifiziato, reſterà ſano di tale infermità. E ſe ſaranno febbri terzane, pigliando tre mattine le noſtre Pillole d' Acquilone, e bevendo per cinque mattine quattro grani d' olio di vitriolo con giulebbe violato, ſarà ſano in tutto. E ſe ſarà febbre etica, nel principio di quella

dan-

dandoli tre preſe del noſtro Elettuario angelico, e facendoli uſare la noſtra quint'eſſenza meſchiata con olio di mele deſtillato, ſi ſanerà ſubito. E ſe alcuno patirà alterazione d'orina, come ſarebbe carnoſità nella verga, o ventoſità, o altra alterazione, pigli dell'olio di zolfo quattro grani per bocca con un poco di brodo, ed ungaſi la ſchiena, ed il petenecchio col noſtro balſamo artifiziato, e ciò facendo ſarà ſubito ſanato. E ſe patirà di mal Franceſe, uſi il Diaromatico, i ſiroppi ſolutivi, la pozione del legno ſanto, ed il noſtro unguento magno, ſecondo l'ordine da noi preſcritto ne' noſtri Capricci medicinali, e ſi ſanerà perfettamente. E ſe patirà mal di Sciatica, mettaviſi ſopra il noſtro Cerotto magiſtrale con cantaridi, e lo porti otto giorni, e ſarà guarito. E ſe ſarà mal di formica, ungaſi le piaghe col noſtro cauſtico per una, ovvero dùe volte, e ſarà liberato. E ſe ſaranno ferite, medicandole col noſtro balſamo artifiziato, acqua celeſte, e col magno liquore, ſubito ſaneranno. E ſe ſarà pelarella, ungaſi col noſtro magno liquore, ed uſi per bocca le pillole d'acquilone, e ſi ſanerà preſto. E ſe ſarà una contuſione, o ammaccatura, ungaſi col noſtro olio Philoſophorum, e ſarà liberato con preſtezza. E ſe ſarà catarro, o toſſe nello ſtomaco, uſi del noſtro Elettuario d'altea magiſtrale, pigliandone ogni mattina a digiuno un'oncia, ed in breve ſarà liberato. A chi doleſſe i denti, lavaſi la bocca con la noſtra acqua reale, e li paſſerà preſto il dolore. E per i vermi a' putti ungaſi col noſtro balſamo tutto il corpo, e pigli una preſa del noſtro Elet-

tua-

tuario angelico, che ſarà liberato. E chi aveſſe emorroidi, ungale col noſtro cauſtico, che preſto ſanerà. Ed a queſto modo i noſtri rimedj ſaranno ſempre buoni, ed utili tanto per la peſte, quanto ancora in tutte l' altre ſpecie d' infermita, come nel preſente capitolo ho detto. E dico, che queſto Libretto ſarà di tanta importanza nella Medicina, e Chirurgia quanto poſſi mai eſſere; imperciocchè vi ſono ſcritti tutti i rimedj più importanti, e di maggior eſperienza; e queſto ho fatto, acciocchè quelli, che lo compraranno, non lo mettino nel fondo delle caſſe ſenza vederlo mai più, come molte volte ſuole intravenire, ma ho voluto, che chi lo compra ſe ne poſſi ſervire ogni giorno in tutte le ſue occorrenze.

Rimedj Cordiali, e Bezoartici per preſervarſi, e curarſi dalla Peſte.

Primo Cordiale maggiore per i Nobili.

℞. *RAſur. ligni Aloes, & ligni Rhodii unc.* j.
Rad. Angel. Scorzoneræ, Zedoar. aa. unc. iij.
Dictami, Been, Doronici, aa. man. j.
Semin. Ocymi, Cardi benedicti,
Citri, & corticis ejuſdem, aa. dr. x.
Aliptæ moſcatæ dr. ij. *Cariophyllorum dr.* vj.
Cinnomomi opt. unc. j. *Croci dr.* ij. *& ſs.*

Om-

Omnia conquaſſentur, & inſuper adjiciantur

Succi Limon. lib.ſs. Aquar. Scordii, Meliſſæ lib. j.

Flor. Roriſmar. lib. j. vel q.ſ. ad irrorandam materiam ſufficiat, ideſt, ut aquæ ad tranſverſum duorum digitorum, vel trium ſupernarent, deinde Vas benè occluſum in Balneomaria calido per quatuor, aut quinque dies reponatur. Quo peracto omnia ſedulo exprimantur ſub preſſuris, & hæc prima expreſſio ſeparatim reſervetur, & ſuper fæces, materiamque reliquam liquores prædicti rurſus fundantur, ut omnia, modo quo ſupra, in Balneo digerantur, & iterum fiat expreſſio, ut ſic integra virtus ſubſtantifica prædictarum materierum, & ſimplicium eliciatur.

Ubi verò ſemel hæ duæ expreſſiones prima, & ſecunda in unum commixtæ, & in vas vitreum oblongum debitæque quantitatis injectæ fuerint, de novo digerantur, & craſſa eorum ſubſtantia, quæ in fundo reſidebit, eo uſque ſeparetur, donec omnis materia perfectè ſecundum Artem ſit purificata.

Hæc porrò materia ſic exactè purificata, in patina argentea, vel vaſe vitreo ad lentum ignem apponi debet, ut exinde ſic omnis humiditas ſecernatur, quo reſiduum in conſiſtentiam melis reducatur ſpiſſioris, in quo tota extracti ratio, & eſſentia verſabitur.

Si darà di queſto Eſtratto uno ſcrupolo la mattina o ſeparato, o meſcolato con brodo, o con qualche acqua cordiale, come di tutto Cedro, o ſimile; e queſto ſervirà tanto per preſervare dalla peſtilenza, quanto per rimedio della medeſima.

Che ſe vuoi poi comporre un'Arcano preziosiſſimo,

mo, prendi queſta miſtura, dove entra pure la ſuddetta Eſſenza, cioè:

℞. *Extracti cordialis, ut ſupra præparati* unc. iij.
Magiſterii perlarum, Corallorum aa. dr. ij.
Eſſentiæ fructuum Anac. unc. ſs. Eſſent. Croci dr. ij.
Bezoar. Oriental. Unicornu aa. ſcr. j. *Ambra ſcr. ſs.*
Ol. cort. Citri, Cinnamomi arte Chym. extr. gr. xxiij.
Aquæ Theriacal. Cordialis, aut Elixirii vita q. ſ. ut omnia redigantur in formam Antidoti, aut Electuarii mollis.

Queſto Antidoto è di maraviglioſa virtù nella peſte tanto eſternamente adoprato, quanto internamente al peſo di uno ſcrupolo preſo in vino, o in acqua propria cordiale, come ſopra.

Altro antidoto per i Nobili, e Principi.

℞. *Rad. Angelic. Zedoariæ, Scorzon. Tormentillæ, Petaſit. Santali rubri, Ligni Aloes unc.* iij.

Tutte queſte coſe ſi peſtino leggermente nel Mortajo, di maniera che ſi faccia l'Eſtratto col ſugo di Limoni, come s'è detto di ſopra, dapoi

℞. *Corticis Citri, Semin. Card. benedicti,*
Rutæ, Bacc. Juniperi unc. j. *ſs.*
Foliorum Dictam. man. j.
Macis, Cinnamomi aa. unc. j.
Flor. Roſmarini, Bugloſſi, Hyperici aa. pug. ij.
Specierum de Gemmis, Diambræ, Diamoſchi, Dianthos, dr. ij.

Tutto ſi peſti, e ſi meſcoli in vaſe appropriato, per farne l'Eſtratto con acqua vita di Ginepro, o con altra comune.

L'uno,

L'uno e l'altro di queſti Eſtratti ſi ſpremino accuratamente ſotto il torchio, e dapoi ſi meſcolino inſieme. Si diſtillino a Bagnomaria, finchè reſti nel fondo una materia a conſiſtenza del mele. Conſerva queſt' acqua ſeparata, che ſarà un gran cordiale da meſcolarſi con gli altri rimedj. Sopra oncie quattro del predetto Eſtratto aggiugni:

Magiſterii hyacinth. & ſmaragd. dr. iij.
Eſſentiæ Camphoræ dr.ſs.
Sulphur. deaurati diaphor. Bezoartici metal.
Balſami è lacte ſulphuris, Salis prun. aa. dr.ſs.
Pulv. unicorn. Bezoar. communis aa. ſcrup. ij.
Specierum Diambræ ſcrup. j.

Con tutto queſto ſi fa un'antidoto maraviglioſo contra la Peſte. La doſe ſarà ogni mattina uno ſcrupolo in circa per preſervarſi. Per quelli che l'avranno preſa una dramma diſciolta in onc. ij. dell'acqua ſua diſtillata.

Antidoto per i Poveri.

Non potendo i poveri prendere rimedj di tanta ſpeſa, è opera di pietà provederne anche per eſſi di minore ſpeſa, ma di forza non minore, cioè:

℞. *Herbarum Scordii, Tormentillæ,*
Meliſſæ, Scorzoneræ, man. iv.
Citrorum una cum cortice minutatim inciſor. n. vj.

Tutto ſi peſti nel mortajo di marmo, e poi ſi ſpremi. Aggiugni poi all'eſpreſſo

Cinnamomi unc. j. *Croci unc. ſs.*
*Elect. de Gemm. dr.*ij. *Camphoræ dr.* j.

Si cavi il liquore di tutto a Bagnomaria, il qual li-

quore di nuovo ſi getti ſopra le feccie per cavarne la tintura, e così di nuovo ſi diſtilli come ſopra. Si aumenta la virtù di queſto Cordiale, e ſi fa un' Antidoto antipeſtilenziale in queſta forma:

℞. *Extracti Cardiaci ſupra de Scop. unc.* iij.
Confect. hyacinth. Alchermes dr. iij.
Elect. de gemmis, Diantos dr. ij.
Diambræ, Diamoſchi dulcis dr. j.
Perlar. pulv. Oſſis de cor. Cervi aa. dr. j. *ſs.*
Trociſchor. Diarrhodon, Camphoræ aa. dr. ſs.
Syr. conſerv. Citri q. ſ. ad prædictam Antidotum conficiendam. Doſis a dr. ſs. ad dr. j.

Altro Antidoto in grazia della Plebe.

℞. *Succi Scordii, Rutæ caprariæ,*
Cardi benedicti, Ulmariæ aa. unc. iv.

Si pongono tutti queſti ſughi nell'Alembico di vetro, ſi digeriſcano in Bagnomaria, e poi ſi ſepari la parte groſſa dalla più pura, come ſi è detto di ſopra, e ſi depuri. Sopra oncie dieci de' detti ſughi bene purificati ſi aggiungano

Radic. Angelicæ, Zedoariæ,
Dictami, Corticis Citri aa. unc. j. *ſs.*
Seminum Cardi benedicti, Acetoſæ aa. unc. ſs.
Cinnamomi, Myrrhæ unc. vj.
Croci dr. ij. *Camphoræ dr.* j.

Tutto ſi triti minutamente, e ſi meſcoli co' detti ſughi, dapoi ſi digeriſcano in Bagnomaria per due o tre giorni. Digeriti ſi ſpremano col Torchio fortemente, e ſi aggiungano all'eſpreſſione
Ther. opt. unc. j. *Conf. hyacinth. Alcherm. aa. unc. ſs.*

Per-

Perlarum pulv. Corni Cerv. pulver.
Specierum ambræ, & gemm. aa. dr. j. ſs.

Di nuovo ſi digeriſca il tutto per due o tre giorni in Bagnomaria, dapoi tutto il liquore a fuoco di Bagno vaporoſo ſi diſtilli, finchè la materia reſti nel fondo in forma di mole opiata.

La doſe di queſto Antidoto al peſo di una mezza dramma, o di una dramma diſciolto nella ſua acqua propria oncie due per chi è attaccato dalla Peſte, ma per preſervarſi baſta uno ſcrupolo.

Altro Antidoto di grana di Ginepro per i Poveri, e per i Ricchi.

SI prendono ſette, otto, o dieci libbre di bacche, o grana di Ginepro perfettamente mature e freſche. S'infondano in vino generoſo, e ſi facciano bollire, dipoi ſi meſcolino ben bene, e ſi paſſino per ſetaccio, come ſi fa la Caſſia. Sopra una libbra di queſto Eſtratto di Ginepro ſi aggiungano

℞. *Pulver. Radic. Angelicæ, Dictami unc. ſs.*
Cinnamomi, Terræ ſigillatæ, Ambræ,
Corallor. pulv. Corn. Cerv. pulv. aa. dr. ij.
Specier. Diamarg. frig. Diatriſandali aa. dr. j. ſs.
Croci dr. ſs. Camphoræ ſcr. j.

Si meſcoli il tutto, e con acqua Teriacale ſi riduca il tutto in forma d'Antidoto.

La doſe è dramm j. ed anche più.

Si noti, che anche il ſolo Eſtratto di Ginepro da sè ſteſſo ſarà ottimo. Alcuni vi meſcolano anche un poco di Teriaca, o di Mitridato.

L'Aglio pure mangiato in queſti tempi, è un'otti-

timo preſervativo, e con queſto ſolo i Villani ſi preſervano dalla peſte, e da altri mali contagioſi.

Una Teriaca de' Villani ſi fa con tre fichi maturi, cinque avellane o nocciuole, due o tre foglie di Scordio, una dramma di ſemi di Ruta, e di Cardo benedetto, con tre o quattro grana di ſale, e meſcolano il tutto con aceto ſambucino, e ſaturato d'aglio, e fanno il ſuo Elettuario, del quale ne prendono con frutto ogni mattina quanto è una nocciola. Creſceranno la ſua virtù, ſe vi aggiugneranno un poco di polvere Angelica, di Corno di Cervo, di vero Bollo, e di ſale d'Aſſenzo.

Elettuario contro la Peſte di Maſſimiliano Imperatore.

PRendi un'uovo freſco di Gallina, e per un forame fatto nella ſommità cava tutto l'albume. Dipoi s'empia tutto il vacuo di Zaferanno Oriental. e ſi chiuda di nuovo il forame, e ſi cuocia nel forno lentamente, dopo cavato il pane, finchè incomincia a divenir nero; avvertendo bene, che il Zaferanno non s'abbruccia. Dipoi ſi levi la buccia dell'uovo, e ſi peſti tutto nel mortajo, riducendolo in polvere, ed a queſta aggiugni:

℞. *Pulveris radic. Dictami, Tormentillæ aa. dr. ij.*
Pulv. Myrrhæ, Cornu Cervi, Nucis vom. dr. j.
Pulver. Radic. Angelicæ, Pimpinellæ unc. ſs.
Granor. Juniper. Zedoariæ, Camphoræ aa. unc. ſs.

Si meſcoli tutto nel mortajo, e ſi aggiunga Teriaca al peſo di tutto, e di nuovo ſi peſtino, e ſi meſcolino per lo ſpazio di tre ore, e ſi riducano in forma

ma d'Elettuario *ſ. a.* e ſarà un'ottimo, e ſommo rimedio contra la Peſte, prendendone un poco ogni mattina al peſo di uno ſcrupolo in circa.

Altro Elettuario per i Principi, e per i Nobili.

SI prenda un'uovo freſco preparato, come ſopra, a cui ſi aggiunga:

℞. *Butyri, aut lactis ſulphuris drac.* j.
Sulphuris aurati diaphor. Eſſentiæ Croci aa. dr. ſs.
Pulveris anodyni mineralis, ideſt Salis prunell.
Diambræ aa. ſcr. j. *Bezoar. Oriental. ſcr. ſs.*

Con queſta miſtura potrai empiere tutte le uova, che potrai, meſcolandola col roſſo loro, dipoi chiudi bene le uova, coprendole con un glutine fatto con chiara d'uovo, e fior di calcina, acciochè nulla traſpiri. Si cuociano come ſopra nel forno, finchè ſi poſſano peſtare, e ridurre in polvere; dipoi ſi prenda un'uovo preparato, come il primo; e un'altro preparato, come i ſecondi. Tutti ſi peſtino, e meſcolino ben bene inſieme in mortajo di marmo, irrorando in fine il tutto con acqua Teriacale, o con Eliſſire, di maniera che ſi riducano in forma di Elettuario, che durerà quanto vorrai. La doſe uno ſcrupulo ogni mattina per preſervarſi.

Altro Elettuario per i Poveri.

℞. *Rad. Angellicæ, Zedoariæ, Cinnam. aa. unc.* j. *ſs.*
Cariophyllorum, Macis, aa. unc. ſs.
Myrrhæ, Nucis Vomicæ, Carlinæ aa. dr. iij.
Granorum Jniperi unc. j. *Croci, Camphoræ,*
Specierum Diambræ, de Gemmis aa. dr. iij.
Theriacę Alexandr. vel etiam Venetę unc. iij.

Si peſti quello che ſi deve peſtare, e tutto ſi cacci in un Matracio di vetro, ſopraponendovi ſpirito di vino gagliardo, chiudendolo bene. Si digeriſcano in Bagnomaria per quattro o cinque giorni, dipoi tutto ancor caldo fortemeute ſi ſpremi. Di nuovo ſi metta queſta eſpreſſione nell'Alembico, e ſi diſtilli a Bagnomaria, e ſi conſervi il liquore ſeparatamente.

L'Eſtratto che reſta in fondo al Lambicco in forma di mele, ſerve per empiere un'uovo o più, come ſi è detto; dipoi ſi chiuda al ſolito, ſi ſecchi nel Forno, e ſi polverizzi, irrorandolo in fine colla ſua propria acqua conſervata di ſopra; così facciaſi un'Elettuario molle. La doſe uno ſcrupolo ogni mattina per preſervazione; e nel male ſi meſcola con oncie due o tre di Acqua Teriacale, di Cardo ſanto, o d'Ulmaria.

Altra Opiata contro la Peſte.

℞. *Conſerv. Bugloſſi, Flor. violarum, Cicorei, Roſarum rubr. aa.unc.ſs.*
Corticis Citri cond. unc. ij.
Specier. Triaſantali, Diamargar. frig. aa. dr.ſs.
Flor. ſulph. ritè pulv. Terrę ſigill. verę aa. dr.j.ſs.
Corallior. pulv. Spodii aa. dr. ij.
Oſſis Cor. Cerv. Unicornu aa. ſcr.j. Camph. ſcr.ſs.
Conf. hyac. ſcr.iv. Salis hyper. dr.j. Sulph. gutt.xx.
adde ſp. limonum q. ſ. finchè ſi riduca in forma di Opiata molle. Se ne prenda ogni mattina quanto una nocciuola. Queſta non riſcalda, e conferiſce molto anche a' calidi, ed a' biliosi.

Ta-

Tavolette contra la Peſte non meno utili, che grate, accomodate ad ogni qualità, e compleſſione di perſona,

℞. *Specier. Triaſantali ſcr. ij. Aromat. roſat. ſcr. j.*
Perlar. pulv. Corall. pulv. Frag. pretioſor. aa. dr. ſs.
Smaragd. Hyacinth. Saphir. Rubin. aa. ſcr. j. ſs.

Tutto ſi macini bene ſopra il porfido, meſcolandolo con ſugo di Cedro, e di nuovo ſi ſecchino, e poi aggiungi:

Oſſis cordis Cervi, Unicornu aa. ſcr. ij.
Diambrę ſcr. ſs. Lapid. Bezoart. ſcr. j. Auri fol. x.
Lactis, aut Balſami ſulph. dr. ſs. Conf. Alch. ſcr. iv.

Sacchari diſſoluti in æqualibus partibus aquæ Cornu Cervi, Roſarum, & Cinnamomi, quantum ſufficiet, ut omnia in formam Electuarii ſodi redigantur, ut inde Tabellæ fiant ad doſim drach. j. ſs.

Altro Antidoto. La polvere di un Serpente preparato e ſecco, è anch'eſſa antidoto contra la peſte.

Rimedj eſterni.

Epitema umido da mettere ſopra il cuore.

℞. *Santalorum omnium, Flor. ſiccor. Violar. unc. ſs.*
Bugloſſi, Cicoris, Roſarum rubr.
Calendulæ, Nenupharis aa. pug. ij.
Corn. cerv. pulv. Corall. Perlarum pulv. aa. dr. ij.
Terræ ſigillatę, Boll. armeni dr. j. ſs.
Seminis Ottalydis, Citri, Corticis ejuſdem,
Granorum Alchermes dr. j. Camphoræ ſcrup. j.

Tutto ſi riduca in polvere, dipoi ſi aggiunga:

Prædict pul. unc. j. Aquæ Roſar. Oxal. Scab. unc. iv.
Succi Limon. unc. ij. Aceti roſati unc. j. ſs.

Per quelli che ſono di temperamento freddo e pituito, ſi faccia il ſeguente

℞. *Rad. pulveris pro Epith. cord. ſupradicti unc. ſs. Specierum Diambræ, De Gemmis ſcr. j. ſs. Succi Scordii unc. ij. Camphorę dr. ſs. Confect. Alchermes dr. j. ſs. Vini generoſi unc. ij. ſs. Aceti anthoſat. unc. j. Aquæ meliſſæ unc. viij. Aquæ Ther. communis aa unc. j ſs. Fiat Epitema.*

Si può anche fare un'Epitema ſecco, nella ſeguente maniera:

℞. *Conſerv. flor. Bugloſſę, Roſar. rubr. Violarum, Calendulę unc. ſs. Alchermes ſcr. iv. Corticis citri conditi dr. ij. Pulver. pro Epithem. cord. unc. j. ſs.*

Tutto s'irrori con vino bianco generoſo, e dipoi ſi formi un Cerotto in forma di ſcudo, che s'applichi ſopra il cuore, e durerà molto tempo.

Si può parimente fare un ſacchetto ſchiacciato, pieno di polveri aromatiche da portarſi ſempre ſopra il cuore, ed è il ſeguente:

℞. *Rad. Tormentillę unc. j. Angelicæ, Santal. omnium unc. ſs. Dictam. Been utriuſque dr. j. ſs. Sem. Citri, Corticis Citri dr. iij. Macis, Cinnam. dr. j. ſs. Benioni dr. j. Coralli rubri, Terræ ſigill. Cor. Cervi pulv. dr. ij. Flor. Bugloſſi, Violarum, Calendulæ, Roſarum rub. pug. ij. Camphoræ ſc. j. Croci dr. j.*

Tutto ſi riduca in polvere coll'aggiunta di Alipta moſcata, e s'empia un ſacchetto fatto in forma di ſcudo ſchiacciato, da tenerſi ſempre in tempo della peſte ſopra la regione del cuore.

Linimento da porſi ſopra il cuore.

Con tutte le ſuddette coſe ſi può fare anche un Linimento, aggiungendo alle loro polveri:

Succor. Scordii, Citror. unc. j. ſs. Adipis ſerp. unc. iij.
Olei nucis muſcbatæ per expreſſionem educti unc. j.
Veri Balſami drac. ij. miſc.

e così farai un Linimento da ungere la regione del cuore ogni mattina, anzi ogn'ora in tempo ſoſpetto.

Empiaſtro per il ſuddetto effetto.

Se vuoi formare un'Empiaſtro, aggiugni a tutte le ſuddette coſe Sperma di Balena, e Cera bianca tanto quanto baſta, e ſi faccia Empiaſtro s. a.

E quì ſi noti, che non ſolamente i Cordiali poſti ſopra il cuore ſono ottimi in queſti caſi, ma anche contra i Veleni. Quindi è, che tutti gli Antichi accordano di portare un pezzetto d'Arſenico al collo involto in ſandalo roſſo, e portato in un ſacchetto. Altri fanno più ſacchetti, e li appendono o al collo, o ſopra il cuore, o ſotto le aſille, e così anche ne legano a' corpi, cioè dove batte l'arteria, vicino alla mano. Alcuni lo prendono intero, e ſenza altra miſtura; altri per iſtar più ſicuri, ne prendono una mezz'oncia, o anche un'oncia polverizzato, e lo meſcollano con queſte polveri:

℞. *Angelicæ*, *Zedoariæ*, *Dictamni*, *Camphoræ*, *Croci*, quanto vuoi di tutto.

Aggiungono mucilagine di Gomma Arabica, o di Tragacanto, e formano Paſtilli o Rotolette, e gl'involgono in ſandalo roſſo polverizato, e fanno come Amuleti da portare, come ſi è detto di ſopra.

Al-

Altro Amuleto.

Alcuni ſtimano un grande arcano l'empiere un guſſio di nocciuola forato d'Argento vivo, o d'Idrargirio, lo chiudono, e lo portano come ſopra. Altri lo mettono in una penna, e la chiudono, e l'appendono al collo, e negli altri luoghi, come s'è detto, e raccontano miracoli.

Altre Oſſervazioni, e Rimedj per preſervarſi dalla Peſte.

Non uſcire mai di Casa digiuno, ma prendere ſempre alcuni bocconi di pane inzuppati in vino generoso abſinziato, e canforato. Si può anche ſulfurare il vino, o medicarlo con Erbe aromatiche, e con cordiali.

Bisogna andare purgando il ventre di quando in quando col presente Rimedio:

℞. *Rad. Scorzon. Fol. Senæ dr. ij. Rhabar. elect. dr. j. ſs. Cremor Tart. Semin. Aniſ. dr. ſs. Inſundantur in loco tepi. in aqua Cardi bened. colatur unc. iv. adde Spir. de cichor. dr. vj. Conf. alch. ſc. j. Spir. ſalis parũ.*

Gli Autori antichi lodano tutti il farſi una Fontanella, o due. Così il Lindano, il Primenſio, l'Ildano, ed altri. Narra il Lindano, che un ſuo Zio ſi preservò in Africa, dove era la peſte, con un Cauterio, mentre quando s'accoſtava agl' infetti, ſubito se n'accorgeva, mentre sentiva nella Fontanella punture, onde ſi ritirava. Così coloro, che hanno piaghe facilmente ſi preſervano,

Si medichi ſpeſso l'aria della ſua Camera col Zolfo, e Nitro abbrucciato, mentre così ſi depura,

e

e corregge. Altri vi aggiungono il Succino, il Benzoe, le Bacche di Ginepro, Incenſo, Pece nera, o Catrame, Camfora, Galbano, e ſimili.

La Pece, ed il Zolfo furono i ſegreti del grande Ippocrate per correggere l'aria.

La polvere da ſchioppo anch' eſſa acceſa purga l'aria.

Infondere pure ſopra quadrelli infuocati Spirito di Vitriolo, di Nitro, di Alume, di Zolfo purgaſi l'aria. Così fa l'aceto Roſato, o Rutaceo, o vitriolaceo di Angelo Sala.

Alcuni pongono nella Camera latte tepido, o caldo, ed oſſervano, che ſe è infetta v'appariſce ſubito una croſta verde, e così la purifica.

Rimedj interni provati ottimi per preſervarſi dalla Peſte.

GLi acidi ſono lodati da tutti gli Autori, onde ſi faccia allora buona provigione d'aceto per condire le vivande.

Il Cedro acido, ſugo di Limoni acidi, di Ribes, di Berberi, e vino garbo ſono ottimi. Così i Cotogni, frutti di natura acidi, Naranzi acidi, e ſimili. Dal che ſi cava, che il fermento della Peſte, o de' Contagj non é un'acido coagulante il ſangue, ma un' acre diſſolvente.

L'Aceto Teriacale in queſti caſi é ottimo, prendendone un cucchiajo ogni mattina, co'l quale ſi preſervò il Silvio nella Peſte di Amſterdam.

Queſt'Acqua profilattica, o preſervativa, della quale pure il Silvio ſi ſervì con frutto, è ottima:

℞. *Radic. Angelicæ*], *Zedoariæ unc.*j. *Petaſit. unc.*ij.

Fo-

Folior. Rutæ, Meliſſæ, Scabioſæ dr. iv.
Flor. Calendulæ unc. ij. Nuc. jugland. immatur. conciſ. lib. ij. Pomorum Citri recenter conciſi lib. j. Aceti vini optimi ad iv. part. ex arena per Alemb. destill. lib. xij. Digerantur per noctem, hinc diſtillentur igne cinerum lentè ad ſiccitatem, & acetum hoc uſui ſervatur pro præſervatione Peſtis.

Queſt'altro Aceto Teriacale è pur ottimo:

℞. *Conſect. Orvietan. unc. ij. Rad. Angelicæ, Contrajerv. Enulæ, Pimpinel. Tormentillæ, Scorzoneræ, Dictami alb. Petaſitid. aa. dr. vj.*
Foliorum Scordii, Rutæ, Millefol. aa. man. j.
Flor. Calend. Tunicæ aa. man. ſs. Cortic. Fraxini, Citri aa. unc. ſs. Baccar. Juniperi unc. ij. ſs.
Macis, Zedoar. aa. dr. iij. Camphoræ ſcr. ij.
Croci Oriental. dr. j. Myrrhæ elect. unc. ſs.

Meſcolati ſtiano in loco caldo ben coperti, finchè ſi cavi la tintura, che colata ſi conſervi per l'uſo detto.

Prendere anche i fiori di Zolfo, Mirra, e Canfora preſerva dalla Peſte. Così il Succino.

L'Eliſire di Paracelſo è pur ottimo, come il Diaſcordio di Fracaſtorio; così il Zuccaro di Saturno.

Altri Rimedj eſterni per preſervarſi dalla Peſte.

SI naſi ſpeſſo una ſponga inzuppata d'aceto, che è meglio, che qualſivoglia odore ſoave. Il ſuddetto aceto Bezoartico ſarà a propoſito, ed anche ſemplice per i poveri. S'infondano anche nell'aceto radici d'Angelica, di Elenio, d' Imperatoria, di Zedoaria, e ſcorze di Cedro. Così macerate ſe ne tenga ſempre in bocca un pezzetto.

Que-

Queſto Amuleto pur viene lodato: ℞. *Magnet. arſenic. dr. j. Benzoes q.s. miſ. ſ. Rotulæ majuſcul.* le quali involte in panno roſſo ſi mettano ſul cuore.

Un Roſpo, o Botta ſecca portata adoſſo è pure un preſervativo, credendoſi, che attragga il veleno peſtilenziale.

L'Elmonzio forma Trociſci con vermi di Roſpi, e loro carne, e gli applica al cuore.

Altri, quando viene la Peſte da influſſo maligno delle ſtelle, adoprano in luogo di Roſpi de' Ragni, e ſe gli appendono per Amuleti.

Intendiamo però, che il Sig. Vallisnieri antepone a tutti i rimedj per preſervarſi dalla peſte, il prendere ogni mattina la China-china raddolcita con un poco di Chioccolata, ovvero la ſua tintura in forma di Roſolino con l'aggiunta di Aſſenzio, e Opio in poca doſe. Scrive egli, e dice, che ſe gli Antichi, e Ippocrate ſteſſo aveſſe avuto notizia di queſta Scorza maravaglioſa, l'averebbono meſſa per baſe di tutti gli Antidoti più preziosi. Saperſi ora di certo, che queſta è un gran rimedio data a tempo, anche nelle febbri (*) maligne, avendone veduti miracoli, coſa che non ha veduto degli altri Bezoarti-

(*) *Come diſuſamente ne tratta il dottiſſimo, e per tutta l' Europa rinomatiſſimo Bernardino Ramazzini nella ſua Diſſertazione* Conſtitutionum Epidemicarum Mutinenſium &c. *come anco al dì d'oggi il celebre Giambattiſta Moreali nella ſua Opera:* Delle Febbri maligne, e contagioſe. Nuovo Siſtema Teorico-Pratico ſcoperta fatta nella Medicina ec.

tici, e famoſi rimedj. Corrobora col ſuo auſtero mirabilmente la teſſitura del ſangue, raddolciſce col ſuo amaro, e doma i fermenti viziati delle prime vie, dove per lo più annidano i primi ſemi de' mali. Ella è antiſpaſmodica, mentre nelle Epileſſie, e nelle convulſioni iſteriche è provata eſquiſitiſſima. Ella è antipocondriaca, mentre corregge negli ipocondriaci que' loro acidi auſteri, e ajuta col ſuo amaro la digeſtione. Nelle febbri intermittenti, e che particolarmente aſſaliſcono col freddo, data da Medico prudente con corraggio in doſe proporzionata, e per molti giorni è infallibile rimedio. Si è oſſervaro, che le febbri contagioſe de' Bovi incominciavano ſempre col freddo, onde queſta data ſubito era forſe l'unico, e più eſquiſito rimedio. Così negli Uomini, che Dio mai non voglia, ſe veniſſero queſte febbri, la China China ſarà opportuno rimedio. Se dunque sarà rimedio curativo, sarà più facilmente preſervativo, e l'anticipare nella Primavera prendendo ognuno la China-china nel ſuddetto, o in uno de' ſuddetti modi potrà viver ſicuro dall'infezione. Queſte, ed altre ragioni aggiugne quel ſavio, e dottiſſimo Profeſſore, onde non abbiamo voluto mancare di darne la notizia al pubblico, acciochè ſi prevalga di così utili, e ſicuri ricordi. La ricetta del ſuo Roſolino di China-china è queſta:

℞. *Chinæ-chinæ optim. pulver. unc j. ſs.*
Abſinth. pont. unc. j. *Opii onid. dr. ſs.*
Infundantur in aquævitæ unc. XXX. *ſtent in cinerario, vel ad Solem per tres dies, deinde colentur, & colato adde Julapii q. ſ. ad gratiam.*

Vuo-

Vuole, che ſi poſſa creſcere, o calare la doſe dell' acquavita conforme il biſogno, e in luogo di Giuleppe perlato o gemmato, ſi poſſa mettere qualſivoglia Giuleppe più grato al guſto del paziente.

Vuole ancora, che ſia ottimo per chi ha mangiato troppo la ſera, o troppo al pranso, all' inapetenza, a chi teme di flati, e in ſomma giovi a tutti que' mali, ehe vengono da crudezze, dallo ſtomaco debole, o dal ſuo fermento viziato, da acidi oſtili, o auſteri, e ſimili, e conferiſca alla lunga vita.

A chi foſſe di temperamento bilioſo, o noceſſe l'acqua vita, ſi può mettere in luogo di queſta l'acqua di Scorzonera, o di tutto Cedro, o ſimile. Ovvero anche ſi prenda la China china ſemplice, ſenza altra aggiunta, nella maniera ſi prende il Caffè, o l'erba Thè.

VARJ SECRETI, e particolari Rimedj

DEL DOTTOR MICHELE SCHENDO MACEDONE

Non più dati alla luce, ed ora pubblicati a beneficio, e vantaggio de' Studioſi di Medicina.

Teriaca del Gran Duca di Toſcana, tenuta in gran ſtima e conſiderazione, nella Real Fonderia del Gran Sultano.

℞. TEriaca d'Andromaco, Mitridato di Damocrato onc. j. Radice di Antora polverizz. onc. ſs. Pietra Bezoar animale, Orientale ſcr. ſs. Confezion Alchermes ſcr. iv. Conſerva di Roſe, di Cicoria, di Borragine aa. onc. ſs. Si meſcoli il tutto in un mortajo di marmo, e con ſiroppo compoſto di tutto Cedro in quantità ſufficiente ſi faccia Elettuario, la doſe ſcr. j. a dr. j. è così mirabile il profitto, che ſi ricava da queſta miracoloſa Panacea; che merita ſempre d'eſſere antepoſta a qualûnque famoſo Antidoto.

L'uſo di queſta è molto frequente al Gran Sultano in Conſtantinopoli, non meno per preſervarſi dal peſtilente contagio, che per difenderſi da qualunque veleno; non tralaſciando giorno ſenza munirſi con queſto valente preſervativo.

Pol.

Polvere aleſſifarmaca del ſopradetto Sig. Schendo.

℞. Antimon. diaforet. fiſſo, Polvere Viperina, Radice di Contrajerva a parti eguali. Si meſcoli il tutto, e ſi faccia polvere ſottiliſſima, la quale anco viene volgarmente chiamata dall'Autore Polvere *De tribus*, perchè viene compoſta da' tre Regni Animale, Vegetabile, e Minerale. La doſe grani xv. per preſervarſi, e ſcr. ij. per curarſi, pigliandola in acqua Bezoartica.

E' un'eccellente rimedio contro ogni peſtilente contagio, così che domando e ſoggiogando i veleno ſi miaſmi, li caccia per inſenſibile traſpirazione, e corroborando le parti principali, aſſicura chiunque giornalmente lo prende, non meno dall'aria contagioſa, che dal pericolo d'ogni veleno non corroſivo. Nelle febbri maligne, peſtilenti, e caſtrenſi non è da ſprezzarſi il ſuo vantagioſiſſimo uſo.

Bezoartico Viperino, di cui ſi ſervono per tutta l'Aſia i Baſsà Turchi, ed i Satrapi Perſiani.

℞. Polv. viperina, Unicorn. animale, Terra ſigillata vera, Occhi di Granchio a parti eguali. Si meſcoli il tutto, e s'imbeva ſpeſſo con decotto di Vipere, e ſi ſecchi, e di nuovo inzuppando il tutto, ſi ripeta l'eſiccazione ſenza l'uſo del fuoco; poi di detta polvere compoſta e ſeccata onc. iij. Bezoar orient. dr. ij. Eſſenza di Muſchio, di Ambra ſcr. ſs. e con mucilagine di Draganti ſciolti in decozione di Vipere ſi formano globuli in forma di Terra ſigillata di Turchia, i quali ſogliono ſigillarſi poſcia con la figura di un Serpente. La doſe ſcr. mezzo a

dr. una pigliato con acqua, o veicolo conveniente.

E' molto celebre nella Perſia, e nella Turchia l'uſo di detto Bezoartico, ed a queſto, quaſi ad ancora ſacra ricorrono i Nobili, e principali Signori di quei Paeſi in ſoſpetto di Peſte, e per i continui giovamenti, che dal di lui uſo riſultano, ed è molto accreditato in quelle parti.

Aceto Bezoartico dello ſteſſo.

℞. Aceto Bezoar. preparato con rad. d'Angelica, di Ruta, di Rubo ideo, di Roſe aa. onc. ij. Balſamo di ſolfo aniſato, Spirito di Terebinto canf. dr. ij. Si meſcoli il tutto, e in detto liquore s'intinga una ſponghetta da tenerſi in una ghiandetta pertugiata, e ſi odori ſpeſſo fra 'l giorno in tempo di peſte, o d'aria ammorbata da miaſmi, e vapori maligni.

Corrobora il cerebro, fortifica i nervi, e confortando gli ſpiriti, ſtringe i pori, e i meati, così che il contagioſo veleno diſſeminato per l'aria, non ritrova libero l'ingreſſo all'eſercizio della ſua violenza.

Elettuario contra la Peſte dello ſteſſo.

℞. Croco Orientale polveriz. dr. ij. Rad. di Dittamo bianco, Tormentilla, Imperatoria aa. onc. j. Radice di Contrajerva, Angelica, Pimpinella, Zedoaria, Bacche di Ginepro, di Lauro, di Mirto, Fiori di ſolfo diafor. di Benzuino, Antim. diafor. fiſſo aa. onc. ij. Coralli prepar. Mirra eletta aa. dr. j. Si polverizzi il tutto, e con robe di Calendula, e di bacche di Sambuco ſi faccia Elettuario. La doſe per preſervare dr. mezza, e per curare onc. m.

Que-

Queſt'Elettuario è molto più efficace di quello d'Ovo di Maſſimiliano Imperatore.

Pietra Bezoar artifiziale dello ſteſſo.

℞. Magiſt. di Corn. di Cerv. di Coralli roſſi, di Perle, di Succ. bianco, di Occhi di granch. aa. on. ij. Radice di Contrajerva lib. mez. Ambra griſa dr. m. Si meſchi il tutto ſottilmente polverizato, e con Gelatina di Vipere, e di Corno di Cervo ſi faccino globoli, ſi coprino con Oro, e ſi ſecchino bene. La doſe in tempo di peſte per provocare il ſudore ſcr. mez. e per curare dr. mezza.

Eſſendoſi fatta più volte menzione nelle ſopraddette Ricette della pietra Bezoar: eſſendo rara la vera, e leggitima pietra; per fuggire il danno di ogni falſificazione, ha ſtimato bene il Sig. Schendo comunicare la vera, e legittima compoſizione del Bezoar artifiziale, che da' Padri Geſuiti Portugheſi viene comunemente compoſta, e che veramente poſſiede virtù analoghe alla legittima pietra Bezoar, e che con maggior ſicurezza può incontrare il merito ſuo.

Pillole ſudorifere dello ſteſſo.

℞. Gom. di Guajaco dr. ij. Contrajerva dr. j. e m. Eſtratto di Croco dr. j. di Mirra ſcr. iv. di Canf. ſc. ij. di Laudano opiato ſcr. mez. ſi meſcoli per far maſſa di Pillole. La doſe da ſcrup. mez. a dr. mez.

E' ammirabile il loro uſo nel provocare il ſudore, e nel cacciare per diafora i peſtilenziali miaſmi eſotici, ed oſtili dell'animale armonia.

Pillole cordiali dello ſteſſo.

℞. Ambra griſa ottima dr.j. ſi ſciolga in un ſcrupolo d'olio di Canella, e in mezzo ſcrupolo d'olio di Garofali. Olio di noce moſcata fatto per eſpreſſione dr.j. Polver. di Cardam. di noce moſcata dr.iij. Croco orientale dr.j. e m. Seme d'Aneſi, e di Fenochio, Eſtratto di legno aloes dr. j. di Storace calamita dr.ij. e con ſiroppo di Cedro ſi faccino pillole. La doſe ſcr. ij. a dr.j. e mez.

Avendoci perſuaſo non meno l'eſperienza, che la ragione, eſſere il cuore in tempo di peſte, o di contagio, principalmente ſoggetto alla tirannide del velenoſo vapore, viene ſempre da periti Pratici lodato molto l'uſo de' cordiali. Con queſto rifleſſo ſi compiacque il Sig. Schendo comunicare le ſuddette Pillole, che fra' Cordiali ſpecifici meritano il primo luogo.

Eſtratto diaforetico dello ſteſſo.

℞. Salſapariglia, Legno Saſſafras onc. vj. Zenzero, Galanga, Zedoaria aa. onc. iij. Pepe, Cinnamomo, Macis aa. onc. j. Croco, Noce moſcata, Garofoli aa. dr.j.

Il tutto groſſamente piſtato ſi getti ſopra ſpirito di vino, che ſovranuoti per cinque dita, ſi digeriſcano in Bagnomaria, ſino che la Tintura ſii perfettamente eſtratta, ſi ſvapori poſcia il ſpirito di vino ſino a conſiſtenza di eſtratto. La doſe a ſcr. j. a dramma una.

Eccita mirabilmente il ſudore, e il loro uſo non può eſſere ſe non applaudito da chi conoſce la virtù de-

degli ingredienti aſſottigliati in eſtratto. Rieſce di gran profitto non meno in ogni peſtilente invaſione, che in ogni maligno ſintoma, e venefico inſulto.

Tintura Bezoartica, e antipeſtilenziale dello ſteſſo.

℞. Aceto di Spagna lib. vj. Aqua roſa odorata lib. iv. Scorzi d'Aranzo, di Cedro, Roſe roſſe ſecche, Menta criſpa, Meliſſa, Santali, Canella aa. onc. iv. Legno Aloes, Macis aa. dr. ij. Semi d'angelica, di Aneſi aa. dr. iij. Spico nardo, Galanga, Croco, Garofoli aa. dr. j. Ambra griſa, Muſchio aa. ſcr. mez. Si digeriſchino nelle ceneri tepide, poi ſi deſtilli il tutto, a cui ſi aggiunga: Confezione alchermes, Giacintiua, Teriaca d'And. Mitridato di Damocr. Diaſcordio del Fracaſt. Eſtratto di Croco aa. dr. ij. Si cavi la Tintura. La doſe è uno o due cucchiaj, non meno per preſervarſi, che per curarſi.

Riflettendo il Sig. Schendo all'errore comune di eſtraere le virtù degli Aromati, e degli Aleſſifarmaci per mezzo di ſpiriti volatili; abboriſce l'uſo del ſpirito di vino in tempo di contagio, o di peſte, giacchè queſto volatile meſtruo aſſottigliando gli ſpiriti, e dilatando i pori del cerebro, apre, anzi ſpalanca le porte all'ingreſſo del velenoſo miaſma, così che coll'aria rarefatta, ed aſſottigliata dalle parti ſpiritoſe dell'antidoto, s'inſinua più facilmente ad incontrare il commercio de' ſpiriti animali. Laonde lodando ed abbracciando in ogni caſo di peſte l'uſo degl'acidi, che ſtrignendo le fibre, chiudono l'adito dell'aria per le ſolite ſtrade, anzi corroborando le parti riſpingono l'aſſalitore nimico.

Approva l'uſo degl'aleſſifarmaci maritati con gl'

acidi, e promette maggiori utilità nel conſorzio di queſti, che di ogn'altro rimedio preparato con ſpirito di vino; conchiudendo dover riuſcire di giovamento ſtraordinario la detta Tintura, quando ſi adoperi con il dovuto riguardo a una regola temperata di vita.

VARJ ALTRI SECRETI, e RIMEDJ
Per il morbo Contagioſo
DI DIVERSI CELEBRI AUTORI.

Pomo d'ambra del Sennerto.

℞. Laudano puro dr.ij. Radice d'Ireos dr.j. Polvere di Garofali, Noce moſcata, Cannella fina dr.m. Canfora dr.m. Olio deſtillato di Ruta, Angelica, Garofali, Noce moſcata eſpreſſo a goc.iv. Muſchio, Zibetto, Ambra gr. iij. Meſcola il tutto, e con mucilagine di Draganti ſciolti cell'acqua Roſa ſi formino pallotole da odorare nel tempo di peſte.

Aqua odorata dello ſteſſo.

℞. Aqua roſa odorata lib. ij. Benzoino, Storace, Calamita, Cinnamomo, Macis, Garofali, Scorze di Cedro aa unc. j. Canfora dr.j. ſi macerino in vaſo chiuſo a Bagnomaria, poi ſi colino, aggiungendovi Zibetto, Muſchio, ed Ambra a gr. x. ſi conſervi in vaſo ben chiuſo. In tempo di Peſte potranno i Nobili, i Ricchi, e le Dame bagnarſi la faccia, e i guanti, come anco ſpruzzare i veſtiti per ricreare, e confortare gli ſpiriti.

Amu-

Amuleto arſenicale dello ſteſſo.

℞. Arſenico criſtall. dr.vj. Citrino dr.v. Polvere di roſpo diſſecato onc.ij. di Dittamo, di Tormentilla dr.j. e m. Margarite prep. Santali citrini ſcr.ij. Croco dr. m. con mucilagine di Draganti ſi faccino amuleti in figura di cuore, e ſi applichino al cuore, così che con la virtù loro magnetica attragono il veleno inſenſibile, e miaſma venefico, che col ſangue va unitamente circolando per il cuore.

Elettuario cordiale, e antipeſtilenziale del Libavio.

℞. Rad. di Tormentilla dr. j. Zedoaria, Foglie di Scordio, Cardo bened. Acetoſa aa. dr. m. Semi di Cedr. Acetoſ. aa. ſcr. j. Corno Cerv prep. Terra ſigil. Occhi di Granchio polv. Bollo armeno, Oſſi di cuor di Cervo ſcr. j. ſi polverizzino bene, poi ſi meſcolino con Rob di Sambuco, di Ginepro, di Miele deſpumato q. ſ. aggiungendo nel fine conſerva di acetoſa, di cardo bened. di ſcordio, di roſe aa. onc. m. olio di bacche di Ginep. dr. m. balſamo di ſolfo ſc. m. di mirra dr. j. Meſcola, e ſi facci Elettuar. da prenderſi mezz' oncia ogni mattina per preſervarſi, e un'oncia per curarſi, non meno che per promuovere il ſudore, e conſeguentemente per domare il veleno peſtilenziale; viene però ſommamente lodato per la ſua virtù aleſſifarmaca, come antidoto di gran giovamento.

Polvere cordiale, ed aleſſifarmaca del Baniſtero.

℞. Succino bianco prep. onc. ij Terra lemnia vera onc. j. e m. Corno Cerv. onc. m. Raſ. d'avorio dr. v. Coralli bianchi prep. Perle prepar. Pietra Bezoar, Santali citrini, Semi di cedro aa. onc. m. Corno d'Uni-

nicorno dr.j.e m. Scorze di cedr. dr.iij. Ambra griſa ſcr.j. Fogli d'oro, e d'argent.ſcr.m. Muſchio gr.x. ſi facci polvere da uſarſi a gr. v. o x. non meno per preſervarſi, che per curarſi dal contagio, prendendola in vino generoſo, o brodo.

Acqua antipeſtilenziale di Enrico Stapedio.

℞. Teriaca, Mitridato aa. onc.vj. Spirito di vino ottimo, Vino malvatico, Aceto di Ruta aa. lib. j. Succo di rad. di pimpinella, di Limoni aa. onc.vj. ſi diſtillino a Bagnomaria, ed al liquore ſtillato ſi aggiunga Teriaca onc.vj. La doſe da dr.j. a due.

E' ſtata eſperimentata in molte occaſioni di grande efficacia, perciò l'uſo ſuo merita il comune applauſo in ogni contagio.

Eliſir antipeſtilenziale del Sennerto.

℞. Bolo armeno, Terra ſigillata, Radice di Elenio, di Tormentilla, di Pimpinella, di Angelica, d'Imperatoria, Semi di Eruca aa.onc.m. Garofoli, Canella, Legno aloes aa. dr.j. Santali roſſi, Teriaca ottima aa. onc. j. Spirito di vino tanto quanto ſopranuoti alle dette materie per quattro dita.

Di queſta miſtura pigliandone ſei, o otto goccie la mattina, preſerva per ventiquattr'ore da peſte, agl'appeſtati però un cucchiajo per provocare il ſudore.

Elettuario contro la Peſte di Ferdinando Imperatore.

℞. Bolo armeno onc. m. Raſura di corno di Cervo, Semi di Cedro, di Aranzi aa. dr. ij. Dittamo bianco, Cinnamomo aa. dr.j.e m. Radice di Angelica, Tormentilla, Scabioſa, Gentiana, Ariſtolochia, Specie d'Elettuario de gemm. Margarite

pre-

preparate, Raſura d'avorio, Canfora, Oſſi di cuor di Cervo, Coralli preparat. Noce moſcata aa. dr.m. Santali di ogni ſorta dr. ij. Scorze di cedro condite onc.m. e con ſiroppo di agro di Cedro ſi faccia Elettuario. La doſe dramme due per preſervativo, e oncie una per curarſi.

Si pigli a ſtomaco digiuno, ed è molto celebre per il profitto ricavato da eſſo in tempo di diverſi contagj. Si prende con qualche acqua Bezoartica, o cordiale.

Alcune Ricette eſperimentate per diverſi mali del Corpo umano.

Spirito per l'Apopleſia.

℞. Fol.lil.conv. lib.vj. Cinam.lib.j. Zedoar.lib.j. Croci unc.j. Macis, Carioph. aa. unc. ſs. m. digere omnia per menſem in ſpiritu vini lib.j. deinde deſtilla per veſſicam ſpiritum, & ſervetur pro uſu.

Gargariſmo per la Schiranzia.

℞. Canc. fluvial. viv. lib. j. Semper viv. recent. Fol. Vulv. Prunel.aa.man.ij. Cyneſt. ſic. exa. unc.j. Aq.font.chalib.lib.iv. Contundantur omnia in mortario lapideo, exprimantur, & colentur, collaturæ addatur Mel. roſat. Syrup. Viol. aa.unc.j.ſs. Syrup. Diamo. unc.j. Spiritus nitri dr.j. m. f. Gargariſmus, quo os ſæpius calidè coluatur.

Cerotto per impedire l'aborto.

℞. Thur. Maſt. Laud. aa. unc.ſs. Lap.hæmar. Bol. arm. Coag. Lepor. Raſ.ebor. aa.dr.j. Reſin.pin. q.s.

m. f.

m.f. Cerat. lumbis applicetur, & non mutetur niſi poſt decem dies.

Cerotto per la rottura d'arteria aneuriſma.

℞. Scoriæ ferri dr.v. Mum. Tragagan. Gum.arab. aa.dr.iij. Thur. Accac. Sandr.aa. dr.ij. Glut. piſcium, Galar.cupreſ.aa.dr.j.ſs. Viſc.querc. dr.iij. Gypſi unc.ij. Reſin.lib.j.ſs. miſ. & cum ſucco Conſolidæ majoris, aceto, & cera rubra fiat ceratum.

Aqua per il ritiramento de' nervi.

℞. Baccar. Junip.lib.ij. Laur.lib.j. Flor. lavend. Fol.puleg. cum ſumit. aa.lib.j.ſs. Rad.oſtrut. Zedoar. Macis, Cinam. aa.unc.j. Caryoph. Cardam.aa.unc.ſs. Fl.anth.man.j. Urtic.min.cum ſem.man.j Salv.ma.ij. Omnibus contuſis, ac minutim inciſis affunde vini optimi q. s. atque bene cooperto vaſe ſepelliantur in cella in loco, & terra frigida: ſtent in infuſione per menſem, deinde deſtillentur pro uſu.

Balſamo ſulfureo per l'Aſma.

℞. Lac ſulph. Myrr. Mum. veræ aa. dr.ſs. Benz. Stor. calamit. Camph. aa. ſcr. ſs. Olib. elect. dr. ij. affund. ol.amigd. dul. unc.v. digeratur in loco calido per aliquot dies, add. ol. aniſor. diſtill. ſcr.ij.

Pillole per il dolor di Capo.

℞. Jalap. gr.xv. Ceruſ. Antim. Cryſtal.tar.aa.gr.xij. Pillul.de ſucc.crat. dr.j. miſ. & cum oleo mac. f. pill. aſſumat manè, & ſuperdormiat.

Polvere per la Convulſione.

℞. Rad. Vincetox. Enul. Mor. Diab. Caryophit. Peon. aa. unc.j. ſs. Bacch. laur. unc.j. Summit. ſalv. Serpil. Flor.roriſm.aa.dr.ij. Spec. Diamb. Diamoſch. Diarod. abb. aa. dr.j. ſs. m. f. pulvis magiſtralis.

Pillole per il Catarro.

℞. Amom. Aniſ. Cardam. Macis, Nociſt. Caryophil. Croc. Cubebar. Lign. aloe. Turbith. Myrr. Agaric. Sen. oriental. aa. dr. j. Mirabolan. omnium, Rhabarbar. Aloe ſuccor. aa. ad pondus omnium, m. & cum ſyrup. roſat. ſolut. f. pillul. pro uſu.

Tintura per li dolori colici.

℞. Rad. Ninſi unc. ij. Peon. Angelicæ aa. dr. iij. Fol. Majoran. man. ſs. Flor. Roriſmar. Hyperic. Stæchad. aa. pug. ij. Sumit. lavend. pug. j. Baccar. Junip. recent. dr. vj. Semin. aniſ. dr. ij. Caſtor. optim. dr. ſs. conciſis, atque contuſis affund. ſpir. vin. rect. pint. iij. Vaſis optimè clauſis infund. ac diger. in arena tepida per octiduum, & tinctura uſui ſervetur.

Decozione per la ripienezza.

℞. Fol. Tab. unc. j. bulliant. in aquæ dulcis lib. ij. addend. in fine fol. malv. Branch. urſi. Viol. aa. m. j. coletur, & colatura miſceatur cum ſapa, & detur pluries.

Pillole per il fluſſo de' menſtrui.

℞. Gum. arab. Tragagant. Carab. Mum. Bol. arm. aa. pug. ſs. m. & cum ſyrup. corallorum f. pillulæ pro uſu doſis ad ſcr. j.

Elettuario per la Gonorrea.

℞. Extract. lign. ſanct. Salſ. paril. aa. drach. iij. Gum. lig. ſanct. dr. ij. Terebint. claræ unc. vij. Sacch. pulv. unc. vj. Croci mart. adſtringent. dr. ij. Antim. diaphor. dr. ij. Coral. pulv. Marg. pulv. aa. dr. j. ſs. Olei ſucci dr. iij. Balſam. oriental. dr. j. ſs. m. & ſ. a. f. Electuarium doſis dr. ij.

Pillole per l' Idropiſia.

℞. Elater. Eſtract. aloes parat. ſucco, Irid. noſt.

aa.

aa, unc.ſs. Maſtich. elect.pulv. dr.ij. m. & s. a. f. pillulæ doſis a xij. ad xv. grana.

Polvere per il fluſſo di ſangue.

℞. Terr. vitriol. dulc. dr.v. Sang. Draco. Thur. Maſtich. Lacc. flor. Alumin. rud. aa. dr.j. m.f. pulvis pro uſu in moderata quantitate.

Unguento per il dolore, gonfiezza, e fluſſo d' emorroidi.

℞. Olei Camomil.lib.ſs. Fl.Sambuc.recen. pug.ij. Sumit.ſambuc.pug.j. Semperv.major. Minor. Radic. Scroful.major.aa.pug.j.ſs. Infundantur flor. Sambuc. in oleo, & in ſimul Soli exponantur per x. dies, interea contundantur reliqua in mortario marmoreo, & exprimatur ſuccus, qui erit miſcendus cum oleo, quibus add. Butir. recenter lib. v. vel Unguenti populeonis unc. v. m. omnia uſque ad conſiſtentiam unguenti.

Eliſire per il morbo ipocondriaco.

℞. Limat.chalyb.ſubt. lib.ſs. Irroretur ſpiritu vitrioli ex marte q.s. affund. vinum malv.optim.lib.iv. digerantur lento B.M. calores per dies vij. agitentur quotidie bis, vel ter, colatur. add. Spec. Trachis de capp. dr. vj. de Roſis, de Rhabarb. de Eupator. aa. man.ſs. Spec. Diarhod.abbat. Diatrion ſantalor. aa. dr. iij. Myrrhæ elect. unc. ſs. Croci oriental. dr. ij. Sal. Abſinth. Fraxi, Tamaris, Veronic. Cardi bened. aa. ſcr. j. Digerantur in B.M. per dies v. poſtea filtrentur, menſtruoque ad medietatem abſtracto, reſiduum pro uſu ſervetur.

Tintura per l' inapetenza.

℞. Rad. Enul. camp. unc.j. ſs. Zedoar. unc.j. Calam. aromat. Angel. Galang. aa. dr. vj. Zimpib. Lique-

querit. aa. unc. ſs. Lign. aloes dr. ſs. Fol. ment. criſ. man. ij. Baccar. Juniper. unc. j. Lauri, Sem. Feniculi aa. unc. ſs. Aniſor. Carv. aa. dr. iij. cortic. Winter. dr. vj. Cinnam. Acut. Santal. rubr. an. unc. j. Piper. nigr. Cort. Aurant. Cardam. Nuc. muſcat. an. dr. ij. Conciſis, atque craſsè contuſis affund. Spirit. vini pint. iij. miſc. per octiduum, tumque tinctura decantetur, & iterum affund. ſpirit. vini pint. iij. Digerantur per octiduum, tinctura decantetur, ac priori tincturæ affund. & uſui ſervetur.

Per la Paraliſia.

℞. Bdelii dr. vj. Euphorb. unc. ſs. Caſtor. dr. iij. Sagapeſi unc. ſs. Ceræ dr. xv. Ol. ſambuc. dr. x. Bdelium, & ſagapenum diſſolvantur in aqua rutæ agreſtis, deinde addendo cætera f. unguent.

Per la Punta.

℞. Pomum appium, vel ejus loco aliud excavetur in medio, & intrò ponas thur. gr. iij. tunc denuò forum intercludas, & carta madefacta denuò circumdes, pone ſub cineribus calidis uſquequò coquatur, & coctum comedat Patiens.

Per la Peſte.

℞. Myrob. Zinziber. Bol. armen. Carab. Coral. rub. aa. unc. j. Mirabul. Emblic. unc. ij. Aloes ad pondus omnium, m. & vino malvatico, vel vino albo f. pillul. ℞. Sacch. roſat. viol. aa. unc. ij. Cinnam. dr. ij. Croc. dr. ſs. Sandal. rubr. dr. v. Coral. rubr. dr. ij. m. & cum ſyr. de ſimplici acetoſitate citri fiat mixtura, quæ capiatur mane.

Per la Tiſichezza.

℞. Semin. papaver. alb. dr. x. Gumm. arab. Tragac. Amily aa. dr. iv. Semin. portulac. Altheæ, Malv.

an.

an. dr. v. Cucumer. Melon. Cucurbit. Citr. Cydon. mund. an. dr. vij. Spodii, Succi liquir. an. dr. iij. Sacchar. penid. ad pondus omnium f. pulv.

Per la Podagra, e Chiragra.

℞. Therebint. Galban. an. unc. ij. Cerebr. taſſi lib. j. Ol. oliv. veter. lib. ij. M. ebulliant ſimul ad tertiæ partis conſumptionem, deinde colentur, & adde in fine Adip. anſerin. liquef. unc. j. Medul. Cervi unc. j. ſs. Adip. Urſi unc. j. Ceræ novæ unc. ij. M. omnia exactè ad ignem, & f. unguent.

Per la Voce impedita.

℞. Maſtic. Agaric. Rad. lil. cærul. Marub. a. unc. j. ſs. M. & ſ. a. f. pillul. cum ſuff. q. ſucci Apii.

Per le Scrofole.

℞. Salis nitr. lib. j. Pone in olla vitriata, & per horas XLVIII. ſinas eam in furno calido, & poſtmodum extrahes, & in minutiſſimum pulverem duces: cum verò volueris eo uti, tunc immiſceas hunc pulverem cum albumine ovi ad formam unguenti, & eſt opt.

Per l'uſcita dell' inteſtino.

℞. Therebint. Raſur. C. C. dr. iij. Maſtic. dr. ʒ. M. crementur, & redigantur in pulver. ſemin. tunc ℞. Lactis capr. q. ſ. Foveatur primò hoc lacte inteſtinum, deinde inſpergatur ſupradict. pulv. qui optimus eſt, & valet etiam in uteri procidentia.

Per le Buganze.

℞. Pinguedinis ſuillæ lib. j. Ung. roſat. unc. iij. Ceræ flavæ unc. j. Tutiæ pulver. dr. ij. Aq. roſ. unc. j. Rapar. q. ſ. M. & coquantur lento igne ad humiditat. conſumptionem: quod eſt optimum ubi perniones ſint exulcerati.

Per

Per il calor di Reni.

℞. Liquirit. unc. ij. Sem. melon. Malv. Angur. Cucumer. Cucurb. an. unc. j. Fiat decoctio horum ſemin. in lib. vj. aq. malv. deſtill. poſtea percol. & lib. iij. ſacchar. alb. coquantur in forma ſyrup. Penes coctionem miſceant. Pulp. flor. caſs. nov. extract. lib. ij. Tamarind. Conſerv. roſar. unc. vj. M. & f. Electuar. doſ. ab unc. ſs. ad unc. j. ſs.

Per la ſuffuſione degl' occhi.

℞. Coclear. carnem contritam, lævigatam, ſiccatamque in furno, & in pulverem redactam cum pari quant. ſacch. cand. & poſtea inſimul unita fuerint ℞. Hujus pulv. dr. ij. Succ. plantag. Chelidon. an. q. ſ. M. intime etiam, & utere externè ad partem oculi affectam. Remedium ſæpius expertum.

Per le Scroſole.

℞. Ol. Laurin. unc. ij. Adip. bovin. unc. ij. ſs. Picis, Ceræ novæ an. unc. j M. omnia, & f. ung. ſ. a.

Per la Rogna.

℞. Therebint. ſæpius lot. Succi plantag. Ap. Ol. laurin. Sal. commun. an. q. v. Miſc. optimè omnia in cinerario, addendo albumen ovi quaſſat. & pulv. Garioph. q. ſ. ad odorem. Unguentum eſt Regium dictum, ſine periculo uti poteſt quiſpiam. Inungantur apud ignem carpum, & articulationes: & poſt inunctionem, inungas denuò partem ſaliva, & proderit mirificè.

Per la Sordità.

℞. Fel. Tauri, Succi abſynth. Ol. amygd. dulc. an. q. ſ. Miſc. omnia, & quinquies tepid. in aurem indantur.

Per

Per la Toſſe, e Catarro.

℞. Turbit. gummoſ. opt. Aloes ſuccotr. Mirabulan. Intermodatil. Maſtic. aa. unc. j. Cortic. colloquind. Ol. oliv. Mirabul. citr. aa. unc. j. Euphorb. unc. v. m. & cum ſucco abſynth. f. pill. Doſ. dr. j. ante cib.

Per le Vertigini.

℞. Succi abſynth. Marrub. Stecad. Maſtic. Rhabar. Canell. Camepiath. aa. dr. iv. Hyſop. dr. j. Agar. ad pondus omnium. Pulveriz. ſubtil. & mell. excipiantur. Doſ. dr. ſs.

Per lo ſtomaco debole.

℞. Aloes ſuccotr. opt. Maſtic. Cariophyl. aa. dr. iv. Croci unc. j. m. & f. pillul. ciceris magnitudine cum ſucco mentæ &c.

Per l'Orina rilaſciata.

℞. Corticis granat. q. ſ. ebulliant. in aq. de qua bibat Patiens, & etiam dicti cortices pulverizentur, & dentur in vino.

Per l'Orina impedita.

℞. Fol. Camomill. Fœni Græci, Semin. Lini, Vitriol. Thur. aa. unc. v. miſc. & ebull. ad formam emplaſtri, quod tepidum pectini ſuperimpone.

Per il fluſſo della Matrice.

℞. Sanguin. Draco. Mumiæ, Myrrhæ, Acatiæ, aa. dr. ij. Cortic. olib. Opii aa. dr. ij. Gallar. dr. j. miſc. & cum ſucco plantag. f. pillul. quæ dantur in deſperatis penes mortem.

Per le Ulceri.

℞. Maſtici, Thur. Sevi hircin. an. unc. j. Ol. oliv. q. ſ. miſc. omnia ad lentum ignem, deinde colent. & adde Lact. muliebr. q. ſ. & f. unguent. mirabiliter ulceribus medetur.

A F-

AFFORISMI
DI MEDICINA
Nel prognoſticare, e curare i mali del Corpo umano.

A' LETTORI.

NON ſono altro gli Aforiſmi, ſe non una luce, che illumina la mente, e l'intelletto de' Medici, e de' Chirurghi, mediante la quale col loro giudizio, e con gran facilità poſſono prognoſticare le infermità, far giudizio della vita, ed antiveder la morte; coſe tutte che ſono oltra modo neceſſarie a coloro, che tal Profeſſione vogliono eſercitare: perciocchè ſe un Medico non ſapeſſe prognoſticare le infermità, far giudicio della vita, ed antiveder la morte, non ſi potria chiamar Medico, ma ſolamente operario della Medicina, ed uomo ſenza diſcorſo: ed eſſendo così, io (giuſto la mia debolezza) ho voluto far sì che ognuno col giudizio ſuo poſſi far vero prognoſtico ſopra tutte le infermità, come ben nelli ſeguenti Afforiſmi ſi può vedere, e comprenderſi da ognuno; perchè ſi dice in eſſi la infermità, e ſua gravezza; il pericolo della morte; la ſperanza della vita; e l'ordine da curar

dette infermità, il che non ſono negli altri Afforiſmi, che ſi leggono ſcritti da' noſtri Vecchi con tanta diligenza; perciochè quando eglino ſcriſſero non vi poſero tanta attenzione: e però dico, chi ſtudiarà eſſi noſtri Afforiſmi, e farà ſopra di eſſi matura conſiderazione, potrà capire in ogni luogo fra quanti Medici ſi trovano al mondo: e queſti ho voluto ſcrivere, così le altre mie Operette, acciò il mondo intieramente ſi poſſi valere delle noſtre fatiche in ogni tempo, e in ogni occaſione.

I. QUando la febbre continua non terminerà al ſettimo giorno, ſarà molto pericoloſa di morte; e ſe 'l Paziente camperà, reſterà molto debole, e fiacco: e per ſanarlo le medicine ſolutive, l'acqua freſca, ed il ſudore ſaranno effetti molto ſalutiferi in quella; imperciocchè le medicine ſuddette ſono i ſuoi contrarj.

II. Se nella febbre continua ſopraggiungerà il fluſſo di ſangue per il naſo, ſarà ſegno molto ſalutifero, e ſe uſcirà per da baſſo con premiti, e dolor di ſtomaco, ſarà cattivo ſegno per quel tale; perchè uſcendo il ſangue di ſopra, la natura ſi ſgrava, ma uſcendo di ſotto, ne porta via la ſoſtanza, e conſuma la vita.

III. La febbre, che nel principio comincia con freddo, e doglia di ſtomaco, e poi ſopraggiunge il caldo, di ſua natura non è pericoloſa di morte; anzi quando la cura ſarà bene inteſa, ſi ſolverà con preſtezza, ed il modo di ſolverla ſarà con far vomi-

mitare il febbricitante, ungerli lo ſtomaco con unzioni calide, e cibarlo bene.

IV. Se nella febbre doppia terzana ſopraggiungerà il vomito, e ſudore, ſarà male; ma ſe il ſudore ſolo, ſarà bene; e la ſoluzione di tal febbre ſarà col ſalaſſar gl' infermi, purgarli, e ventoſarli, e cibarli di grandiſſima ſoſtanza, e darli vino da bere.

V. Quando l' ammalato nelle febbri ardenti ſi ſcoprirà, e ſtraccierà i lenzuoli, ſarà ſegno certiſſimo di morte; imperciocchè l' apoſtema è già fatta nel cervello, la quale non v' è rimedio in modo alcuno di ſanare, perchè non vi ſi può applicare rimedj, che li giovino, eſſendo già la natura alterata, e corrotta in quella parte.

VI. Quando l' ammalato nelle febbri frenetiche farà con le mani come ſe egli contaſſe dinari, e tirerà ſempre i panni a sè, ſarà ſegno manifeſto di morte in breve tempo, ed il rimedio ſarà fruſtraneo, perchè il cervello ſi và diſſeccando, per il che non ſi trova coſa, che li giovi, nè che lo poſſi riſanare.

VII. Se nelle febbri peſtilenziali uſciranno pettecchie nere, e grandi, ſarà ſegno manifeſto, ed infallibile di morte ſenza alcuna ſperanza di vita; imperocchè in tal caſo il ſangue ſarà putrefatto, e marcio, ed il fegato è talmente alterato, che i rimedj non giovano, nè meno la natura ſi può ajutare in tal caſo.

VIII. Quando nelle febbri acute, e furioſe l' ammalato ſi rallegrarà alquanto, e farà bocca da ridere, ſarà ſegno, che la vita ſua durerà poche ore; ma ſe ſtarà molto rimeſſo, e ſi lamenti, non mo-

virà, perchè ridendo è ſegno, che i ſenſi ſono occupati dall'infermità: e lamentandoſi, la natura ſi ſente aggravata.

IX. Se uno ſarà appeſtato, e ſtia mezzo attonito parlando da sè ſolo, e non aſcoltando altri, è ſegno di morte; imperciocchè il contagio è fatto nel cervello, di modo che non v'è rimedio in modo alcuno di poterlo ſanare, perchè i rimedj non li giovano, e la natura non ſi può convalere, nè riavere da tal peſſima infermità.

X. Se uno patirà febbre etica con toſſe, e ſtrettura di petto, e per l'avanti abbia ſputato ſangue, queſto tale morirà ſenza fallo di tale infermità, poichè già il polmone è corrotto, e putrefatto in tutto; per il che l'infermità non riceve, nè ubbidiſce a'rimedj, e la natura ſi và eſtinguendo a poco a poco.

XI. Quando uno ſarà idropico, ed il corpo ſia enfiato, e duro, e non potrà ripoſar di notte, ed orinarà poco, ſarà ſegno di morire; perchè già gl'interiori ſono putrefatti, e marci, e non ſi poſſono ſanare, perchè in queſti tali gli umori acquatici creſcono, e l'umido radicale và mancando a poco a poco.

XII. Quando uno ſarà infermo di febbre continua, e ſi lamenterà aſſai, e gli uſcità ſangue dal naſo, ſarà ſegno manifeſto di ſalute; imperciocchè la natura ſi ſgrava di quello, che la offende, e reſta libero dalla infermità: e queſta è regola generale, che quaſi mai non può fallare in modo alcuno.

XIII. L'Idropico, che ſia veramente aggravato

to d' idropiſia in qualſivoglia ſpecie ſarà pericoloſo di morte; imperciocchè l'idropiſia è cauſata da mala qualità del fegato, da indiſpoſizione del polmone, da dilatazione di membrane, ed inteſtini, che non ricevono curazione in modo alcuno, e per tali cauſe è veramente incurabile, e non ſi può ſanare.

XIV. Se nella iterizia ſarà accidente di febbre, ſarà triſto ſegno, ma ſe vomiterà ſarà buono; imperciocchè l'iterizia è cauſata dal trabocco del fiele, ed il vomito evacua l'umore, e laſcia ſgravato il Paziente da tal corruzione; ſicchè quando vomiterà, ſarà ſegno di certiſſima ſalute.

XV. Quando nelle febbri continue ſi reſtringerà il corſo dell' orina, ſarà ſegno mortale; imperciocchè la natura in tal caſo è talmente diſſeccata, che non laſcia paſſare l' umidità, ma il tutto ritiene in sè, e lo converte in così mala parte, che il tutto corrompe, e fa morire per tal cauſa l' ammalato.

XVI. Se nelle febbri peſtilenziali ſarà cavato ſangue dalla vena dopo il terzo giorno dell' infermità fin tanto che l' infermità ſia terminata, l' ammalato morirà; imperciocchè il ſalaſſo impediſce la natura, che non ſi può ſgravare dell' umore, che l' offende, e perciò è neceſſario, che l' ammalato muoja.

XVII. Per due cauſe duole la teſta agli uomini: l' una è per l' infermità concetta nel cervello, o altre particole: l' altra è per conſenſo dello ſtomaco, che ſi trova indiſpoſto; all' una ſi applicano i medicamenti per il naſo, e per l' orec-

chie; ed all' altra ſi fanno pigliare per bocca, che vadino nello ſtomaco, e così l' uno come l' altro giovera.

XVIII. Se nelle febbri ardenti che ſono continue, ſarà fatto il ſalaſſo, giovarà grandemente; ma molto più giovamento ſi ſentirà nel bere gran quantità d' acqua freſca, e poi ſudare, e vomitare; imperciocchè così l' uno come l' altro eſtingue il calor accidentale della febbre, e rinfreſca grandemente l' ammalato.

XIX. Il ſalaſſo in quelli, che hanno la punta, è molto giovevole; ma molto più giovevole, e ſalutifero ſarà il vomito, quando però foſſe fatto col diaromatico; imperciocchè la punta fa apoſtema, ed il diaromatico togliendolo per bocca al peſo di due dramme, la rompe, e la fa ſputar fuori con preſtezza, e libera l' infermo da tale accidente.

XX. Le lunghe febbri terzane, che non ſi terminano nella quinta terzana, ſogliono durare lungo tempo, ed all' ultimo poi laſciano l' opilazione del fegato, e della milza, che con gran difficoltà ſi poſſono ſolvere: perchè le medicine non ſi poſſono dare riſpetto alla debolezza della natura, e dandole ſaria molto peggio.

XXI. Le febbri quartane ſono cauſate dall' umor melanconico, e ſe paſſano il terzo accidente, e che non terminino, ſaranno lunghe da ſanare; e ciò avviene perchè la natura è debole, e fiacca, e non può diſtruggere l' umore, che cauſa tale accidente; ma chi uſarà l' acqua del balſamo ſanarà preſto.

XXII. Se nelle doglie dello ſtomaco l'ammalato vomiterà, ſi ſanerà ſubito; e ſe il vomito gli durerà aſſai, neceſſaria coſa ſarà di farlo vomitare con artificio, mentre poi non vomiterá più, poichè avrá evacuate tutte quelle materie, che cauſarono il vomito, e reſterá ſano, ſincero, e libero in tutto.

XXIII. Nelle ritenzioni d'orina il vomito ſará coſa ſalutifera, quando ſará fatto col diaromatico; poichè evacua lo ſtomaco, ed apre i meati, dove l'orina paſſa; ma peró biſogna anco ajutarla con decozioni, ed unzioni calide, ed aperitive, acciò l'orina con più facilitá poſſi paſſare.

XXIV. I dolori matricali ſono cauſati da replezione di mali umori nella matrice; per il che biſogna ſoccorrerla con purgarla, e farle unzioni, purgazioni, e fomentazioni; imperciocchè eſſendo la matrice indiſpoſta, e ripiena di mala qualità, è neceſſario con ogni induſtria di purgarla, e confortarla.

XXV. Per due cauſe viene la toſſe: l'una per mala qualità dello ſtomaco, e l'altra per rafreddamento; alle quali biſogna fare differenti le cure: poichè l'una ſi ſana col vomito artificiato, e l'altra con unzioni, ed uſare cibi calidi; perchè l'uno evacua l'umore, e l'altro lo diſecca.

XXVI. La doglia di corpo quando duole il bellicolo, è cauſata da ventoſitá, ed umiditá, e queſta ſi ſolverá con andar del corpo, e fare unzioni calide; imperciocchè l'evacuare il corpo riſolve la ventoſitá, e le unzioni penetrano, e confortano, e giovano molto alla ſalute dell' Infermo.

XXVII. Se nel dibattimento di cuore vi ſará alterazione di polſo, ſará male; poichè quel tale diventerá gobbo, e ſtroppiato della ſchiena: mentre tale infermitá per ſua natura, e qualitá diſſecca, e ricurta i nervi, ed anco l'oſſa: e queſta è coſa molto difficile da ſanarſi con rimedj medicinali.

XXVIII. La quartana ne' Vecchi è molto difficile da ſanare, poichè la natura in queſti tali non ha vigore, eſſendovi mancamento del calor naturale; ma nelli giovani è più facile, perchè il calor naturale diſſecca, e conſuma l' umor malinconico, per il che la febbre ſe ne và via ſenz'altro.

XXIX. A quelli, che diventano matti, il cervello diventa umido, e frigido, per il che non ha ſenſo; e per rimediarvi biſogna purgare lo ſtomaco, farli tirare balſamo per il naſo, e con l'olio incompoſtibile ungerli la teſta, e farli mangiare aſciutto, ed uſare a bere acquavita, e col tempo ſanerà.

XXX. Quando le Donne gravide non poſſono mangiare, e vomitano aſſai, ciò è cauſato da flemma nello ſtomaco, che non le laſcia cibare, nè ritenere il cibo; ma ſe le ſi farà pigliare per bocca il Diaromatico, ſanerà da tale indiſpoſizione, e queſto ſarà di gran giovamento alla creatura.

XXXI. Quando i Vecchi ſono infermi, biſogna ſolvere l' infermità con medicine, e darli cibi di gran nutrimento; imperciocchè il calor naturale è poco, e l' infermità indeboliſce aſſai, e la medicina li evacua: e però la ſoſtanza loro conviene molto, acciò dal vivere troppo tenuti non veniſſero a mancare.

XXXII.

XXXII. Le infermitá de' Giovani ſono facili da ſanarſi, ed in queſti la vita tenue è molto ſalubre; imperciocchè la virtù è gagliarda, ed i mali umori ſono aſſai più furioſi, e l'infermo porta maggior pericolo di morte; poichè la maggior parte de' vecchi muojono per eſpirazione, ed i giovani per furioſe infermitá.

XXXIII. Il fluſſo di ſangue eſtranaturale nelle Donne è maliſſimo, poichè è cauſato da mala indiſpoſizione della natura, e da corruzione d'umori; e la cura di queſto è difficile, perchè pochi intendono la cauſa, e molto meno ſono quelli, che ſappino curare l'effetto, perchè molti Medici fin' al preſente hanno ignorato la cura.

XXXIV. L'infermitá di mal Franceſe é cauſata da morbo corrotto, e putrefatto; e queſta ſi cura meglio nell' Eſtate, e nell' Inverno di quello che ſia ne' tempi medii della Primavera, e dell' Autunno; imperciocché eſſendo morbo eſtremo, deve eſſere anco la cura eſtrema, e ſi fa meglio ne' tempi eſtremi, purché il Medico lo ſappia curare per ragione.

XXXV. Quando lo ſtomaco ſará indiſpoſto, e mal condizionato, ſará per due cauſe: l'una per mala qualitá del corpo: e l' altra per replezione; ma purgandolo col vomitorio, ſi ſgravará, e la natura ſi traſmuterá; e così l' Infermo reſterá ſoddisfatto del Medico, e ſgravato, e libero dalla mala qualitá dello ſtomaco.

XXXVI. Le paſſioni del cuore, che tanto affliggono gli uomini, ſono cauſate da immenſi, e grandi diſpiaceri; nondimeno le coſe confortati-

ve

ve ſono molto giovevoli, poiché fanno eſalare la malignitá, e gravezza, e laſciano l'uomo ſgravato da tal' accidente, per il che reſta aſſoluto, e libero in tutto.

XXXVII. Sono più facili da curarſi le lunghe infermitá nel tempo della Primavera, che nelle altre Stagioni; poiché in quel tempo l'aere é più temperato, e meno offenſivo, ed i lunghi medicamenti ſi poſſono più facilmente uſare, e ſono più atti a ſolvere qualſivoglia ſorta d'infermitá maligne.

XXXVIII. La peſtilenza anguinaria fa ſempre maggior ruina per il gran caldo, e per il maggior freddo; imperciocchè nella State il ſangue più facilmente ſi corrompe, che nella Primavera, e nell' Autunno: e per il freddo gli umori ſi riſtringono alle parti interiori, e cauſano maggior corruzione ne' corpi.

XXXIX. Sono le febbri putride molto pericoloſe nell' Autunno; imperciocché manca il calor naturale, e non é ancor rinfreſcato l'aere, e queſta ſtagione è molto contraria alla putredine de' corpi umani; ma in tale Stagione la vita tenue é molto ſalutifera, perché conſerva il corpo in buona temperatura.

XL. Le infermità, che ſono cauſate dalla mala qualitá del fegato, in altro tempo non ſi poſſono meglio curare, che nella Primavera; imperciocché l'erbe ſono nella ſua proprietá, e virtù, e l'aere é benigno, ed il ſangue é più atto a purificarſi, e però in queſta Stagione non ſolamente ſi cura, ma ſi ſana.

XLI.

XLI. Se la rogna ſará graſſa, umida, con prurito, e ſenza dolore, ſará cauſata dall' umiditá del fegato, e del ſangue; e queſta ſi ſolverá con il ſalaſſo, dieta, purgazioni, e ſudori, altrimenti durerá aſſai.

XLII. Se la rogna ſará minuta, ſecca, e con grandiſſimo prurito, e che dopo grattata reſti grandiſſimo bruciore, ſará cauſata dall' umor ſalſo; e la cura di queſta ſará il vomito, ventoſe, ed unzioni.

XLIII. Se la rogna ſará grande, e graſſa, e con gran dolore ſenza prurito, ſará cauſata da morbo gallico; e per ſolverla faranno neceſſarj vomiti, purgazioni per ſeceſſo, ſudori artificiati, ed unzioni mercuriali.

XLIV. Se la rogna fará broggie grandi, e che ſiano ſecche, e bianche con grandiſſimo prurito, ſará cauſata da caliditá, aduſtione del ſangue, e mala qualitá dèl fegato; e per ſolverla ſaranno neceſſarie purgazioni frigide, ed umide, ed unzioni di litargirio, ed unguento roſato.

XLV. Se la rogna ſará ſotto l'epiderma con grandiſſimo prurito, e che poco ſi veda apparir fuori, ſará cauſata dalla flemma, e diſtemperamento del polmone; e per ſolverla ſaranno neceſſarie le purgazioni, ed unzioni aperitive, e mordaci, che per ſua propria virtù la eſtinguino.

XLVI. Se la Tigna ſará graſſa, ed umida, e che mandi fuori aſſai umiditá, ſará cauſata da moltitudine di ſangue, e da mala qualitá del fegato; e per ſolverla ſará neceſſario il ſalaſſo, purgazioni, ſudori, e medicamenti calidi penetranti, ed eſſicanti.

XLVII.

XLVII. Quando la Tigna sará ſecca, aſpra, e con broggie secche, e bianche, sará causata da antico morbo gallico, con ſiccitá del fegato, e caliditá del sangue; e per solverla saranno neceſſarie purgazioni umide, e frigide, ed unzioni frigide, ed umide, che ſiano penetranti, e che mitighino la ſiccitá.

XLVIII. Se la Tigna sará minuta, roſſa, e getti acqua cesarina con grandiſſimo prurito, e grattandola reſti bruciore, sará causata da caliditá del sangue, ed umiditá del fegato; e per sanarla sará di meſtieri salaſſare il tignoso, e purgarlo beniſſimo, e medicar la tigna con unguenti frigidi, e secchi, e far vita tenue.

XLIX. Quando in teſta verranno apoſteme frigide, ed umide, e che ſiano grandemente smaniose senza dolore, ſi chiameranno talpe, o topinare, e saranno causate da superflua umiditá; e la cura di queſte sará con unguenti calidi, ed eſſiccanti, e ritenerli dal mangiare cibi umidi, e frigidi, che sono contrarj.

L. Se per causa del freddo le orecchie, e le mani diverranno enfiate, ed ulcerate con lividezza, e negrezza, queſte ſi chiameranno buganze; ed il rimedio da sanarle saranno unzioni frigide, e secche.

LI. Quando nella barba, e nel reſtante della persona verranno alcune broggie ſimili a' porri con marcia di sotto, saranno causate da mala qualitá del fegato, e corruzione del sangue per causa di mal Francese; e la cura di queſte saranno purgazioni, salaſſi, sudori, ed unzioni eſſiccanti.

LII.

LII. Se i capelli, e la barba caderanno per causa di mal Franceſe, queſta ſi chiamerá pelarella; e la cura d'eſſa sará con vomiti, purgazioni, unzioni calide, e fomentazioni alla teſta, e provocar il sudore.

LIII. Se ad alcuno dolerá la teſta fortemente, e se gli generaranno tumori, sará ciò causato da mal Franceſe giá confirmato in quel tale; e la cura di queſto saranno purgazioni, sudori, dieta: e sopra i tumori mettervi vescicatorj, acciò cavino fuori l'umiditá, e poi farlo sudare con rimedj calidi, e secchi.

LIV. Quando nelle palme delle mani, e de' piedi verranno feſſure con la pelle dura, queſto sará causato dal fegato alterato per causa di mal Franceſe; e la cura per sanarle saranno purgazioni, profumi, ed unzioni, che ſiano frigide, e secche, ed usare bagnuoli d' erbe consolidative.

LV. Se ad alcuno verranno caruoli alla verga con bruciore, ed alquanto di prurito, sará segno manifeſto di mal Franceſe; imperciocché guariti che saranno, verrá altro maggior male, come apoſteme alla coscia, pelarella, broggie; ed il rimedio di sanare queſto male saranno olii, ed unguenti consolidativi, e non cose aspre, e forti.

LVI. Quando ad alcuno verrà gran febbre con enfiagione della gamba, braccio, o teſta con gran dolore, e roſſezza, queſta ſi chiamerà riſipila, la quale è cauſata da grande alterazione di ſangue; e la cura di queſta ſaranno bagnuoli d' acqua calda, acquavita, purgazioni, e ſudori, eſcluſa qualſivoglia unzione ſopra.

LVII.

LVII. Se le apoſteme nel principio ſaranno calide, e roſſe con gran dolore, ne ſuccederà accidenti di febbre; imperocchè queſte ſono cauſate da diſtemperamento di ſangue, ed alterazione di fegato; e per rimediarvi è neceſſario il cavar ſangue dalla vena del fegato, oſſervare eſatta dieta, e procurare dell' apoſtema la ſuppurazione.

LVIII. Quando nelle ferite di teſta, non eſſendo offeſo il cervello, vi ſarà fluſſo di ſangue, ciò avviene per la troppa dieta, che indeboliſce la virtù, e rilaſſa le vene; e queſte ſono pericoloſe, e per rimediarvi è d' uopo farli mangiar bene, e bere vino, e medicarli con medicamenti calidi, e ſecchi, e tener la ferita chiuſa.

LIX. Quando nelle ferite di teſta il cervello ſarà offeſo, ſopravverrà febbre con vomito, e delirio, ciò avviene perchè il cervello è quello, che è capo, e guida di tutta la vita; ed è queſto un caſo molto pericoloſo, nondimeno per rimediare a tal' eceſſo ſaranno neceſſarie acque, ed olii, che ſiano calidi, ed eſſiccanti.

LX. Se nelle ferite di teſta dopo il quartodecimo giorno ſopraggiugnerà febbre, è ſegno che il cerebro ſarà offeſo: e ſe in queſti tali apparirà difficoltà d' orina, ſarà ſegno mortifero, e molto più ſe ſi vedrà ch' incominci il Paziente a delirare, e dir pazzie, o voleſſe andar fuori del letto, o ſi ſcopriſſe le gambe.

LXI. Quando nelle ferite delle gambe, o delle braccia dopo il ſettimo ſopraggiugnerà dolore con febbre, ſarà ſegno evidentiſſimo d' apoſtema in quel membro, ove ſarà tal ferita, e tal dolore

in-

indurrá ſpaſmo, e la ferita ſi putrefará, ed il ferito portará pericolo di morire; ſicchè altro rimedio non v'è che la noſtra quint'eſſenza.

LXII. Se alcuno ſoffrirá il freddo de' piedi ſicchè s'agghiacciano, in breve tempo li caderanno via, poichè toſto che ſono agghiacciati perdono il vigore, e la virtù vitale muore in quelle parti, e morta che ſia, ſubito ſi putrefanno; ed in tal caſo non v' è rimedio alcuno per vivificarli, e ritenerli.

LXIII. Se nelle ferite, che ſono giá quaſi incarnate, uſcirá fluſſo di ſangue, ſará maliſſimo ſegno; imperciocché ciò avviene per cagione della natura proſtrata, che giá è quaſi eſtinta, e ſi trova il Paziente vicino alla morte, e difficilmente li ſi può rimediare, perchè il ſangue é rilaſſato, e vuol morire.

LXIV. Quando alli putti avanti l' etá di dieci anni verranno piaghe alle giunture con roſſezza, durezza, alterazione, e dolore, non ſi potranno curare da' Medici, poiché la natura di quelli é mal compleſſionata, ed il ſangue corrotto, e ſolo la medeſima natura lo può ſanare, e ciò in lungo tempo, ovvero diverrá tutto ſmunto, e morirá.

LXV. Se alcuno ſará rotto nelle parti abbaſſo, ſi potrá ſanare fin tanto che incominicierá ad uſare il coito, ed avendo giá incominciato, diverrá al tutto incurabile, ovvero ſi ſanerá con lungo tempo, e gran travaglio, e ripoſo, aſtenendoſi dal coito, ſtando ſempre in letto, e facendoſi rimedio.

LXVI. Quando negli occhi ſi dilateranno i pani-

niculi, e diverranno ſuori come punta di diamante, ſaranno in tutto perſi, né vi ſi troverá rimedio alcuno per ſanarli; e ciò avviene per l'eſtrema caliditá di quella parte, che cuoce, e putrefá: ſi romperá perciò l'ultimo paniculo, tutta la ſoſtanza uſcirá fuori, e nella concavitá dell' occhio non reſterá coſa alcuna.

LXVII. Se dalle orecchie uſcirá il vento a guiſa d'uno che ſoffia, ſará male; imperciocché da una qualche infermitá la cartella del tamburro, le corde, ed il marteletto ſaranno ſecche, che non potranno tenere otturato lo ſpiracolo dell' orecchia; ed a queſto poco rimedio vi ſi troverá per riſanare, eſſendo giá il tutto ſecco.

LXVIII. Quando nella lingua ſaranno ulcere con grande bruciore, ſaranno per comunicanza degli interiori alterati; e nella cura ſará neceſſario il vomito, le purgazioni per ſeceſſo, ed acque aſterſive per bagnare le ulcere, altrimenti ſaranno difficili, e dubbioſe da ſanarſi.

LXIX. Quando li denti ſaranno bucati, e daranno grandiſſimo dolore, ſará ciò cauſato da caliditá, ed umiditá del cerebro; e la cura di un tal malore é quaſi incerta, e molto dubbioſa, perché altro rimedio non vi ſi trova che l'olio di zolfo, vitriolo, o antimonio per mettere nel buco: e ſe queſto non giova, adopera le tenaglie per cavarlo.

LXX. Nelle ferite della faccia, quando ſaranno medicate con l'olio di tormentina, ſe nel quarto, o quinto giorno apparirá alterazione con roſſezza, ſará ſegno di ſalute; poiché la natura per

sgra-

ſgravarſi manda fuori quelle materie, che giá erano concorse al luogo offeso: e sgravata la ferita, ſi sana subito.

LXXI. Se nella cura delle ulceri putride vi sarà dolore, bisogna ammazzarle cogl' unguenti forti, e mondificate che ſiano, subito incarnarle, e poi cicatrizzarle; ed altrimenti facendo, l'ulcera s'andrebbe più putrefacendo, e sarebbevi grandiſſimo pericolo, che il membro non patisee maggiormente.

LXXII. Quando nelle ulceri vi sarà oſſo putrefatto, e marcio, attenderai a mondificarlo nella piagha; imperocchè mai ſi potrà saldare l'ulcera fin tanto che l'oſſo non sará mondificato, e netto; e per far ciò sará di meſtieri servirſi della quint'eſſenza, e del balsamo con il lapis cirurgicus, che sono tutti appropriati alla cura di tali ulcere.

LXXIII. Le apoſteme calide ſi ſanano più facilmente ne' Giovani, che ne' Vecchi, perchè ne' primi la natura è più gagliarda, e con maggior preſtezza ſi riducono a ſoluzione; e quelle, che vengono in teſta ſono molto più facili a ſanarſi, che le altre, che vengono nel reſtante di tutto il corpo.

LXXIV. Si ſanano più facilmente le ulceri delle gambe, e delle braccia ne' Vecchi, che ne' Giovani, poichè la natura non è tanto gagliarda, e non manda tanta materia al luogo offeſo come fa ne' Giovani, che ſi cibano ad ogn'ora, e generano aſſai umori, che diſtillano del continuo nelle piaghe.

LXXV. Le ferite di teſta ſanano più facilmen-
te, che quelle delle braccia, e delle gambe, poi-
chè non vi ſono tanti muſcoli, vene, e nervi,
e non vi concorrono tanti umori; e ſanano più
preſto ne' Giovani, che ne' Vecchi: e ciò perchè i
Vecchi hanno meno virtù, ed i Giovani più vigore.

LXXVI. Le ulceri, che vengono nella natura
alle Donne, ſono difficili da guarire, perchè di
continuo vi concorre grandiſſima copia d'umidi-
tà, che impediſce a' medicamenti il poter fare il
loro effetto; e per ſanarle con facilità ſaranno ne-
ceſſarj lavatorj, e medicamenti eſſiccanti, e con-
ſolidativi.

LXXVII. Quando le apoſteme hanno guaſtato
gli oſſi, ſono difficili da ſanare, e ciò ſi conoſce
dalla marcia, la quale è bianca, tenera, e puz-
zolente, e miſta con ſangue; al che pochi rime-
dj ſi trovano che giovino, poichè la midolla dell'
oſſo è corrotta, e putrefatta, e non riceve cura-
zione in modo alcuno.

LXXVIII. Nelle cure delle contuſioni meglio
è il riſolverle, che aprirle; imperciocchè aprin-
dole ſono pericoloſe di gangrena, o altre altera-
zioni, che in eſſe ſogliono venire, e ſono mol-
to difficili da riſolvere per la gran copia di ma-
teria, che vi concorre, e così anco per diventa-
re in ſoluzione di continuo come fanno.

LXXIX. Le ferite ſi curano meglio nella Pri-
mavera, e nella State, che nell' Autunno; e ciò
perchè in quei tempi tutte le coſe vegetative cre-
ſcono, e s' aumentano, il che fa ancor negli uo-
mini che ſono feriti, imperciocchè la natura con
più

più facilità, e vigore opera nel far creſcere la carne, e ſaldarle.

LXXX. Si ſanano meglio le ferite di teſta in aere paludoſo, e groſſo, di quello ſia in ſottile, e ſecco; e ciò perchè l'aere groſſo è meno penetrante del ſottile, ed il cervello ne piglia più nutrimento, eſſendo lui di ſua natura umido, e di groſſo nutrimento.

LXXXI. Le ferite della Primavera fanno meno detrimento alli corpi, perchè in quel tempo il ſangue aumenta aſſai più, che negli altri tempi, e l'infuſione d'eſſo ſangue non è tanto nociva come negli altri tempi, poichè la natura di nuovo lo reggerà con molta facilità, e preſtezza.

LXXXII. Nell' Autunno, e nell' Inverno le ferite ſono più difficili da ſanare; imperciocchè in que' tempi tutte le operazioni della natura ſi fermano di fare le ſue operazioni, e così la natura ne' corpi è più debole, e tarda più nell' incarnare, e cicatrizzare le ferite in qualſivoglia parte della perſona.

LXXXIII. Si ſanano più preſto le ferite in quelli, che ſono di compleſſione colerici-ſanguigni, di quello ſia ne' colerici-melanconici; imperocchè in quelli la natura è più allegra, e benigna: ed in queſti la malinconia, e la colera impediſce molto alla guarigione, ed in eſſe ferite genera mala qualità, e le tarda più.

LXXXIV. Le ulceri delle gambe ſi ſanano più facilmente nell' aere ſottile, che nel groſſo; poichè il groſſo aumenta l'umore, e la putredine, ed il ſottile lo diſſecca; e ſtando l'umore alquan-

to eſſiccato, con maggior facilità ſi ridurranno alle cicatrici, il che non ſi può fare nell' aere paludoſo, e groſſo.

LXXXV. La dieta, ed il ſalaſſo nelle ferite ſono molto pericoloſe da farſi; poichè ambedue indeboliſcono così la natura, che non può operare ad incarnarle, ed a cicatrizzarle per la molta fiacchezza, che eſſe inducono: e perciò nell' uomo debole la natura malamente può operare.

LXXXVI. Ne' melanconici l' ulceri della gola ſotto l' orecchie ſono molto difficili da ſanare, e ciò riſpetto alla melanconia, che cauſa gran ſoluzione del continuo, ed impediſce che non ſi poſſono ſaldare; e per ſolvere queſte è neceſſario purgare l' umor melanconico con vomitorj, e purgazioni.

LXXXVII. Patiſcono più di rogna quelli, che abitano dove l' invernata è fredda, e ſecca, che non fanno quelli, che abitano dov' è caldo, ed umido; imperciocchè nell' uno gl' umori per il freddo ſi reſtringono, e nell' altro i corpi ſi purificano per eſalazione, e non temono così il contagio del ſangue come gli altri.

LXXXVIII. Nel tempo della Primavera l' infermità, che dal ſangue hanno origine, ſono più faſtidioſe che negli altri tempi; e ciò avviene perchè in quel tempo tutte le coſe vegetative ſono in aumento, ed il ſangue, che ne' corpi ſi rimuove, è cauſa, che molte infermità occulte ſi deſtano, e danno molto travaglio a chi le ſopporta.

LXXXIX. Le buganze regnano ſolo l' Invernata, poichè il freddo diſſecca l' epiderma ſopra la pel-

pellicola, e la natura per tal cauſa non può eſalare l' umore, ch' alle eſtreme parti ſuole mandare; ma nella Primavera, che tutte le coſe s' aprono, ſi fa tale eſalazione, ed il tutto con preſtezza ſi riſolve in bene.

XC. I calli, che ſogliono venire alle dita de' piedi, impediſcono molto il camminare; imperciocchè ſono materia, che eſce dalla propria ſoſtanza della pellicola, e divengono eſſi d' eſtrema durezza, e danno gran dolore nel camminare; e per ſolverli in tutto, e levarli il dolore, biſogna tagliarli via, e medicarli con il balſamo in ſuperficie.

XCI. La lagrimazione degli occhi più nuoce nell' Inverno, che nella State, poichè gl' umori ſono più rinſerrati nel corpo, il che è cauſato dal freddo; ma la cura di ciò ſi dee fare nella Primavera, o nella State, perchè la calidità dell' aere ajuta molto alla diſſeccazione della lagrima, e ſi ſolve con maggior facilità.

XCII. Le punture de' nervi ſono coſa molto importante, imperocchè eſſi inducono grandiſſimo ſpaſimo, e dolore; e ciò avviene per eſſere eſſi le corde, che tengono legati inſieme tutti gli oſſi de' corpi umani, e per eſſere ſottopposti alla ſoluzione del continuo, e fin' a tanto che non ſono ſanati, v'è ſempre continuo dolore.

XCIII. Le piaghe, che ſono ſopra de' nervi, danno maggior dolore delle altre, e ſono ancor molto più difficili da ſanare; poichè ogni poco di moto che faccia il nervo, impediſce molto al ſaldare della ferita: e però è neceſſario, che il feri-

ferito non ſi muova, acciò il nervo non faccia moto, e non impediſca la cura d'eſſe ferite.

XCIV. Nell'alterazione delle ferite il ſudore univerſale ſarà buono, ed anco il purgar con artificio la ferita; imperciocchè l'uno eſala gl' umori, che non concorrono al luogo offeſo: e l'altro mondifica il luogo offeſo, per il che reſta molto facile, e diſpoſto da curarſi.

XCV. Il mal delle gambe ſi ſana più facilmente nelle montagne, che nelle pianure, per eſſervi l'aere più freddo, e ſecco: del che hanno biſogno quelli, che in tal'infermità ſono involti; imperciocchè la frigidità, e ſiccità ſi conviene molto alle gambe ulcerate, e pe'l contrario il caldo, ed umido li nuoce molto grandemente.

XCVI. Gli ſcirri, che vengono nelle parti interiori, ſono totalmente incurabili, poichè non vi ſi può applicare alcuna ſorta di medicamenti per ſanarli; e queſti ſi conoſceranno alla eſtrema durezza di quel luogo, ed anco al grande affanno, che proveranno que'tali, che da eſſi ſcirri ſaranno veſſati, ed infermi.

XCVII. Le ulceri, che vengono interiormente, non ſi può ſapere veramente in qual luogo ſieno collocate, per il che ſono molto difficili da ſanare; e però ſarà meglio a' Chirurgi di laſciarle, che di curarle, dovendo eſſer certi, che la loro cura non ſarà per recare ſorta alcuna di giovamento ne' miſeri Pazienti.

XCVIII. Quando nel polmone ſi ſaranno fatte apoſteme, la cura ſarà difficile; poichè i Chirurgi non le poſſono medicare, ed i Medici fiſica-

camente non le poſſono ſanare: e però chi patirà tale indiſpoſizione non cerchi rimedio, perchè ſarà molto difficile da trovarlo: ed in tal caſo il conſiglio mio ſarà, che niuno ſe n' impaccia.

XCIX. Lo ſcorticamento, che ſuol venire alle coſcie, ed a' teſticoli è cauſato da ſangue corrotto per cagione di morbo gallico, e la cura ſua è molto facile preſſo coloro, che l' intendono; imperciocchè purgato che ſia il corpo, e placato il furor del ſangue, con ſemplici unzioni, non però frigide, e ſecche, con facilità ſi ſaneranno.

C. Se ſi vedrà diventar le unghie de' piedi, e delle mani come ſcogli, e cadere, ſarà ciò cauſato da mal Franceſe, il quale eſala per l' eſtreme parti del corpo; e ciò avverrà ſempre in perſone di mezz' età, cioè nè vecchie, nè giovani; ed a volerli rimediare biſogna curare l' infermità, che d' un tal malore n' è la cauſa.

CI. Più preſto ſi ſanano le gravi infermità, che le leggieri; imperocchè quelli, che ſono gravati da grandi infermità, s' eſpongono a fare grandiſſime cure per ſanarſi: il che non fanno giammai quelli, che nelle leggieri infermità ſono involti, perchè mai ſi riſolvono a doverſi curare per liberarſi da eſſe infermità.

CII. Quelli, che patiſcono di ſciatica, non ſi riſolveranno giammai, ſe prima non faranno eſquiſite purgazioni, ed applicheranno veſcicatorj ſopra eſſa ſciatica, acciò ne poſſi eſalare l' umore; imperciocchè tale infermità procede da umore calido, ed umido, il quale è putrefatto in

tutto il corpo, dalla quale putrefazione procede la ſciatica.

CIII. Quando ſi veggono gli occhi ſcarpellati, ciò avviene per cauſa del mancamento della virtù, e del calor naturale, che và diminuendo; ma ſi poſſono alquanto ajutare con uſare la quint'eſſenza a bere, e lavarſi gli occhi, perchè è coſa divina per confortar la viſta, e conſervare la virtù.

CIV. I dolori delle gotte ſi poſſono levare in ventiquattro ore, ed ancor ſi poſſono ſanare in tutto, poichè non ſono cauſate che da due coſe: cioè da umori putrefatti, e ſangue alterato: e con due rimedj ſi poſſono ſanare, cioè purificare il ſangue, e levare la corruzione degli umori: coſe che preſſo di me ſono molto facili.

CV. L'odorato ſi perde per opilazione delle nari, che ſono otturate, ed impedite; e ciò avviene per cauſa della mala qualità del cerebro, che impediſce quei luoghi, dove l'odorato paſſa; e per rimediarvi il ſucco delle biete con l'olio di mandorle amare tirato per il naſo ſarà buono, ed ancor l'eleboro polverizzato.

CVI. Quando nelle apoſteme vi ſarà gran dolore, e combattimento dentro, ſarà ſegno che v'è marcia; ed il rimedio ſarà tagliarle, ed uſcita la marcia medicarle; imperciocchè come hanno eſalazione paſſa il dolore, e ſubito incominciano a migliorare, quando però ſaranno medicate ſecondo che ſi convien di fare.

CVII. Quando la verga dell'uomo ſarà enfiata, e ſarà lucente, ſarà ſegno di grandiſſima calidità nelle parti interiori delle reni, qual corriſpon-

ſponde al prepuzio, e la ventoſità lo fa divenire luſtro, ed alterato; e per farlo ritornare ſi purgarà il corpo, rinfreſcarà le reni, e diſſeccarà il luogo offeſo.

CVIII. A quanti ſaranno forati, o tagliati i muſcoli principali ſenza dubbio moriranno, ſe però non ſe li ſoccorre toſto con la quint'eſſenza, o col balſamo; ma biſogna ch' eſſe ferite ſieno tenute beniſſimo chiuſe, che l'aria non vi poſſi entrare, poichè potria indurre ſpaſimo, ed altri accidenti, che cauſariano morte violenta.

CIX. Le alterazioni, che vengono alle orecchie con enfiagioni, e roſſezza, e lagrimazione d'acqua ceſarina, ſono cauſate da calidità, ed umidità del fegato, che inumidiſce i muſcoli, che vanno in que' luoghi; ma ſe ſi faranno le debite purgazioni come ſi conviene, preſto ſi vedrà mutare l'effetto del male in bene.

CX. Nelle ſchincature delle gambe, che ſono enfiate, e putrefatte, biſogna riſolverle con preſtezza, poichè altrimenti diventeriano ulceri maligne, le quali poi ſono molto difficili da curare, e ſanare; imperciocchè fatta la putredine, e confirmata l'ulcera, è coſa che non ſi può curare ſenza gran faſtidio.

CXI. La rogna, che porta ſeco mala qualità, è difficile da curare in ogni ſtagione; ma meglio ſi riſolve nella Primavera, e nell'Autunno, che quello ſia nelle altre Stagioni, perché in quel tempo l'aere é temperato, e molto più atto a tali guarigioni.

CXII. Se nelle broggie della teſta uſcirà acqua,

che ſia ſalata, e puzzolente di color giallo, ſarà ſegno eſſervi nello ſtomaco grand' umidità; e queſte non ſi potranno ſolvere ſenza le debite purgazioni, perchè non eſſendo lo ſtomaco ben diſpoſto, ſaria impoſſibile di poter fermare l' umidità in teſta.

CXIII. Le glandole, che agli uomini, ed alle donne vengono nel collo a modo di ſcrovole, ſono cauſate da mal Franceſe, il quale mai ſarà eſtinto fin tanto che eſſe glandole non ſaranno diſtrutte in tutto; e ciò non ſi farà ſenza le debite purgazioni, profumi, unzioni, ed altre coſe appartenenti a tal cura.

CXIV. I medicamenti da ſanare le ferite vogliono eſſere calidi, ed eſſicanti, ed avere virtù conſolidative, e che proibiſcano il dolore, e le alterazioni; perchè altrimenti eſſendo, non ſaranno buoni per tali effetti: e queſti vogliono eſſer fabbricati con grande induſtria, e col mezzo dell' arte deſtillatoria.

CXV. Nelle ulceri corroſive è neceſſario il mortificarle prima che ſi faccia altra operazione; imperciocchè mentre elleno ſon vive, non ſi poſſono incarnare, nè cicatrizzare, nè fare altre operazioni ſalutifere; ma dapoichè l' ulcera ſarà mortificata, diverrà diſpoſta, ed atta a ſanarſi con preſtezza.

CXVI. Le ulceri, che vengono nelle gengive in bocca, ſono faſtidioſe da ſanare; imperciocchè ſi cauſano da grande umidità della teſta, che in eſſe diſcende; e la cura di queſte ſarà il purgare la teſta con pillole appropriate, e toccare

le-

le gengive con acque aſterſive, e lavatorj per la bocca.

CXVII. La vita delle genti è tutta fondata ſulla ſanità, ſenza della quale ogn'uno ſaria infelice al Mondo; e per conſervarla biſogna fare eſercizio, mangiar ſobriamente, aſtenerſi dal coito, levarſi a buon'ora, andar preſto in letto: e così tutte le ulceri, e ferite, ed altre ſimili non saranno così nocive.

Delle coſe maggiori che ſieno nell' Arte Medica, e Chirurgica.

UNa delle coſe maggiori, che ſiano nella ſcienza della Fiſica, e che faccia più onore al Medico, ſi è il conoſcere, ed intendere le infermità, e dopo inteſe ſaperle curare; imperciocchè ſono due coſe di tanta importanza, che ſenza eſſe neſſuno ſi potria chiamar vero Medico, o Chirurgo. E che ciò ſia il vero, noi vediamo ogni giorno, che coloro, i quali eſercitano tali profeſſioni, volendo medicare un corpo sì fiſicamente, come chirurgicamente, la prima coſa che fanno ſi è vedere l'Infermo, cercando d'intendere la ſua infermità per ſapere con che ſorta di medicina la debbano curare; poichè altrimenti facendo, l'arte ſaria imperfetta, e l'eſperienza vana. Se il Fiſico non ſapeſſe queſto, ch'io ſcrivo, come ſaprebbe mai egli che la Febbre quartana foſſe cauſata da umori melanconici, e che ſecondo l'ordine noſtro ella ſi cura con due rimedj, cioè vomito, ed unzione, come altre volte ho detto quan-

quando ho parlato della cura d'eſſa in altri miei Libri? Come ſarebbe mai poſſibile, ch'egli ſapeſſe curare le Terzane, ſe egli non foſſe informato che ſono elleno cauſate da umor colerico, e che ſi ſolvono con cavar ſangue, purgare il corpo, e ſudare? Come ſaprebbe mai il Fiſico curare le Febbri continue, ſe egli non ſapeſſe che ſono cauſate da umor corrotto, e putrefatto, ed eſſer la cura di eſſe il ſalaſſo, le purgazioni, ed unzioni? Come ſanare il mal Franceſe, ſe non ſapeſſe eſſer queſto un morbo corrotto, putrido, e contagioſo generato col luſſuriare, e che per volerlo ſanare fa di meſtieri purgarlo con vomiti, ed evacuazioni, promuovere il ſudore, e lo ſputo? E così diſcorrendo, per qualſivoglia infermità del Mondo, trovaremo che neſſuno le ſaprà curare ſenza queſte due coſe, ch'io ho detto: e ciò quanto al Fiſico. Per quello poi riguarda al Chirurgo, come ſarà poſſibile mai ch'egli ſappia curare le ferite, ſe non conoſce egli il luogo offeſo, e non ſappia di che importanza eſſe ſieno, e che biſogna unire le parti, proibire la ſoluzione del continuo, ſedare il dolore, e conſervare da alterazione, e putrefazione? Come ſaprà mai egli curare le apoſteme, ſe non intende le loro qualità, e da qual'umore ſiano elleno cauſate per potervi applicare il rimedio atto alla ſoluzione di quelle? Come ſarà mai poſſibile che il Chirurgo ſappia curare le ulceri putride, e maligne, ſe egli non conoſce l'origine di quelle, e ſappia quai ſono i medicamenti che mortificano le loro malignità, e quai ſono quelli che le mondificano,

no, l'incarnano, e quai le cicatrizzano? Come ſaprà riſolvere le contuſioni, ſe non avrà cognizione de' medicamenti ch' hanno virtù aperitiva, ed attrattiva da applicarli ſopra? Come potrebbe egli mai ſanar la rogna, ſe non ſapeſſe quali ſono i rimedj aſterſivi, ed eſſiccanti? E così diſcorrendo per tutta la Chirurgia, dico eſſer neceſſario almeno d'aver le due predette coſe, volendo il Chirurgo aver cognizione di tal'arte; e quegli che ſarà privo di ciò, non ſi potrà giammai chiamar Chirurgo, ma piuttoſto medicatore, poichè il Chirurgo vero è quello, ch' ha tutte le ſopradette cognizioni, ed il medicatore è quello, che ſtende unguenti ſopra le pezze, ch' infaſcia, fa bagni, ed unzioni ſenza ſapere perchè, ma ſolamente alla cieca, ed alla ventura, e ſe la và, la và per ſorte, e per ventura, ma non già per ſenno che vi ſia; e di queſti medicatori ve ne ſono tanti, ch' è coſa di ſtupore: ma i Chirurghi ſono rariſſimi come i Corvi bianchi, non trovandoſene quaſi veruno; e non ho ciò detto ad altro effetto, ſe non ſe per fare che i Fiſici, e Chirurghi aprino le orecchie alle mie parole, e facciano matura conſiderazione ſopra di ciò volendo eglino eſſere capaci de' noſtri Afforiſmi medici, per mezzo de' quali i Fiſici intenderanno le infermità, e ſue cauſe, e le ſapranno curare con ogni diligenza, e preſtezza, e ciò facendo, ſaranno felici al Mondo. E ſe i Chirurghi apriranno ben l'orecchie alle mie parole, e conſidereranno bene li noſtri Afforiſmi, intenderanno così bene tutti i caſi di Chirurgia, e ſapranno sì perfet-

fettamente curar le piaghe, che 'l Mondo ſi ſtupirà delle loro operazioni; ma chi non udirà le mie parole, e ſeguirà la ſua ignoranza, non aſcenderá giammai a grado di riputazione. E però ogn'uno apri bene l'orecchie, e conſideri quello ch' ho detto in queſto breve diſcorſo, che forſe ſi muterá di fantaſia, ed entrerá nella vera ſtrada, nella quale camminando ogn'uno arriva al porto di ſalute; e queſto ſia abbaſtanza di quanto io voglio dire ſopra di ciò.

Ottima Regola per conſervazione della Vita umana;

Secondo molti eccellenti Uomini per tutti i dodici Meſi dell' Anno.

GENNAJO.

NEl Meſe di Gennajo non ti far mai cavar ſangue dalle vene, ſe la neceſſitá non t'aſtringe, tal che tu non poſſi far di meno. Uſa di mangiar ottime confezioni, e bevi il più delle volte vin bianco. Guſta di rado coſe ſalate, e non ti lavar in queſto meſe il capo. Piglia alcuna volta la mattina per tre ore avanti il mangiare un poco di mel roſato colato, poichè ti conforterá lo ſtomaco, e te lo mondificherà dalle colere, e reume fredde. Guardati da patir freddo più che tu puoi, e non andar fuori di caſa la notte.

FEB-

F E B B R A J O.

In queſto Meſe uſa di mangiare confezioni condite nel mele, poichè purgano. I pomi in queſto Meſe ſono buoni. Mangia più aleſſo che arroſto, perchè lubrica il corpo. Piglia qualche pilloia per allegerir la teſta, e ti gioverá aſſai, perchè l' uomo in queſto Meſe ſi ſente aggravar la teſta più che in altro Meſe.

M A R Z O.

In queſto Meſe uſa di mangiar cibi dolci, e di bere vin dolce. Mangia porri cotti, e frequenta i bagni. Guardati dall' aprirti le vene, nè pigliar medicine. Uſa del pulegio, che rende lo ſtomaco caldo nel digerire. Mangia nelle inſalate della bettonica, perchè chiarifica la viſta, e molto giova alla teſta.

A P R I L E.

In queſto Meſe cavati del ſangue dalla vena comune, ed uſa ne' cibi carni freſche. Purga con medicine lo ſtomaco, e non mangiar ſorta alcuna di radici. Uſa il ſuco della menta, e della bettonica, e fuggi di mangiar tonina, e qualſivoglia ſorta di peſci ſalati, perchè in queſto Meſe generano rogna.

M A G G I O.

In queſto Meſe lavati ſpeſſe volte la faccia, e non uſar cibi calidi, e ti farai cavar del ſangue dalla vena del fegato. Non mangiar teſte, nè piedi d' animale alcuno per gli umori dell' erbe ch' eſſi

man-

mangiano, e per alcune infermità, che patiſcono. Bevi del ſuco dell' abſinzio, ovvero del vino aſſenziato con eſſo, e mangia delle radici del finocchio.

GIUGNO.

In queſto Meſe bevi ottimi vini, ed alcuna volta bevi un poco di vino bianco a digiuno, perchè purga le colere. Mangia delle latuche con l' aceto, perchè ſono buone agli umori, che diſcendono nelle reni. Uſa cibi leggieri, e ſempre levati con fame dalla tavola, e la mattina a buona ora fa eſercizio aſſai in camminare.

LUGLIO.

In queſto Meſe ſii temperato nell' uſar con donne, e non ti far cavar ſangue, nè pigliar medicine. Uſa la mattina a digiuno di mangiar un poco di ſalvia, ed un poco di ruta con un boccon di pane, e bevi dell' acqua a digiuno, perchè eſtingue l' ardore della colera, e tempera il corpo. Uſa in tutte le vivande agreſta, perchè rinfreſca.

AGOSTO.

In queſto Meſe uſa cibi, e vini bruſchi, e non mangiar cavoli, perchè generano melanconia, ed inducono febbri agli uomini. Uſa della ſalvia in tutti i cibi, perchè è utiliſſima al corpo, e con li meloni, de' quali ne mangierai parcamente, bevi vini buoni, e gagliardi. Il tuo cibo ſia pollaſtrelli, e carne di vitello, che ſono rinfreſcativi.

SET-

SETTEMBRE.

In queſto Meſe mangia che cibi ti piace, perchè in queſto Meſe ogni coſa è in ſua natura. E perchè allora s'entra nell' Autunno, fa una leggiera purgazione, pigliando un poco di fior di caſſia per lenire il corpo, e confortare la natura. E queſto hai da fare per poterti conſervar ſano nel ſeguente Inverno, ed uſa nelle mineſtre polveri cordiali.

OTTOBRE.

In queſto Meſe bevi vini nuovi, e mangia cibi freſchi, ed a digiuno bevi del latte di capra, perchè chiarifica il ſangue, e purifica il polmone. Uſa di mangiar torta di pomi con zucchero, perchè confortano aſſai lo ſtomaco, e non ti lavar il capo in queſto Meſe.

NOVEMBRE.

In queſto Meſe fuggi i bagni, perchè allora il ſangue è riſtretto nelle arterie del corpo, ed i bagni ti generarebbono commozione d' umori. Mangia de' cardi, e delle tartuffole, e delle conchiglie di mare, perchè in queſto Meſe le dette coſe ſono buone, e non nuocono. Non andare fuor di caſa la mattina per tempo, perchè l' aere caliginoſo molto offende la teſta, ma aſpetta che 'l Sole ſia un poco alto.

DECEMBRE.

In queſto Meſe mangia mineſtra di cavoli, e delle cipolle cotte in inſalata, e mangia peri, e

pomi cotti dopo il paſto. Mangia capretti, e capponi, ed ogni ſorta d'uccelli, eccetto acquatili. Non andar fuor di caſa la notte ſe non per gran neceſſità, perchè l'aere umido della notte molto nuoce a' corpi umani. Mangia delle radici del petroſemolo, perchè molto confortano lo ſtomaco, e mangia delle rape cotte ſotto la cenere. Non mangiar carne di porco, perchè ſono troppo umide.

VARJ RIMEDJ
Per guarire dal mal Franceſe.

A' LETTORI.

Eſsendo venuto troppo familiare il morbo Gallico, ed eſſendo anch' egli nel numero de' mali contagioſi nella ſua ſpecie; perciò non m'è paruto coſa mal fatta l'aggiugnere anco queſti rimedj per guarire da un tal peſſimo male. Vivi intanto ſano, e col ſanto Timor di Dio, e procura di non aver biſogno di queſti, con ſtar lontano da quelle Cloache, che in loro ne portano una perenne, e ineſorabile minera. Addio.

Rimedio meraviglioſo per il Morbo Gallico.

Piglia Noci moſcate, Cardamomo, Maſtice, Cubebe, Granaparadiſi, Cinnamomo, Noci d' India an. onc. j. Sandali di tre ſorti, Roſe roſſe,

ſe, Fumoterre, Fiori di Boragine an. onc. ij. Semi diBuglоſſa, d'Endivia an. pug. j. Mirabolani di tutte le ſorti an. dr. j. Semi di Coloquintida, Bdelio, Agarico, Turbit eletto an. dr. ij. Rabarbaro eletto onc. ſs. Manna onc. j. ſs. Canfora dr. ij. Ambra d'ogni ſorte an. dr. j. Peſterai le coſe da peſtare in groſſo modo, e porrai il tutto in lib. viij. d'acquavita per ore xxiv. e poi farai ſtillare a lento fuoco per lambicco, e v'aggiugnerai lib. ij. di zucchero, ed al fine vi porrai il muſchio, e l'ambra: della qual acqua ne darai dramme tre all' Infermo per quaranta giorni continui ſe non ſarà debole, e ne vedrai buon ſucceſſo.

Siroppo mirabile per il mal Franceſe.

Piglia Legno ſanto onc. iv. di ſcorze onc. ix. rabarbaro dr. ij. cardo benedetto onc. ij. acqua di bettonica, di lupoli, d' origo, e di malvaſia tonda ana lib. iv. ſenna onc. iv. Farai tritar le ſopradette coſe, e farai ſtare in infuſione nell' acque, e malvaſia per una notte, indi le porrai a cuocer tanto che manchi il terzo, poi levarai dal fuoco, e laſcierai ſchiarire, del qual decotto ne darai mattina, e ſera un bicchiere all' Infermo quattro ore avanti il cibo, avvertendo di prima farlo purgare, ed oſſervar la dieta.

Regola mirabile, e modo di pigliar il legno ſanto per guarire dal mal Franceſe sì vecchio, come nuovo, per eſtirpare tutte le piaghe, gomme, ed altri ſegni, o dolori, facendo quaſi ringiovenire il Paziente.

SE tu hai il mal Franceſe, prima purgati, co'l conſiglio però del Medico, ed in tempo più accomodato che ſi può, cioè nel ſcemar della Luna

na o d'Aprile, o di Settembre, pigliando per ſei giorni continui ogni mattina un ſiroppo fatto a queſto modo:

Piglia ſirop. di fumoterre compoſto onc. j. ſirop. acetoſo ſemplice, e ſiroppo di bugloſſa ana onc. ſs. acqua di lupoli, ed acqua di fumoterre ana onc. j. e meſchiali inſieme. Nel ſettimo giorno, eſſendo la Luna in buon ſegno, piglia la ſeguente Medicina:

Piglia diacatholicon, e polpa di caſſia nuovamente eſtratta ana dram. vj. e con zucchero fanne bocconi. E dapoi due ore piglia onc. vj. del ſeguente decotto:

Piglia polico quercino freſco onc. ſs. foglie di ſena dr. iij. paſſule onc. ſs. aniſi dr. ij. cime di fumoterre manip. j. ſcorze di mirabolani, ed eboli indici an. dr. ij. epitimo dr. ij. fiori di viole, e di bugloſſa an. pug. j. e ne farai il decotto ſino alla conſumazione della terza parte, e poi lo raddolcirai con zucchero, o ſiroppo violato. Dopo che tu ti ſarai purgato con le ſopradette compoſizioni ti riposerai ſino al ſeguente giorno, ricevendo ſolo un criſtero lavativo; ed il giorno ſuſſeguente comincierai a bere l'acqua del legno ſanto, la quale ſi farà nell'infraſcritto modo.

Acqua del legno ſanto.

Piglia una libbra di legno ſanto buono, e ben trito al torno, e mettilo con dieci libbre d'acqua in una pignatta nuova di terra, e fallo ben bollire a fuoco di carbone tanto che ſi ſcemi il quarto, o poco più, meſcolandolo ſpeſſo con una cucchiaja di legno nuova, e ſpiumandolo, e conſerva la ſpiuma, che farà, perchè l'hai ad adoperare per unge-

gere le piaghe. Dapoichè l'acqua ſarà bollita a ſufficienza, levala dal fuoco, e colala, e conſervala in un fiaſco di vetro ben netto, e ben chiuſo, ed il legno cotto s' ha da gittar via, poichè non ha più virtù, e l'acqua non s' ha da conſervar più di tre giorni per averla ſempre buona. Il legno quant'è più freſco, è migliore, e per eſſer buono, vuol eſſere del tronco, o almeno de' rami groſſi, che abbiano dentro anima, e di color taneto oſcuro, e bene ſpeſſo, e ponderoſo.

Come tu vuoi incominciare a bere l'acqua, entra in una Camera ben chiuſa, di modo che da niuna parte v'entri aria, ed ivi ſtà ben coperto, ſicchè tu non poſſi patire freddo alcuno, nè uſcir devi della Camera finchè tu non abbi pigliata la ſeconda purgazione. Ogni mattina nell' aurora piglia oncie otto della detta acqua tepida, e poi copriti bene; e cerca di dormire, e di ſudare ſtando così in letto per lo ſpazio di due ore. Dapoichè tu avrai dormito ti farai aſciugare il ſudore ſe ſarai ſudato, e volendo ti leverai dal letto, e paſſeggiarai alquanto per la Camera, non però ſtraccandoti. Due ore avanti il mezzo giorno deſinarai, mangiando ſolamente circa a tre oncie di pane ben cotto, ovvero biſcotto, ed altrettanta uva paſſa, o amandole pelate, o qualche confezione, purchè tu non ecceda la detta quantità, ovvero tanto che baſti per ſoſtentarti ſecondo la tua compleſſione, e beverai della medeſima acqua quanta ne vorrai, e non altra coſa. Dopo il deſinare ſtà in riposo, ed in buona converſazione per cinque ore, le quali paſſate, piglia un' altra preſa della detta acqua tepida,

da, come quella della mattina: poſcia và a riposare nel medeſimo modo che faceſti la mattina, indi levati, e fa la tua cena, oſſervando nel mangiare, e bere la ſteſſa regola del pranſo, e dopo la cena ſtà due ore in buona converſazione, poi và a letto, e cerca di dormir bene. Queſta regola hai da tenere per nove giorni continui, procurando in tutto queſto tempo di ſtare allegro, e ſenza faſtidio della mente, e del corpo. E ſe con tal dieta ti potrai soſtenere, non ti curar di mangiare maggior quantità di cibo, maſſime eſſendo la detta acqua di grandiſſimo nutrimento, acciò la natura non s' abbia ad occupar tanto circa la digeſtione, e ſia impedita d' ajutare l' operazione dell' acqua. Ma non potendoti ſoſtener con queſta dieta, avendo riſpetto alla compleſſione tua, potrai aumentar il cibo, ma quanto meno ſarà poſſibile.

E ſe 'l corpo tuo non avrà il conveniente beneficio dell' evacuazione, perchè ſi ſuol purgare più per l' orina, che per l' altra via, ti farai fare ogni due giorni un criſtero di brodo di caſtrato graſſo con due roſſi d' ova, e zucchero, e mele an. onc. j. ed onc. iij. d' olio di camomilla, ed un poco di ſale; e ſe tu avrai alcun dolor di teſta, aggiugnivi benedetta, jerapiera an. onc. ſs., e ritieni il criſtero più che tu puoi.

Il decimo giorno poi, cioè dapoichè avrai bevuta per nove giorni continui la detta acqua con l' ordine ſopradetto, purgati un' altra volta con la medeſima medicina, e co'l decotto che prendeſti l' altra volta, com' è notato di ſopra, ed in quel giorno mangia un pollaſtro ben cotto arroſto tra il deſina-

nare, e la cena, e bevi della medeſima acqua: ed il giorno ſeguente ricevi un criſtero lavativo, poi torna a continuar un'altra volta per nove altri giorni a bere della medeſima acqua mattina, e ſera col medeſimo ordine; ed in nel deſinare, e cena oſſerverai lo ſteſſo ordine de' primi nove giorni, benchè in queſti ultimi potrai mangiare un picciolo pollaſtro ben arroſtito fra il deſinare, e la cena; e ne' giorni temperati, chiari, e non ventoſi potrai uſcire della Camera ben veſtito, guardandoti però di non ti ſtraccare, e far ſoverchio eſercizio, ed ancora dal vento, dal freddo, e da ogni diſordine.

Paſſati queſti ſecondi nove giorni, torna un' altra volta a purgarti col medeſimo modo, che teneſti la ſeconda volta, ricevendo anco il giorno ſeguente un criſtero lavativo, e facendo come di ſopra s' è detto, potrai uſcire di caſa a tuo piacere, ed a poco a poco ritornare al tuo ſolito vivere, guardandoti però per alquanto tempo da ogni diſordine, e maſſime dallo ſtraccarti, da cibi contrarj, da diſpiaceri, dalle donne, e da' faſtidj.

Se avrai piaghe, lavale con la medeſima acqua, ed ungile con la ſpiuma, che fa il legno ſanto bollendo, e ſi ſaneranno perfettamente. Ancorchè non ſi conoſca il frutto di tal cura così di ſubito, non mancherai però di vederla perfettamente, e preſto; poichè queſta medicina và operando piacevoliſſimamente. E ſe tu vorrai continuare per alcuni altri giorni più il bere della detta acqua una preſa per mattina, ti gioverà molto ed al detto male, allo ſtomaco, ed alla compleſſione.

Poichè tu avrai bevuta l' acqua del legno con la

detta regola, ti ſarà utiliſſimo pigliar ogni mattina per due meſi mezz'oncia dell'infraſcritto Elettuario con un poco d'acqua del fumoterre, e di bugloſſa, oſſervando ſempre moderata dieta, e non mangiando cibi contrarj; e ciò non ſopravenendoti alcuna alterazione, nè pigliando iſtracchezza, e non lo facendo in ſtagione temperata, ma piuttoſto calda, che altrimenti.

Piglia Siroppo di corteccia di Cedri lib. j. Acqua roſa, acqua di fumoterre an. onc. iij. e cuoci ogni coſa ſino alla forma di ſiroppo, poſcia aggiugnivi limatura ſottiliſſima di legno ſanto onc. iij. e fa ciò cuocere un'altra volta finchè pigli forma denſa, poi conſervalo in un vaſo di vetro, pigliandone come s'è detto di ſopra.

Bagno appropriato al detto male dopo la cura.

Piglia fiori di camomilla, e melliloto an. lib. j. lavendula, coda di cavallo, fiori di malva roſſa tinta, ariſtologia lunga, peucedano, centaura, maggiorana an. m. j. fien greco pug. ij. lenticchie lib. iij. e fa il tutto cuocere in lib. 150. d'acqua, e dopo il deſinare entra nel bagno caldo fin' alla gola, e vi ſtarai buona pezza di tempo, poſcia te n'andrai a letto, e cerca di ſudare.

Ricetta mirabile del ſiroppo di Senna utile ad ogni infermità, ed al mal Franceſe.

Piglia onc. j. di ſenna, e mettila in una cazzuola di rame con onc. viij. d'acqua, e la farai bollire due volte, poſcia metti l'acqua in una ſcodella, e ricuoci la ſenna in altre onc. xvj. d'acqua finchè l'acqua ſia conſumata la metà, poſcia meſchiavi la prima acqua, e colala tutta inſieme, e rimettila nel-

nella cazzuola con onc. iv. di zucchero, ed a fuoco lento la farai cuocere finchè ſia fatto il ſiroppo; la doſe ſia da un' oncia fin a due una volta o due la ſettimana all' aurora, ſecondo la tua compleſſione, e ſecondo l' opera che farà nel beneficio del corpo; e lo rifarai ſpeſſo che ſarà tanto migliore.

Faciliſſimo, ed ottimo rimedio per ſanare ogni cruda ſorta di mal Franceſe, così doglie, come piaghe, e gomme: ed è di pochiſſima ſpeſa, e non v' è biſogno di ſtare in letto, nè in caſa, anzi ſi può fare andando per viaggio. E vale ancora ad ogni ſorta di dolor di giunture, ed in ogn' altro luogo del corpo umano.

Piglia lib. iij. di mel crudo, e lib. j. di ſuco d' erba detta primo fiore, o fior d' ogni meſe, ch' è un' erba notiſſima, che ſi mangia in inſalata, ed ha la foglia larghetta, groſſa, e polpoſa, e d' un color verde chiaro, e fa il fiore giallo, ed in forma di campanella, il qual fiore par che ſi trovi d' ogni tempo, e per queſto lo chiamano fior d' ogni meſe, o primo fiore, come vien detto, e Dioſcoride lo chiama *Scorpioron*, cioè coda di Scorpione, per la ſomiglianza che hanno i fiori ſuoi con la coda di detto animale quando ſono ſerrati. Di queſta adunque piglierai lib. j. di ſuco, cavandolo ancor dal fiore ſe l'avrai, o pure dall' erba ſola. Ma prima devi avere Legno d' India, o legno ſanto raſpato, o tagliato minuto lib. ſs. e queſto devi far bollire in acqua comune per molto tempo, e poi colarlo: indi metterai il ſopradetto mele, e ſuco d' erba in una pignatta, aggiugnendovi onc. iij. d' Aloe epatico preparato, come lo vendono gli Speziali, che lo

chia-

chiamano loto, o lavato, ed imbevuto con ſucco di roſe, e ſia ben peſtato, e ſopra vi metterai tanta di detta acqua, ove ha bollito il legno, che avanzi quattro o ſei dita nella pignatta, aggiugnendovi onc. ij. d' aceto ſquillitico, e fa bollire il tutto ſoavemente per mezz' ora, o più, ſchiumando molto bene il mele: e quando è in fine del bollire aggiungivi due o tre oncie di canella fina ſottiliſſimamente peſta, laſciando ancora per poco la pignatta al fuoco. Poſcia levala, e di queſt' acqua pigliane la mattina al far del giorno un bicchiere, e ſia calda: dopo averla preſa maſticherai un poco di melocotogno, una ſorba, o un poco d' agreſta, o di melogranato agro, o qualche altra coſa ſtitica, ed aſtrignente, e ſtarai poi in letto finchè ti piace, cioè dormirai più che potrai Poi ſe ti piace levati sù, e và fuori a fare ogni tua faccenda; benchè lo ſtare in letto, o in caſa è ſempre utile a chi prende medicine per ogni riſpetto. E piglia queſta pozione un dì sì, ed un dì nò, ovvero ſe il male non è molto fiero, pigliala due volte la ſettimana, e ne vedrai miracoloſa operazione. Nè v' è d' uopo pigliar altro legno, nè altra coſa, queſta ſola baſtando per tutte, ed è provata in varie perſone molte volte.

Rimedio per ſanare le Gomme galliche, ſiano vecchie, o nuove.

Piglia primieramente Bolo armeno, aceto, ed olio roſato, e fa un difenſivo intorno alla gomma due, o quattro dita largo. Dipoi piglia olio d' euforbio parti due, olio violato parte una; e meſchia inſieme, e con eſſo ungi la gomma, avendola prima ben lavata con vino negro caldo. Poichè l'avrai

un-

unta con detto olio d'Euforbio, mettivi ſopra alcune pezze di lino, ungendole con un poco di butirro, e così laſciale tre o quattro ore, o quanto ti pare. Poi ſcuoprirai la gomma, e vedrai s'è veſcicata, che ſe non è, torna a rimettervi di detto olio, lavandola con vino come prima, e laſciala così per altre tre, quattro, o ſei ore, e la troverai veſcicata. Poſcia la forerai, o romperai con un ferro, o laſcierai che ſi rompa da sè ſteſſa, poi curala con unguenti ſaldativi, e ſarà ſana.

Altro belliſſimo rimedio per ſanare dette Gomme, e qualſivoglia altra piaga.

Lavate ch'avrai le gomme con vino, come s'è detto, e fattovi il difenſivo d'intorno, piglia unguento aureo parti tre, ſolimato beniſſimo trito parte una, meſchia detto ſolimato con l'unguento, e ponilo ſopra la gomma in una pezza, e laſcialo per un giorno, o quanto più puoi, e troverai la gomma conſumata, e la carne ugguagliata, e bella, che par miracoloſa; e ſe non lo fa la prima volta, tornalo a fare la ſeconda, ed anche la terza, ſe pur le gomme foſſero antiche, e dure. Poi quando non vi vuoi metter più detto unguento, cioè quando la gomma ſarà riſolta tutta, mettivi una pezza con butirro lavato nel vino, e ſarai ſano in tutto. E devi ſapere che quell'unguento con quel ſolimato tira a sè tutta l'acquoſità, ed umori triſti, che ſono in tutto quel braccio, o gamba, dove vi ſono gomme, o altra carne triſta. Onde non ſolamente ſana quel luogo ove ſi pone, ma purga tutto il membro dalla mala diſpoſizione, ch'è in eſſo; e per queſto ſe ne fa acqua mirabile da ſanar

nar

nar la rogna, e così ſaneria ogn' altro male, che ricerca medicina eſteriore; poichè, come s' è detto, tira fuori tutta l' acquoſità, ed umor triſto, ch' è in tutto il membro, ove ſi pone. E ſi vede, che mettendolo ſopra gomme, o altra piaga con carne triſta, bagna notabilmente tutta la pezza, che gli ſtà ſopra, e le faſcie, ed ancora cola per il membro intorno a quel male l' acqua, che detta medicina tira a tal luogo, come a bocca per trovarne l' eſcita. Ed è ſecreto molto degno, e farà di gran meraviglie in chi ſaprà applicarlo ſecondo le opportunità.

Altro rimedio per disfar le dette Gomme.

Piglia Aſſongia di gallina, d' anitra an. dr. v. Midolla d' oſſi di vitello, di vacca, butirro freſco an. dr. iij. Storace liquida dr. iv. ſs. Sevo di vitello dr. x. Iſopo umido onc. j. ſs. Olio di camomilla, d' irino, di mandorle dolci, di maſtici an. dr. v. Mucilagini fatte di radici d' altea, d' enula, d' ireos an. onc. j. Armoniaco, bdellio, ſerapino an. dr. j. ſs. Farai bollire queſte radici con le gomme in acqua, ed un poco d' aceto ſino che ſi conſumi la metà, dipoi colerai il tutto, e farai mucilagine, la quale meſchiarai con l' altre coſe, eccetto che con l' iſopo umido, e ſtorace, e farai cuocer le dette coſe ſino che ſi conſumino le mucilagini, indi colerai ogni coſa, e v' aggiugnerai terbentina onc. j. ſs. croco dr. j. cera quanto baſti, e vi porrai l' iſopo, e ſtorace, ed onc. j. di Mercurio eſtinto, e farai cerotto, ed adoperandolo lo ritroverai meraviglioſo.

Altro rimedio per dette Gomme.

Piglia delle radici di cocumero ſelvatico, e radi-

dici d' ireos, facendole cuocere acciò ſieno tenere, delle quali ne piglierai lib. j. Armoniaco, ſerapino, galbano an. onc. ij. Storace liquida onc. j. ſs. Graſſo d' Orſo, butirro an. onc. j. Argento vivo non eſtinto onc. ij. Di tutto ciò ne farai empiaſtro, e porrai ſopra le gomme.

Rimedio contro le Gomme, che naſcono nel membro ſenza panocchie.

Piglia Malva, Viole, Radice d' altea, di Giglio bianco ana manip. j. ſemenza di lino, di fien greco an. m. j. graſſo d' Oca onc. vj. Meſchia, e fa bollire il tutto in acqua dove ſian lavate le lane; nel fine della cottura aggiungivi onc. ij. d' aceto; e dapoi queſto fomento, ſi ſovraponga queſto linimento: Piglia Graſſo d' Orſo onc. iij. oglio vecchio onc. iv. Radici di giglio, d' altea ana onc. ſs. Semi di lino, di fien greco, pſilio ana dr. vj. Diaquilon negro onc. j. Armoniaco preparato dr. iij. Meſchia, è fa linimento.

Rimedio contro le Gomme, e Panocchie.

Piglia Malva, Viole, fior di Camomila, Meliloto, Stecados, Ruta ana m. j. Radice d' altea, di giglio bianco, ſemenza di lino, di fien greco ana m. ſs. Meſchia, e boilino tutte queſte coſe inſieme, indi peſtale nel mortajo, ed aggiungivi farina d' orzo onc. vj. olio di mandorle dolci, di gigli bianchi, d' Irino an. onc. viiij. ſi meſchia il tutto, e facciaſi empiaſtro da porre ſopra le gomme, e panocchie.

Secreto per far riſolvere, e tornar indietro un tincone, o panocchia nel principio.

Piglia un poco di ſtoppa, e mettila in una ſcodel-

della, ed orinavi ſopra, e ſubito levala, e ſpremila con le mani, e gettavi ſopra un poco di ſale da mangiare peſto ſottilmente, e così calda mettila ſopra il male: e poi piglia un cetrangolo, o narancio, e taglialo, e lo porrai mezzo ſopra quella ſtoppa, e legalo acciò non caſchi, e mutalo mattina, e ſera, ed in poche volte ſi riſolverà, e tornerà indietro.

Rimedio contro li Caroli, che naſcono nel Priapo, o pure nella bocca della Matrice.

Piglia Tuzia preparata, Alume di roca, Verderame bruciato ana dr j. Foglie di roſe roſſe, Balauſtice ana manip. j. Meſchia, e bollino in acqua di piantagine; di poi con queſta lavanda ſi lavi bene la parte affetta, e dopo mettaviſi ſopra queſta Polvere: Piglia Bolo Armeno, Terra ſigillata, Aloe ana dr. ſs. Meſchia, e fa polvere ſottiliſſima, e ſe detti Caroli non ſi ſeccano, dopo la lavanda ſovraponivi queſt' unguento: Piglia Unguento Egiziaco dr. j. Mercurio ben mortificato nel graſſo d' oca dr. ij. Meſchia, e fa unguento.

Altro rimedio per lo ſteſſo male.

Piglia Alume di rocca onc. j. Verderame onc. ſs. acqua de' Ferrai tanta che baſti, e metti ogni coſa in un vaſo di vetro, e farai bollire per due ore, poi cola la detta acqua, è ſerbala in un vaſo, e adoprala a tal biſogno, che ſanerà preſto.

Rimedio contro i Caroli, che naſcono nella lingua, fauci, labbra, e gengive.

Piglia Diamoron onc. ij. Aceto roſato onc. j. Acqua di piantagine lib. j. Meſchia, e ſi gargarizzi. Se queſto non ſana, ſi faccia il ſeguente: Piglia Ro-

Roſe roſſe, Balauſtice, Acacia, Hypoſiſtide, Bolo Armeno ana dr. ij. Acqua di piantagine lib. j. Aceto onc. ij. Meſchia, e fa bollire ſino che ſi conſumi alquanto, e poſcia ſi gargarizzi; e ſe ſi ſente bruciore, ſi gargarizzi con il latte di Vacca.

Rimedio contro tali Caroli quando ſiano ulcerati.

Piglia Acqua ardente onc. j. Acqua di razza dr. ij. Meſchia, e ſi gargarizzi.

Rimedio contro i Caroli ulcerati.

Piglia Aloe, Alume di roca, Verderame bruciato, Antimonio, Ariſtolochia rotonda ana dramme ſs. Meſchia le dette coſe, e bollino nel vino bianco, o pure nell' acqua di piantagine, poi ſi lavi tutto il membro, e maſſime ove ſono le ulcere; e fatta queſta lavanda, ſi ſovrapone alle dette ulcere queſta polvere molto ſradicativa delle ſteſſe: ℞. Tuzia preparata, Piombo bruciato, Ceruſſa, Litargirio d' oro, Antimonio, Alume di roca, Verderame bruciato ana dr. j. Meſchia il tutto, e polverizza, poi la polvere infonderai in vino negro, ma aſtringente, e di poi l' aſciugarai, ed un' altra volta l' infonderai, e ciò farai per ſei volte, e poſcia v' aggiugnerai Bolo Armeno, Terra ſigillata, Aloe ana dram. ſs. Mercurio bruciato ſcr. j. Meſchia, e farai polvere ſottiliſſima, uſandola come ſopra.

Rimedio per cicatrizzare detti Caroli ulcerati.

Piglia Litargirio d' oro, Ceruſſa ana dr. iij. Cera nuova onc. j. Oglio vecchio onc. iv. Meſchia il tutto, e fa bollire finchè viene di colore di pelle leonina, e farai cerotto, che ſi porrà nelle ulcerette.

Rimedio contro la Gonorrea, o Scolamento.

Piglia Malva, Viole, Altea, Roſe roſſe, Ba-

lau-

lauſtice ana manip. j. Bollino queſte coſe in acqua di piantagine ſecondo l' arte, ed in queſto decotto s' infonderà qualche poco di latte Vaccino, e poi con la ſiringa s' infonderà entro il membro; eſternamente ſi ungerà tutto il membro, e la parte di ſotto i teſticoli con queſto linimento: Piglia Infrigidante di Galeno tre volte lavato con il ſugo di ſempreviva onc. iiij. bolo armeno, coralli bianchi, acacia, ipoſiſtide ana ſcr. j. Meſchia ec. Dipoi innanzi il deſinare, e la cena piglisi di queſt' Elettuario la quantità d' una caſtagna: Piglia Zuccaro roſato, nenufarino an. onc. ſs. bolo armeno, terra ſigillata, coralli bianchi an. ſcr. j. ſandali roſſi, e gialli ana dr. ſs. Meſchia, e col ſugo di cotogno facciaſi Elettuario.

Altro rimedio per lo ſteſſo male.

Piglia de' ſemi di Fien greco, e li farai bollire in acqua tanto che manchi il terzo, e del decotto ne darai a bere un bicchiere per volta per tre, o quattro giorni, e ſanerà.

Altro rimedio molto eccellente per detto male.

Piglia ſemi di melone, o monde, o con tutta la ſcorza, e piſtale beniſſimo in mortajo di pietra, venendovi mettendo dell' acqua chiara; poi farai paſſare ogni coſa per ſetaccio, o per pezza netta, ed avrai un liquore come latte, del quale ne piglierai un mezzo bicchiere, o più, e vi metterai un poco di zucchero roſſo non fino, e facendolo un poco intiepidire al fuoco, lo darai a bere la mattina in letto per tre o quattro giorni, tenendo unte le reni con unguento roſato, e ſanerà preſtiſſimo.

VARJ RIMEDJ
Per le malattie de' Cavalli.

A ſanar ſubito un Cavallo ripreſo.

Piglia una cipolla, e peſtala, poi mettila in aceto forte per buona pezza di tempo, piglia poi detta cipolla, e così imbevuta d' aceto fa ch' il Cavallo l' inghiottiſca: poſcia piglierai l' aceto rimaſto nel vaſo, dove fu imbevuta la cipolla, e sbruffaglielo beniſſimo entro alle narici, e ſubito ſanerà.

A guarire il mal de' vermi a' Cavalli.

Piglia erba agrimonia una buona brancata, e la farai mangiare al Cavallo ammalato del mal del verme la mattina per tempo, e poi lo farai ſtare ſin' ad ora di mezzo giorno ſenza mangiare; e queſto facendo quattro o cinque giorni, ſi ſanerà.

A far orinare un Cavallo, che non poteſſe orinare.

Dagli a bere acqua calda, cioè più che tepida, e ſubito orinerà.

A ſanar l' inchiodatura a un Cavallo.

Gli farai levar il chiodo, e nettato beniſſimo il piede, gli farai fare una foſſetta con la froſſina, o ferro tagliente ſin ſopra il vivo, dove il chiodo l' ha toccato, poſcia devi empire la detta foſſetta di raſa di pino, e piglia un ferro affocato, e ponilo ſopra un poco di bambagia, indi lo farai ferrar bene, e cavalcalo, che non temerà un pelo.

A far buon' ugna a un Cavallo.

Piglia ſterco di Bue, e ſtemperalo con aceto a modo d' empiaſtro, e la ſera con eſſo empiaſtrali il piede, legandoli ſopra uno ſtraccio, acciò ſi mantenghi caldo ſin' a tanto che operi, ed in brieve tempo farà buoniſſima ugna.

A cavar la rogna a' Cavalli.

Prima biſogna ſalaſſarli, e paſcerli bene, poſcia pigliate zolfo, ed argento vivo, mele, pece liquida, ſale, ſuco di cicuta, aceto, allume di rocca, elleboro, ſapone tenero, olio di caligine, ſterco di porco, e calcina, e meſcolate ogni coſa inſieme, e con queſto ungete il luogo dove hanno la rogna, che in pochiſſimi giorni ſaranno guariti, e netti.

Per ogni enfiagione, che non ſia di materia calda.

Piglia cera, pegola, ragia, coloſonia, aromatico an. onc. vj. ſugna di porco onc. ij. ſalnitro, calcina viva, ſcalogne, ſterco di colombo an. onc. j. olio di cedro onc. vj. acqua, e mirra liquida un poco: ed incorpora inſieme, e ponile ſopra.

Per il Cavallo, che ha il male dell' orzuolo, e che caſca dal mal caduco, ovvero dalla brutta, e che non può camminare, ovvero levarſi in piedi.

Coglierai foglie di fichi ſelvatichi, e le peſterai con diligenza, e le gitterai in acqua tepida, poi colerai, e con corno lo darai a bere all' animale due, o tre volte, e poi con violenza il farai camminare, e così facendo ſi ſanerà.

Alla febbre rimedio approbatiſſimo.

Per forza biſogna ſalaſſar il Cavallo, che ha la febbre, e poſcia fargli bere queſta compoſizione:

Pi-

Piglia Genziana, ſemenze d' apio an. onc. vj. ruta manip. j. e metti il tutto in una pignatta di terra a bollire con acqua tanto che manchi il terzo; e quando le vedrai diventar negre, ſappi che 'l rimedio è cotto, e di queſta decozione pigliane onc. vij. e m. e con un corno la darai a bere.

Onzione, che allevia il dolore, e moleſtia della febbre.

Piglia Olio d' iride onc. iv. ſugo di panace onc. j. olio di laurinio onc. iv. olio gleucino onc. iv. e mezza, caſtorio, iſopo an. onc. iv. ſugna lib. j. aſſenzo onc. m. e poni le dette coſe inſieme, ed ungilo, ed è coſa approbatiſſima.

Alla toſſe pigliata per viaggio.

Diſſolvi in vino tanto Laſerpizio quant' è una nocciuola, e queſto un dì ſolamente con un corno gettalo in gola all' animale, ed è coſa provata.

Per guarire i Cavalli bolſi.

Piglia verbaſco, e ne farai polvere, e con acqua la darai a bere a' Giumenti non ſolo che abbiano la toſſe, ma ancora che in tutto ſiano bolſi, e guariranno: il medeſimo ancora farà la genziana, ed è coſa approvatiſſima.

Alla toſſe, ed al bolſo.

Peſta aglio, ſiderite, e vitriolo erba, e con ſugna vecchia fa bocconi, li quali per tre dì darai all' animale, bagnandoli in mele, e butirro.

Al mal del bolſo.

Fa pillole di lievito di formento, col quale ſi fa levare il pane, con vin cotto, e le farai inghiottire al Cavallo fin' a tanto che ſi ſani; nè ti ſcordare di meſchiar farina nell' acqua quando gli darai a bere.

Rimedio al raſreddore de' Cavalli.

Fa bollire ruta, e maſtici con un poco d'olio, e mele, ed aggiugnivi pevere, e darai ciò a bere al Cavallo, ed è coſa provata.

Altro rimedio allo ſteſſo male.

Dagli a bere ſangue di porco caldo.

Alle ferite delle ſpalle.

Peſta galla di Soria, ed incorpora con mele, e mettila ſopra la ferita, e vedrai che toſto ſi ſanerà.

Alle ferite de' nervi.

Piglia cera lib. j. olio onc. viij. vernice liquida onc. iij. pece cotta lib. j. polvere d'incenſo onc. iij. aceto quanto baſti, e diſſolverai l'incenſo con l'aceto, poi vi meſchierai l'altre coſe, ed ungerai la ferita.

Al dolor de' nervi.

Piglierai cera, ſtorace, verderame an. lib. j. propoli, cera bianca an. lib. j. e mez. pomelle di lauro lib. iv. e m. ed il tutto incorpora inſieme, ed ungi li detti nervi.

Per le ferite della ſchiena.

Fa polvere di ſcorze d'oſtreghe, e mettila ſopra il luogo offeſo: ovvero ſcorzo di granciporo bruciato, e polverizzato.

Per il bianco, che naſce negli occhi.

Piglia ſalnitro con mirra, e mel'ottimo, e finocchio peſto, tamigiato, e meſcolato inſieme, e poni detta miſtura ſopra gl'occhi per alquanti giorni, e ſanerà.

Compoſizion per il mal d'occhi.

Piglia ſpico nardo dr. ij. zafferanno dr. j. farina d'amito dr. ij. mele ottimo quanto baſta, ed incorpora

pora il tutto inſieme, e poni ſopra gl'occhi, e ſanerà preſto.

A morſicatura de' cani rabbioſi.

Piglia ſterco di Capra, ſalamora vecchia di cievali an. onc. vj. noci xxxvj. ed incorpora ogni coſa, ed applicala alla parte offeſa finchè guariſca.

Ad ogni infiammagione.

Piglia terra cimolia di Candia, olio buono, aceto, polvere d'incenſo an. onc. iv. ſcalogne, e lumache peſte, e fa d'ogni coſa empiaſtro, e mettilo ſopra il luogo offeſo; e nell'Inverno farai che detto empiaſtro ſia caldo, e nell'eſtate che ſia freddo.

Rimedio acciò mai non ſi rompa l'ugna a' Giumenti.

Levato ch'avrai l'animale dall'erba, piglia datoli, e levatili l'oſſa, l'empierai di biacca, e poi fa che l'inghiottiſca, e ciò farai di ſtagione in ſtagione, e così ſi conſerverà ſano.

Modo nuovo, e belliſſimo per conſervare i Cavalli, e ſanarli da ogni grande infermità.

Il modo di conſervare i Cavalli nell'Inverno ſarà queſto: cioè tenerli in ſtalla, e darli a mangiare fieno, paglia, e biava: e darli a bere due volte il giorno acqua, che non ſia molto fredda; e biſogna avvertire, che nelle ſtalle, dove ſi tengono Cavalli, non vi ſiano pecore; imperciocchè dove ſtanno pecore, e Cavalli inſieme, li Cavalli diventano ciechi. Nella Primavera ſi ſalaſſano ſotto la lingua, e ſe gli fanno beveroni d'acqua, e farina, e ſe gli dà a mangiare erba freſca. Nella State ſe gli dà a mangiare paglia, e ſpelta, e buccie di meloni con ſemola, e ſe gli dà a bere acqua freſca, e chiara. Nell'Autunno ſe gli dà fieno, orzo, e

ſemola. E ciò in quanto alla conſervazione ſecondo il vitto; in quanto poi al curarli nelle infermità: conoſcendoſi aver eglino alcuna infermità interiore, ovvero piaghe alle gambe, il rimedio ſarà dar loro una dramma di precipitato meſcolato con ſemola: e queſto li ſanerà con grandiſſima preſtezza, e queſt' è gran ſecreto appreſſo il Mondo. E quando aveſſero broggie, o piaghe, ſi devono ungere con unguento di litargirio crudo; e con tal ordine ſi vedrà miracoli in materia di Cavalli, eſſendo coſe non mai più udite al Mondo.

VARJ SECRETI,

e Rimedj per ſanare diverſe infermità del Corpo Umano.

Acqua da ſanare in cinque giorni al più lungo ogni gran Rogna così dentro, come fuori. E queſt' acqua è bianca, chiara, ed odorifera, che la può uſare ogni gran Signora, ed ogni gran Regina, non trovandoſi a queſt' effetto coſa più bella al Mondo.

Pigliate acqua di piantagine due bicchieri, acq. roſa un bicchiere, acq. di fiori di cetrandoli, o narancj un mezzo bicchiere, o meno: e mettetele tutte inſieme in una pignatta netta, o in una caraffa da cuocere acqua, e mettetevi entro ſolimato onc. j. cioè argento vivo, ſolimato bianco, che ſi vende ordinariamente per tutte le Spezierie, e ſia mol-

molto ben polverizzato, e mettetelo al fuoco a bollire lentiſſimamente per un quarto d'ora. Poi allontanatelo dal fuoco, e quando ſarà freddo levatelo, e mettetelo in una caraffetta, o ampolla, e la ſera lavatevi con dett'acqua tutte le braccia, ed ogni luogo, ove avete la rogna, e laſciatela aſciugare da sè ſteſſa; e così intramettete il giorno seguente ſenza lavarvi altramente, ed il terzo dì lavatevi, ed il quarto nò. Nella prima e ſeconda tirerà fuori tutta la rogna, che foſſe dentro al corpo, e nella terza la diſſeccherà tutta, e laſcierà la perſona nettiſſima dentro, e fuori. E per tale effetto non ſi può trovar coſa più nobile, nè più ſignorile, o più facile; laſciando perciò ogn'altra ſorta d'unzione fetida, o di bagni, o di coſe pigliate per bocca, che comunemente uſano quaſi tutti. E queſt' acqua imbianca la carne, e vedendoſi, che tira fuori la malignità degli umori ſalſi, o putridi, che ſono dentro al corpo, o tra pelle e pelle, ſi può credere che vaglia anco al mal Franceſe, alle podagre, ed a molte altre infermità, ſecondo la prudenza di chi l'uſa. Maſſimamente che il detto ſolimato è coſa perfettiſſima, e rara per mangiar carne triſta, e ſanar piaghe incurabili.

Alla puntura, o mal di coſta rimedio ſantiſſimo, e faciliſſimo, col quale, oltre a moltiſſime altre ſperienze che ſi ſon fatte, fu ſanato un Fabbro, che già avea ſerrati i denti, e non avea dormito due notti, ed avea quaſi ſtravolti gli occhi, e miracoloſamente ſanò in due giorni.

Pigliate un mel'appio, cioè di quelle mela, che ſi mangiano, che ſono gialle, ed odoriſere. E non

potendo aver di quelle, pigliate una mela di quelle, che ſi chiamano mela roſe, o qual' altra potete avere di quelle, che ſi mangiano: e dalla parte del fiore, o del picciuolo, cioè da uno de' capi ſuoi le farete una taſta in mezzo per lungo, cavandone via l'anima di dentro, e facendovi una foſſa, che non paſſi dall'altra parte: ed in quel vuoto mettetevi tre o quattro grani d' incenſo maſchio, che altramente ſi dice olibano, e coprite il detto pomo con la ſua ſteſſa taſta, o pezzo, che n' avete cavato, e così mettetelo a cuocere ſotto le ceneri, e bragia in modo che non s' abbrugia, ma ſi cuoci perfettamente tanto che venga teneriſſimo, e come liquido. Allora cavatelo, e tagliatelo in quattro parti così con tutto l' incenſo, che v' è dentro, e datelo a mangiare all' Infermo, che quaſi ſubito li farà rompere, e ſputare l'apoſtema, e ſanar del tutto. Ed il Fabbro ſopradetto avea già ſerrati i denti, e fu d' uopo aprirglieli con un cucchiajo d' ottone, e con un coltello, e ſe gli è poſto in bocca al meglio che fu poſſibile, ed in meno di mezz'ora ſi rivoltò col petto ſulla ſponda del letto, e ſputò una quantità di marcia per l' apoſtema ch' era rotta. Poi ſi addormentò, e dormì più di nov' ore; poſcia ſi ſvegliò, e dimandò da mangiare, e fu ſano a gloria di N. S. Iddio benedetto.

A ſanare l'emorroidi in una notte; ſecreto molto raro, e belliſſimo.

Pigliate frondi verdi di Sambuco, e fattele bollire in acqua tanto che ſieno come disfatte, ed allora abbiate una pezza di panno roſſo, e ſia larga quanto una pianta di mano, o poco più, e ſtendetevela ſo-

ſopra la pianta ſteſſa della mano, e fate che l' Infermo ſtia in letto col petto in giù, e ſovraponete all' emorroidi le dette foglie così calde, come le cavate dalla caldaja, avendovi prima gettato ſopra un poco d' olio d' oliva. Poſcia pigliate fra tanto dell' altre erbe ſopra un' altra pezza, e levate la prima, mettendovi di ſubito queſta: e così venite mutando del continuo di volta in volta, facendolo ſe non tutta la notte, almeno quanto più potete, e laſciate che l' Infermo fra tanto dorma a ſuo piacere, e lo vedrete la mattina ſano, e netto come ſe non aveſſe avuto giammai male alcuno.

Rimedio al fluſſo di corpo.

Piglia ghiande di quercia verdi, ed ammaccale alquanto inſieme con la ſua ſcorza, ed inſieme delle cime delle ſue frondi tenere, e ne farai acqua a lambicco, e ne darai a bere a quelli che patiſcono fluſſo di corpo, e ſarà ottimo rimedio.

Rimedio per quelli, ch' hanno fluſſo d' orina.

Piglia delle cime tenere delle frondi di quercia, e falle cuocere in vino roſſo, poſcia le peſtarai, e ne farai empiaſtro, e così caldo lo porrai ſopra la verga a colui, che patiſce fluſſo d' orina, ed in brieve ſi libererà.

All' ardore d' orina Ricetta perfettiſſima, e provata più volte.

Piglia ſeme di ſcoriolo, d' endivia, e di ſcariola ſelvatica an. dr. ij. fiori di nenufare, di viole ana dr. j. ſemi di papavero bianco onc. j. grani di ſebeſten onc. ij. ſeme di juſquiamo bianco dr. ſs. zafferanno dr. j. legno dolce dr. v. grani di pini dr. x. e bolli ogni coſa in lib. vj. d' acqua per fin che cali il ter-

terzo, e poi colale, e della colatura pigliane onc. vj. con un' oncia di giulebbe violato ogni mattina all' alba, e ne vedrai opera mirabile il quarto giorno.

Rimedio per quelli, che non poſſono orinare.

Piglia quattro o ſei porri, e falli friggere nell' olio di ſcorpioni, poſcia peſtali, e fanne empiaſtro, e ponilo quanto più caldo lo può tolerare ſopra i lombi a colui, che non può orinare, e preſto orinerà. Il medeſimo faranno l' erbe, e capelli de' porri facendoli ſeccare, ed in polvere bevendoli con vino bianco, e faranno uſcir fuori le arenelle, e le pietre, che ſaranno di non molta groſſezza.

Rimedio perfettiſſimo a chi non può orinare per pietra, o renella, che ſebbene foſſe ſtato tre o quattro giorni ſenza orinare, e foſſe vicino alla morte, lo farà orinare fra mezz'ora, ed in dieci, o dodici giorni romperà ogni gran pietra.

Pigliate polvere ſottiliſſima di virga aurea, e mettetene un cucchiajo in un uovo freſco cotto da bere, e fatelo bere all' Infermo la mattina a digiuno, ſtando poi così almeno quattr' ore ſenza prender cibo, e lo farà orinare in mezz'ora; e ſe ſi continuerà il darglielo per dieci o dodici giorni, farà miracoloſamente orinar tutta la pietra ſenza paſſione alcuna; e queſt' è ſecreto molto raro.

A ſtagnar il ſangue meſtruale alle Donne.

Piglia un zatto, e legalo con un bindello, e mettilo al collo a quella Donna, che patiſce tale infermità, che fra pochi giorni ſi libererà.

A far venire, e moltiplicare il latte alle Donne, e provocare i meſtrui.

Pigliate frondi verdi di finocchio, e fattele bollire

lire con vino, o con acqua, e bevane la Donna a paſto, e fuor di paſto più ſpeſſo che può, ed avrà latte aſſai; e ſe ancora patiſſe di retenzione di meſtruo, o corſo ordinario delle Donne, queſta è medicina molto buona.

A levar i dolori della Gotta.

Piglia un' Avoltojo, e levali la pelle del calcagno deſtro, e mettila ſopra il piè deſtro del Paziente: ſimilmente piglia la pelle del calcagno ſiniſtro, e mettila ſopra il piè ſiniſtro, e vedrai in termine di mezz'ora levarli il dolore; ed è coſa maraviglioſa.

Rimedio alla diſſenteria, e fluſſo dello ſtomaco.

Piglia fave verdi con la buccia, e le farai cuocere con acqua, e con aceto, e mangiale con la buccia, e ti riſtagneranno la diſſenteria, ed il fluſſo dello ſtomaco.

A chi ſputa ſangue per aver rotta la vena del petto.

Pigliate ſterco di ſorcio, e fatelo in polvere, e ſia tanto quanto ſtaria ſopra un carlino, e mettetelo in mezzo bicchiere di ſuco di piantagine con un poco di zucchero, o pennetti, e datelo a bere al Paziente la mattina a digiuno, e la ſera quando anderà a dormire, ed in pochiſſime volte ſarà ſano.

Rimedio ſingolare pe' Vermi ne' fanciullini.

Pigliate farina di grano di frumento, che ſi fa il pane, e d'eſſa farina pigliate ſolamente il fiore, cavato per un ſetaccio di ſeta ſtrettiſſimo, e ſia tanta quanta ſtarebbe ſopra tre ſcudi d'oro, e mettetela in un bicchiero, ſovraponendovi tanta acqua di pozzo, o di fonte quanta baſti a diſtemperarla come latte, e fatela bevere, o ingojare al fanciul-

lo,

lo, che ſi crederà che ſia latte, e così laſciatelo, e vedrete nell' andar del corpo che manderà fuori i vermi tutti morti, ed è ſecreto molto bello.

Altro rimedio per que' puttini, che ſono tanto piccioli, o ſtomacoſi, che non piglierebbono coſa alcuna per bocca.

Pigliate acquavita buona, e con eſſa lavate bene, o bagnate il petto, e lo ſtomaco del fanciullo, poi ſpolverizzatelo ſopra con polvere di mirra ſottiliſſima, e fatelo ſtare col petto in sù per buona pezza di tempo, e con le dita bagnate in detta acquavita, e polvere di mirra veniteli toccando le narici del naſo, e vedrete che nell' andar del corpo anderà tutti i vermi morti.

A gran toſſe de' puttini.

Pigliate ſuco di petroſemolo, e polvere di cimino, e latte di Donna, e meſcolate inſieme, e datelo a bere al fanciullino. Poſcia fateli queſt' unzione, cioè: pigliate ſemi di lino, e fien greco, e fateli bollire in acqua comune, poi ſpremettene la ſoſtanza, e meſchiate col butirro, ed ungetene il petto; e così facendo ſi ſanerà.

Alla Toſſe vecchia o nuova, ottimo e ſicuriſſimo rimedio.

Pigliate zolfo peſto ſottiliſſimamente, e mettetene mezz' oncia in un' uovo freſco cotto da bere, e meſcolatelo molto bene, ed aggiugnetevi tanto bengioino quanto è una cece, peſto così groſſamente, e bevetelo la mattina a digiuno, e così un' altro ne beverete la ſera quando andate a dormire, ed in due volte ſarà ſana. E ſe la toſſe foſſe molto vecchia, e maligna, uſatelo più giorni.

A' Tiſici coſa provatiſſima, e facile.

Pigliate erba chiamata farfarella, o farfara, ed incorporatela con lardo di porco battuto, ed un uovo freſco, e cuocete inſieme come una frittata, e datela a mangiare per nove mattine continue all' Infermo, e ne vedrete effetto mirabile; e vale ancora per ingraſſar una perſona magra.

Rimedio per quelli, che ſputano il ſangue.

Piglia farina di ſegala pura, e ne farai una focaccia, e cotta ch' ella ſia, la darai così calda a mangiare a colui, che ſputa il ſangue, e gli farà gran giovamento.

A ſtagnar il ſangue, che vien dal naſo.

Piglia ceci roſſi, e mettili ſopra una tegola al fuoco, e laſciavela ſtare fin che li ceci ſiano ſeccati, poſcia li farai in polvere ſottiliſſima, e piglierai di detta polvere tirandola pe'l naſo, e ſubito ſi ſtagnerà il ſangue.

Rimedio nobiliſſimo al mal di fianco.

Pigliate ſuco delle granella del Berberi, quando ſono ben roſſe, e mature, e pigliatene mezzo bicchiero, o meno, e mettetevi dentro tanto corallo roſſo polverizzato ſottilmente quanto ſtarebbe ſopra due ſcudi d' oro, e datelo a bere al Paziente.

A ſanar ſubito il dolor di capo.

Piglia ſuco di maggiorana, e tiralo pe'l naſo, e ſubito ti leverà il dolore.

A chi puzza il fiato.

Pigliate foglie di roſmarino, e fiori ſe ne potete avere, e fate bollire in vino bianco con un poco di mirra, di canella, e bengioino, e di detto vino ne pigliarete ſpeſſo in bocca, ed è coſa mirabile.

Al-

Alle Scroſole rimedio belliſſimo, e facile.

Pigliate erba farfara ben peſtata con le ſue radici, e meſcolatela con farina di ſemi di lino, e graſſo di porco maſchio, e fatene empiaſtro, mettendolo ſopra il male due volte il giorno, e tutte le ſcrofole ſi riſolveranno per ſudore. E quando ſaranno ſanate, lavate ſpeſſo il luogo con vino caldo per dieci o quindici giorni, ed è coſa provata.

Alla Squinanzia, che viene alla gola, rimedio ſantiſſimo.

Pigliate acqua di ſcabioſa lib. j. acquavita onc. j. meſchiate, e ponete ſopra il male, e guarirà in tre ore.

Al dolor di denti rimedio provatiſſimo.

Piglia di quelle granelle, che fa la Fuſania, la quale è una pianta, ch' ha granelli in quadro, ed a cantoni: e quando tu non poteſſi di queſte ritrovarne, piglierai della radice medeſima di detta Fuſania, e ne farai polvere: poi piglia un poco di vernice degli ſcrittori, ed un poco d' origano, e fa il tutto bollire in aceto forte ſino che torni il terzo, poſcia lavati la bocca con quell' aceto tanto caldo quanto puoi ſopportare, e ſubito ſarai ſano. E ſe il dente foſſe guaſto, lo farà cadere ſenza dolore.

Altro rimedio.

Pigliate iſopo, e ne farete decozione con aceto, e con tal decozione calda vi lavarete la bocca, e vi leverà il dolore de' denti. L' iſopo ancora peſtato, ed incorporato con mele, ed alquanto di nitro ammazza i vermi del corpo.

Al-

Alla putrefazione de' denti.

Piglia radici di piretro, e minuzzale, e con vino ottimo lambiccale, e di quell' acqua ne terrai in bocca un cucchiajo, ed in brieve eſperimenterai buoniſſimo rimedio; poichè ſana i denti infermi, e guaſti, e li mondifica, e giova oltre di ciò a purgare ogni lordura della bocca.

Per riſtrignere le gengive, e fermare i denti ſmoſſi.

Piglia alquanto di mirra, e diſtemperala con alquanto di vino, ed olio, e lavati la bocca, e ne vedrai effetto mirabile. La mirra ancora ammazza i vermi del corpo, e maſticata fa buoniſſimo fiato.

A far che non dogliano i denti a' fanciullini quando gli naſcono.

Piglia un Gallo vecchio, e tagliali la creſta, e con il ſangue, che n' uſcirà, ungi le gengive de' fanciulli, che non ſolamente non proveranno dolore nel fare i denti, ma nè meno li doleranno giammai in avvenire, nè ſe gli enfieranno le gengive.

Acqua prezioſa pe'l male d' occhi.

Piglia verbena, bettonica, celidonia, ruta, eufragia, ſilero montano, radici di finocchio, garofoli, ed aloe epatico an. dr. iij. canfora, e tuzia preparata an. onc. ij. e vino bianco buono onc. xx. Farai tutto ciò ſtillare a lambicco, ed uſa l' acqua che n' eſcirà agli occhi, e vedrai effetto mirabile.

Rimedio agli occhi lagrimoſi.

Piglia ruta ſecca, e la farai bollire nel mele, e con ciò ungiti gli occhi, che preſto guarirai: ovvero piglia ſuco di radici di piantagine, e con eſſo lavati gli occhi ſpeſſo, e lo ritroverai pure ottimo rimedio.

Rimedio al ſangue, che viene negli occhi.

Piglia aloe, ed appio, e peſtali, ed incorporali con latte di Donna, ed applicalo agli occhi ſanguinoſi, e lo troverai ottimo rimedio.

Rimedio a qualſivoglia dolore.

Piglia marrubio bianco, e lo farai cuocere in olio d'oliva, poſcia peſtalo bene, e ben caldo applicalo al luogo del dolore, e ti gioverà molto.

Liquore ſantiſſimo, e di niuna ſpeſa, da tenerſi ſempre in caſa pe' biſogni: e ſana ogni ferita in due giorni, ed ancora conſerva la carne al pari del balſamo naturale.

Pigliate veſciche d'olmo, e rompetele, e cavatene quel liquore, che v'è dentro, che pare un argento vivo, e colatelo, e mettetelo in un'ampolla di vetro, o in pignatta vetriata, ed a fuoco lento fatelo bollire ſoaviſſimamente di modo che venga ſpeſſo come una termentina, e così ſerbatelo caramente come coſa preziosiſſima per gli effetti detti di ſopra.

A chi foſſe morſicato da un cane rabbioſo, ed alla ſmania, che viene alle perſone.

Pigliate il fiore del cardo ſelvatico, e ſeccatelo all' ombra, indi fatene polvere, e datene in vino bianco quanta ſtarebbe in mezza ſcorza di noce, ed in tre volte ſarà guarito, ed è coſa provatiſſima.

A ſcottature di fuoco Unguento nobile, che ſana, e non laſcia ſegno.

Pigliate due chiara d'uovo, tuzia Aleſſandrina, calcina viva lavata a nov'acque an. onc. ij. cera nuova onc. j. olio roſato quanto baſti, fatte unguento, ed uſatelo ne' biſogni.

IL FINE.

= INV. 3174 =